

LINEA ROSSOBLU
144.114.088
8fc

L'Unità



Giornale + libro

«BRIAN DE PALMA»

LINEA ROSSOBLU
144.114.088
8fc

L'ASSASSINIO DI RABIN.

A Gerusalemme più di 350.000 persone in ginocchio davanti alla salma. Oggi i funerali
Sotto accusa i servizi di sicurezza: il premier è stato lasciato solo mentre scendeva 30 gradini

Piangono i guerrieri della pace

Israele si affida a Peres, anche lui era nel mirino

Non si ferma la storia

ROMANO PRODI

LA STORIA ha voluto altro sangue in Israele. Hanno ucciso chi era stato capace di mostrare il proprio coraggio tanto nella guerra quanto nella pace. Rabin era l'uomo che aveva organizzato la Guerra dei sei giorni ed era stato l'inflessibile nemico dell'Intifada e di ogni rivolta armata contro lo Stato di Israele. Quando ha capito che il futuro non poteva che fondarsi sulla pace e ha cominciato a costruirla con la stessa determinazione con cui aveva organizzato la guerra, il processo di pacificazione è diventato di giorno in giorno più credibile. Nelle ultime settimane la pace era anzi diventata irreversibile perché era stata costruita sulla certezza che non vi era più futuro per il Medio Oriente se non in un grande accordo capace di trasformare Israele nel centro motore e nel punto di riferimento dello sviluppo di tutta l'area. La sua inflessibile determinazione e il suo accordo politico con Shimon Peres erano riusciti a costruire una maggioranza capace di portare a termine le intese con Arafat pur nella frantumazione e nelle tensioni della politica israeliana.

L'accordo era costruito sui due pilastri che sempre sono necessari per cambiare la storia: un forte idealismo che rende capaci di sognare nuovi orizzonti ed uno spietato realismo che obbliga a tener conto delle forze in campo. Questo è stato il fondamento dell'azione comune di Peres e Rabin nella società israeliana ed è un'azione della cui efficacia tutto il mondo si è reso conto. Per questo motivo la reazione di integralismo israeliano si è fatta ogni giorno più violenta e dopo le cupie minacce ha cercato nel sangue l'ultima occasione per fermare la storia.

Sono però convinto che anche quest'atto di ferocia non sarà capace di interrompere il processo di pace perché essa non solo è stata costruita su pilastri solidi ma (per grazia di Dio) è andata troppo avanti. Rabin morto sarà quindi un costruttore di paci come lo era stato con tenacia da vivo. I passi com-

Shalom a te mia cara Lea

CLARA SERENI

HO DAVANTI a me sulla scrivania due fogli di carta intestata azzurra. Un po' di righe in un inglese non banale, il regalo di un racconto di una morte di tanti anni fa che mi riguarda. In cake un saluto molto affettuoso e una firma elegante e composta Lea Rabin.

Il mio destino trabocca invece di fogli appallottolati e scarabocchiate a testimoniare dei tentativi abortiti - a partire da sabato notte - di comporre un telegramma di dare una forma plausibile a un dolore che è inevitabile clamore della stampa di tutto il mondo non rende meno forte né meno personale.

È difficile dire l'affetto quando ci si trova di fronte alla morte di uomini per così dire pubblici a perso naggi che hanno attraversato la Storia e l'hanno segnata di sé. Soldato e statista generale e premio Nobel per la pace, Rabin aveva già in scritto nel suo nome - Isacco - l'etica del sacrificio e la volontà di farsi patriarca di un popolo. Se non sarò per me chi mai sarà per me? Ma se sarò solo per me chi mai sarò? E se non ora quando? La massima di Hillel, uno dei padri dell'ebraismo, si può immaginare abbia in formato di sé la vita intera di Rabin come la sua azione di statista. C'è dentro l'orgoglio rischioso dell'autostima, l'urgenza del fare la responsabilità del far bene per tanti. C'è dentro per come molti hanno imparato a conoscere, questa frase da Primo Levi: il senso incombente di una tragedia, la tragedia storica e politica che sabato si è compiuta.

Però se penso a Lea Rabin se la immagino fra le mura della sua casa di Balfour street, la strada intitolata allo statista che per primo diede agli ebrei la speranza di una patria, allora la politica, gli Stati, la Storia si fermano fuori della porta e resta la sofferenza terribile di chi ha perso il compagno della propria vita, di una vita intera. Ed è quella sofferenza che vorrei poter confortare con parole di vita e non di politica.

Ma forse è inutile che io continui a tentare. Forse ogni conforto privato è davvero impossibile. Compo-



Shimon Peres corruorta Lea Rabin, vedova del primo ministro assassinato sabato. Yoav Lemmer / Ansa

DAI NOSTRI INVIATI
U. DE GIOVANNANGELI, M. MONTALI

■ GERUSALEMME Israele sotto choc. Tutto il paese ieri sembrava vivere un giorno inreale con tempi più lenti in un clima di tristezza e di riflessione che ha toccato tutti - anche nella parte araba di Gerusalemme - e che ha ricreato una unità che sembrava roba del passato ormai tra gli israeliani. Così il paese ha vissuto il giorno dopo l'assassinio del premier Rabin. Bandiere a mezz'asta ovunque, lutto di stato fino a oggi quando sarà inibuito l'estremo omaggio allo statista. Funerali cui parteciperanno i capi di Stato e di governo di tutto il mondo. Grande assente sarà proprio Arafat che resterà a Gaza per motivi di sicurezza. La salma di Rabin è stata trasportata ieri da Tel Aviv a Gerusalemme dove più di 350.000 persone di ogni paese gli hanno reso omaggio. Nella città sono affluiti diecimila poliziotti e soldati che dovranno assicurare la protezione dei capi di stato e di governo e dei ministri stranieri. Ma sui servizi di sicurezza è polemica. Un'inchiesta è stata aperta per capire come mai il premier sia stato lasciato solo mentre scendeva 30 gradini. Il ministro degli esteri Shimon Peres che ha ora assunto temporaneamente le funzioni di premier nel nevo care la figura di Rabin ha avuto parole toccanti. Il ministro della polizia ha detto che Yigal Amir l'attentatore avrebbe sparato anche a lui se fosse stato assieme a Rabin. Amir ha anche confessato di aver a lungo progettato l'omicidio di Rabin e di essersi andato vicino in due occasioni. Con la morte di Rabin il governo è divenuto di transizione. Il leader del Likud, il maggiore partito dell'opposizione, ha detto che appoggerà il candidato laburista, una sorta di governo di unità nazionale.

EMILIANI POLACCHI SANTINI TARQUINI ALLE PAGINE 234567

Arafat sotto choc Non andrà ai funerali

A PAGINA 8

La scrittrice Edith Bruck «È stato un parricidio»

F. LUPPINO A PAGINA 7

Piero Fassino «Ma la via della pace è irreversibile»

A PAGINA 6

Primi voti scrutinati in Polonia

Walesa-Kwasniewski È un testa a testa

■ VARSAVIA Testa a testa tra il presidente uscente Lech Walesa e lo sfidante postcomunista Aleksander Kwasniewski nel primo round delle elezioni presidenziali polacche. Secondo i primi risultati parziali diffusi dalla televisione nazionale, riferiti a 1.000 seggi campione su più di 22.000, Kwasniewski avrebbe il 34,9% dei voti contro il 33,3% del suo avversario. Senza stona la sorte degli altri candidati inizialmente ben quotati, il leader del centrosinistra Jacek Kuron sarebbe terzo con l'8,7% delle preferenze mentre Hanna Gronkiewicz-Waltz, governatrice della Banca Centrale, risulterebbe soltanto settima con il 3,1% dei consensi.

GABRIEL BERTINOTTO A PAGINA 15

Un commento di Renzo Foa

Si chiude il ciclo iniziato nell'89

A PAGINA 16

Catturati i cinque stupratori della «banda degli incappucciati»

■ CRUMA I quattro giovani crumachei sospettati di essere i componenti della «banda degli incappucciati» hanno confessato e hanno chiamato in causa un quinto coimputato. Sono gli autori di almeno sei stupri compiuti in Lombardia e in Emilia da aprile fino a pochi giorni fa. Contro di loro ci sono delle prove schiaccianti venute fuori nel corso delle perquisizioni nelle loro abitazioni. Si tratta dei passamanaiugli, la pistola finta e i

foulards che gli stupratori indossavano durante le aggressioni. Il violatore segnalato da alcune vittime e persino la carta d'identità delle ragazze violentate. Queste ultime, inoltre, li hanno riconosciuti dal momento che durante la violenza i cinque, con un età compresa fra i 23 e i 30 anni, aggredivano le loro vittime sempre di notte, in strade poco frequentate.

GIAMPIERO ROSI A PAGINA 13

Ombre dal Profondo Nord

GIANFRANCO BETTIN

NORMALI. Gente normale. Ormai. I tristissimi figli dell'errore affluente e concussivo. Abbinate a testa bassa insieme a reddito e produttività nel cuore stesso della parte più ricca di questo paese. Quattro o cinque giovani molli come l'untore, vissuti tra un florido mercato del lavoro e il solito bar, il solito discoteca, i soliti tan-

SEQUE A PAGINA 13

Notte di guerriglia tra immigrati e polizia a Torino

■ TORINO Una lunga lunghissima notte di tensione fra immigrati e polizia, quella tra sabato e domenica a Torino. Il bilancio: nove feriti fra cui arrestati cinque agenti contesi in due di scontri episodi a poca distanza e a poche ore uno dall'altro si sono fronteggiati un centinaio di extracomunitari e gli agenti di una decina di pattuglie della Polizia. Il primo scontro si è scatenato dopo il sequestro di 10 dosi di eroina, la seconda tappa della «guerriglia» invece, dopo l'intervento dei poliziotti per tentare di sedare un'insurrezione fra ubriachi.

ROSSELLA DALL'OLIVA LUCIANA DE MAURO A PAGINA 10

JEAN-LUC GODARD

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

L'ASSASSINIO DI RABIN.

Molti interrogativi sull'assenza di misure di sicurezza. Perché non indossava un corpetto anti-proiettile?

Voleva uccidere anche Shimon Peres

Sotto inchiesta gli agenti della sicurezza

■ GERUSALEMME Il mio unico rimpianto è di non essere riuscito ad uccidere anche Shimon Peres. Israele dell'odio Israele che fa paura si materializza nelle parole di Yigal Amir l'assassino di Yitzhak Rabin. No Amir non ha nessuna intenzione di pentirsi perché sente di aver coronato il sogno della sua vita: esser lo «mano di Dio» chiamato a punire il «traditore di Eretz Israel». Non sarà facile per Israele liberarsi dal volto di Yigal Amir perché quel volto, quelle parole non sono un corpo estraneo. Amir lo studente assassino non è certo estraneo ai coloni ultranzisti di Kiryat Arba che li hanno riempito il loro insediamento roccaforte della destra ebraica più fanatica e violenta di scritto del tipo «Yigal come Baruch» e di Israele e il riferimento è a Baruch Goldstein il medico-oliano autore della strage di palestinesi alla Tomba dei Patriarchi di Hebron. Non arriva a tanto Aron Domiy portavoce del movimento dei coloni di Giudea e Samaria ma nelle sue parole non c'è un briciolo di umanità di dolore. «Ammetto - si limita a dire - che da parte nostra c'è stata una certa esagerazione. Un'esagerazione che è costata la vita a Yitzhak Rabin».

Non è un corpo estraneo. No Yigal lo studente modello di una scuola talmudica non è un corpo estraneo all'Israele che va in caccia di grandezza che si dichiara disposto ad impugnarne le armi piuttosto che cedere le terre sacre della Cisgiordania ai «nemici dell'Olp». Il giorno dopo la tragica notte di Tel Aviv è anche giorno di polemiche di rivelazioni e di monaci sulla colpevole inefficienza dimostrata in questo tragico fratricidio dai tanto celebrati servizi di sicurezza israeliani. Alcune teste accalorate sono destinate a cadere nei prossimi giorni. A cominciare da quella del capo dell'unità speciale «Shin Bet» il servizio di sicurezza interno, unità deputata alla protezione, ravvicinata dei dirigenti israeliani. La «divola» del «cane sciolto» che per pura fortuna riesce a superare le mille barriere di protezione e sparare da pochi metri contro il primo ministro con un revolver. L'opinione pubblica dello Stato ebraico. Attonito Israele si chiede come ciò sia potuto accadere. Ricentrato d'urgenza dall'estero il capo dello «Shin Bet» (la cui identità è tenuta segreta) ha ordinato l'istituzione di una commissione di inchiesta estrema e si è detto disposto ad accettare anche una commissione di indagine ufficiale sull'attentato. Ma tutto questo non basta. Il ministro della Giustizia, il ministro della Difesa, il ministro degli Esteri, il ministro della Sanità, il ministro della Cultura e il ministro della Religione sono giunti a voce che l'incolumità di Rabin fosse in pericolo. «Stimavo un attentato di Hamas», aggiunge Lahav.



Il giovane ebreo autore dell'attentato a Rabin immobilizzato dalla polizia, dopo aver sparato sul premier israeliano

Il mio unico rimpianto è di non essere riuscito ad uccidere anche Peres. Così parla Yigal Amir l'assassino del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. In una Gerusalemme attonita sale sul banco degli imputati lo Shin Bet il servizio di sicurezza interno. La ricostruzione dell'attentato fa emergere una colpevole inefficienza degli 007 israeliani per venti trenta secondi hanno lasciato solo senza alcuna prevenzione il primo ministro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La morte di Rabin è un evento storico che si è svolto in un momento di grande tensione politica. Il giovane ebreo autore dell'attentato a Rabin giunge nella piazza gremita all'investitura a bordo della sua limousine blindata. Scende ed è subito circondato dalle sue guardie del corpo che lo scortano sino al bakoone delle personalità antistante il palazzo del municipio dove l'attentato era stato negato anche ai giornalisti sprovvisti di speciali mezzi. La manifestazione ha inizio i discorsi si intrecciano alla musica è davvero una grande manifestazione si ripresentano gli organizzatori non solo per il numero dei partecipanti ma per il clima che l'ha pervasa. Festa canzoni striscioni colorati. Tutti

gli occhi sono rivolti verso il cielo. Il presidente Scalfaro rende omaggio alla salma di Rabin. La cerimonia si svolge in un'atmosfera di commovente partecipazione. Il presidente Scalfaro, accompagnato dal presidente della Camera, dal presidente del Senato e da numerosi esponenti politici, si reca al cimitero di Gerusalemme per rendere l'ultimo omaggio al premier israeliano. La salma di Rabin è stata sepolta in un'umile tomba nella città santa. La cerimonia è stata preceduta da una messa celebrata dal vescovo di Gerusalemme. Il presidente Scalfaro ha pronunciato un commovente discorso in cui ha sottolineato l'importanza di Rabin per la pace in Medio Oriente e per il futuro di Israele. Ha anche espresso il suo dolore per la morte del premier e il suo augurio di pace per il popolo israeliano.

Il presidente Scalfaro rende omaggio alla salma di Rabin. La cerimonia si svolge in un'atmosfera di commovente partecipazione. Il presidente Scalfaro, accompagnato dal presidente della Camera, dal presidente del Senato e da numerosi esponenti politici, si reca al cimitero di Gerusalemme per rendere l'ultimo omaggio al premier israeliano. La salma di Rabin è stata sepolta in un'umile tomba nella città santa. La cerimonia è stata preceduta da una messa celebrata dal vescovo di Gerusalemme. Il presidente Scalfaro ha pronunciato un commovente discorso in cui ha sottolineato l'importanza di Rabin per la pace in Medio Oriente e per il futuro di Israele. Ha anche espresso il suo dolore per la morte del premier e il suo augurio di pace per il popolo israeliano.



Il presidente Scalfaro rende omaggio alla salma di Rabin

I 30 scalini senza protezione

■ TEL AVIV L'attentato contro Yitzhak Rabin è avvenuto proprio secondo gli scenari di emergenza disegnati nei mesi scorsi dalla «Shin Bet» il servizio di sicurezza interno israeliano - mentre nelle piazze di Israele il clima politico di ventava arroventato e sui muri compariva sempre più spesso la scritta «Rabin traditore». Più che i militanti della destra eversiva - alcune decine tutti schedati - lo «Shin Bet» temeva il «cane sciolto» l'estremista che cova il fatto di spietato nel suo intimo senza parlare con nessuno. Leri però quando il temuto «cane sciolto» ha aggredito il primo ministro le sue guardie del corpo sono rimaste inspiegabilmente paralizzate. Oggi attonito Israele si chiede come ciò sia potuto avvenire. Ricentrato d'urgenza dall'estero il capo dello «Shin Bet» (la cui identità è tenuta segreta) ha istituito una commissione di inchiesta interna e si è detto disposto ad accettare anche una commissione ufficiale sull'attentato. E ora gli 007 israeliani sono impegnati a riproporre l'Operazione Terribile ossia la protezione dei capi di Stato che oggi partecipano ai funerali di Rabin. Nel frattempo emanano il cum quaestio perché Rabin non indossava un corpetto anti-proiettile. Perché gli agenti non hanno risposto subito al fuoco?

A proteggere Rabin c'erano i tre ordini pubblici ebraici nella piazza del Re di Israele di Tel Aviv con 700 agenti di polizia più un numero imprecisato di agenti dello «Shin Bet». Dall'alto un elicottero volteggiava sui tetti della piazza con un potente proiettore illuminava le facciate dei palazzi alla ricerca di ipotetici cecchini. In serata un'auto di polizia si fermò a un semaforo e rivelò l'ex sindaco di Tel Aviv Shlomo Lahav era giunta la voce che l'incolumità di Rabin fosse in pericolo. «Stimavo un attentato di Hamas», aggiunge Lahav. Rabin era molto ben protetto nella sua limousine e sul balcone della personalità antistante il palazzo del municipio dove l'attentato era stato negato anche ai giornalisti che erano privi di speciali mezzi. Il ministro della Giustizia, il ministro della Difesa, il ministro degli Esteri, il ministro della Sanità, il ministro della Cultura e il ministro della Religione sono giunti a voce che l'incolumità di Rabin fosse in pericolo. «Stimavo un attentato di Hamas», aggiunge Lahav.

Il martirio di Yitzhak e la via della pace

■ MARCELLA EMILIANI Il omicidio di Yitzhak Rabin ha creato uno stato di commovente tensione. La morte di Rabin è un evento storico che si è svolto in un momento di grande tensione politica. Il giovane ebreo autore dell'attentato a Rabin giunge nella piazza gremita all'investitura a bordo della sua limousine blindata. Scende ed è subito circondato dalle sue guardie del corpo che lo scortano sino al bakoone delle personalità antistante il palazzo del municipio dove l'attentato era stato negato anche ai giornalisti sprovvisti di speciali mezzi. La manifestazione ha inizio i discorsi si intrecciano alla musica è davvero una grande manifestazione si ripresentano gli organizzatori non solo per il numero dei partecipanti ma per il clima che l'ha pervasa. Festa canzoni striscioni colorati. Tutti gli occhi sono rivolti verso il cielo. Il presidente Scalfaro rende omaggio alla salma di Rabin. La cerimonia si svolge in un'atmosfera di commovente partecipazione. Il presidente Scalfaro, accompagnato dal presidente della Camera, dal presidente del Senato e da numerosi esponenti politici, si reca al cimitero di Gerusalemme per rendere l'ultimo omaggio al premier israeliano. La salma di Rabin è stata sepolta in un'umile tomba nella città santa. La cerimonia è stata preceduta da una messa celebrata dal vescovo di Gerusalemme. Il presidente Scalfaro ha pronunciato un commovente discorso in cui ha sottolineato l'importanza di Rabin per la pace in Medio Oriente e per il futuro di Israele. Ha anche espresso il suo dolore per la morte del premier e il suo augurio di pace per il popolo israeliano.

Il omicidio di Yitzhak Rabin ha creato uno stato di commovente tensione. La morte di Rabin è un evento storico che si è svolto in un momento di grande tensione politica. Il giovane ebreo autore dell'attentato a Rabin giunge nella piazza gremita all'investitura a bordo della sua limousine blindata. Scende ed è subito circondato dalle sue guardie del corpo che lo scortano sino al bakoone delle personalità antistante il palazzo del municipio dove l'attentato era stato negato anche ai giornalisti sprovvisti di speciali mezzi. La manifestazione ha inizio i discorsi si intrecciano alla musica è davvero una grande manifestazione si ripresentano gli organizzatori non solo per il numero dei partecipanti ma per il clima che l'ha pervasa. Festa canzoni striscioni colorati. Tutti gli occhi sono rivolti verso il cielo. Il presidente Scalfaro rende omaggio alla salma di Rabin. La cerimonia si svolge in un'atmosfera di commovente partecipazione. Il presidente Scalfaro, accompagnato dal presidente della Camera, dal presidente del Senato e da numerosi esponenti politici, si reca al cimitero di Gerusalemme per rendere l'ultimo omaggio al premier israeliano. La salma di Rabin è stata sepolta in un'umile tomba nella città santa. La cerimonia è stata preceduta da una messa celebrata dal vescovo di Gerusalemme. Il presidente Scalfaro ha pronunciato un commovente discorso in cui ha sottolineato l'importanza di Rabin per la pace in Medio Oriente e per il futuro di Israele. Ha anche espresso il suo dolore per la morte del premier e il suo augurio di pace per il popolo israeliano.

Il omicidio di Yitzhak Rabin ha creato uno stato di commovente tensione. La morte di Rabin è un evento storico che si è svolto in un momento di grande tensione politica. Il giovane ebreo autore dell'attentato a Rabin giunge nella piazza gremita all'investitura a bordo della sua limousine blindata. Scende ed è subito circondato dalle sue guardie del corpo che lo scortano sino al bakoone delle personalità antistante il palazzo del municipio dove l'attentato era stato negato anche ai giornalisti sprovvisti di speciali mezzi. La manifestazione ha inizio i discorsi si intrecciano alla musica è davvero una grande manifestazione si ripresentano gli organizzatori non solo per il numero dei partecipanti ma per il clima che l'ha pervasa. Festa canzoni striscioni colorati. Tutti gli occhi sono rivolti verso il cielo. Il presidente Scalfaro rende omaggio alla salma di Rabin. La cerimonia si svolge in un'atmosfera di commovente partecipazione. Il presidente Scalfaro, accompagnato dal presidente della Camera, dal presidente del Senato e da numerosi esponenti politici, si reca al cimitero di Gerusalemme per rendere l'ultimo omaggio al premier israeliano. La salma di Rabin è stata sepolta in un'umile tomba nella città santa. La cerimonia è stata preceduta da una messa celebrata dal vescovo di Gerusalemme. Il presidente Scalfaro ha pronunciato un commovente discorso in cui ha sottolineato l'importanza di Rabin per la pace in Medio Oriente e per il futuro di Israele. Ha anche espresso il suo dolore per la morte del premier e il suo augurio di pace per il popolo israeliano.

Il omicidio di Yitzhak Rabin ha creato uno stato di commovente tensione. La morte di Rabin è un evento storico che si è svolto in un momento di grande tensione politica. Il giovane ebreo autore dell'attentato a Rabin giunge nella piazza gremita all'investitura a bordo della sua limousine blindata. Scende ed è subito circondato dalle sue guardie del corpo che lo scortano sino al bakoone delle personalità antistante il palazzo del municipio dove l'attentato era stato negato anche ai giornalisti sprovvisti di speciali mezzi. La manifestazione ha inizio i discorsi si intrecciano alla musica è davvero una grande manifestazione si ripresentano gli organizzatori non solo per il numero dei partecipanti ma per il clima che l'ha pervasa. Festa canzoni striscioni colorati. Tutti gli occhi sono rivolti verso il cielo. Il presidente Scalfaro rende omaggio alla salma di Rabin. La cerimonia si svolge in un'atmosfera di commovente partecipazione. Il presidente Scalfaro, accompagnato dal presidente della Camera, dal presidente del Senato e da numerosi esponenti politici, si reca al cimitero di Gerusalemme per rendere l'ultimo omaggio al premier israeliano. La salma di Rabin è stata sepolta in un'umile tomba nella città santa. La cerimonia è stata preceduta da una messa celebrata dal vescovo di Gerusalemme. Il presidente Scalfaro ha pronunciato un commovente discorso in cui ha sottolineato l'importanza di Rabin per la pace in Medio Oriente e per il futuro di Israele. Ha anche espresso il suo dolore per la morte del premier e il suo augurio di pace per il popolo israeliano.

Advertisement for the newspaper 'l'Unità'. It features the title 'l'Unità' in a large, bold font. Below the title, there is a list of names, likely contributors or staff members, including Walter Veltroni, Giuseppe Valentini, Antonio Zullo, Giancarlo Bazzani, and others. The text is arranged in a structured, grid-like format typical of a newspaper's masthead or a specific advertisement section.

L'ASSASSINIO DI RABIN.

A Gerusalemme la salma del premier ucciso da un ultra. Oggi arriva il presidente Clinton e gli altri leader

Il popolo di Israele piegato dal dolore

Il mondo rende omaggio a Yitzhak

GERUSALEMME Israele piange Israele si disperava. Nell'ora tragica del suo massimo turbamento, il Paese si interroga ma non trova risposte al suo malessere. È una terra sotto shock, certo silente nel suo dolore ma è anche una terra lacerata, divisa, incerta nella sua identità e nelle sue prospettive. Un'immagine che vale da sola questa impressionante giornata dell'inquietudine. Quando la bara di Rabin proveniente da Tel Aviv, ha fatto nel pomeriggio il suo ingresso a Gerusalemme una grande folla era lì ad accoglierla e a tributare il primo omaggio della città santa a uno dei suoi eroi più veri. Ebbene il raccoglimento era massiccio non un urlo né un applauso. Un grande cartello recitava una scritta biblica: «Tu non ucciderai». Cosa voleva essere e rappresentare quel detto, portato lì da uomini e donne di buona volontà? Un monito senza dubbio e una riproposizione dei valori più alti che hanno segnato la costruzione dello stato ebraico. Ma appena dietro il cartello capoggiava sul muro di pietra uno slogan fatto appena di due parole tratteggiate da mano se una con una bomboletta spray: «Rabin traditore» diceva. È tutto. In questa stridente contraddizione che ha fatto da sfondo alle pistolettate dell'altra sera in piazza «Re di Israele» di Tel Aviv c'è il cammino tortuoso e difficile di un popolo che ha provato a «parlare» con il suo nemico di sempre che ha tentato di trovare una strada comune e che ora si trova proprio al suo interno a negare, a voler negare quella strada e quel linguaggio nuovi e inediti per il Medio Oriente.



Una ragazza piange mentre un ragazzo accende una candela sotto il ritratto di Rabin

Holander / Ansa Reuters

davanti al gruppo parlamentare la burlesca vita e morte Yitzhak Rabin. «La sua fine - ha detto - è per me causa di dolore immenso e di preoccupazione senza limiti. Per me, terrore in volto emozionato in un vecchio di dieci anni forse per la responsabilità che gli è provata addosso ancora una volta ha fatto professione di onestà e non ha nascosto il rapporto difficile che ha avuto con lui. È stato prima un rivale acerrimo e poi un amico ineguagliabile». Anche dal Likud il maggiore partito di opposizione è venuta una prova di fair play. Il leader Benjamin Netanyahu ha infatti dichiarato: «In una democrazia i governi si cambiano con le elezioni e non con l'assassinio. Per questo motivo e per non premiare la violenza il Likud raccomanderà al presidente di designare come prossimo premier il candidato dei laburisti pur dissentendo dalla loro linea politica». Come a dire in somma che di elezioni anticipate non è proprio il caso di parlare.

La cerimonia funebre

Adesso mentre su Gerusalemme scende una dolce notte e il palazzo del Parlamento tiene le porte aperte per gli ultimi cittadini che vogliono visitare la bara del trionfatore della guerra dei sei giorni si definisce con gli ultimi di maggio per la cerimonia funebre di oggi. Alle 14 i cancelli del Parlamento si chiuderanno e si inizieranno due commoventi sul monte Herzl, nel cimitero nazionale dove riposano gli eroi dello stato di Israele, e che prende il nome dal padre del moderno sionismo Teodor Herzl per il appunto. Sulla spianata che porta al monte si terrà la prima cerimonia pubblica a cui si prevede parteciperà circa 50 mila persone. Seguirà in tutto il luogo della sepoltura una seconda cerimonia a questa volta privata per la famiglia e amici e i fedeli che saluteranno il mondo. Alle cinque del pomeriggio per la Knesset si riunirà in seduta pubblica per ascoltare i discorsi di governo del presidente dei diversi ministri. Decimila tra poliziotti e soldati sono affluiti in queste ore a Gerusalemme. Dovranno offrire protezione e sicurezza a tutti i prestigiosi ospiti stranieri. Ci saranno il presidente americano Bill Clinton e il suo compagno Osama Bin Laden, re Hussein di Giordania una delegazione dai paesi arabi e da numerosi altri stati occidentali tra cui il presidente del Consiglio italiano Lamberto Dini e il ministro degli Esteri Susanna Agnelli.

La pace è qui. Il traguardo non è poi tanto lontano. È vero Israele sta vivendo i suoi momenti peggiori. Ma la concordia tra gli uomini in questa parte del mondo grazie anche al martirio di Rabin si rafforza. Non siamo certi che abbiamo letto nei suoi occhi la certezza di un milione di volti.

Un milione in fila

Ma Israele ha dato la sua risposta attingendo alle sue immense risorse. In tutti un milione di persone fino a ieri notte sono sfilate davanti al calafato nero, avvolto nella bandiera a strisce bianche e blu con al centro la stella di David dove è il corpo del premier. Gente di tutte le età e classi sociali senza distinzioni tra arabi hebrei e sefarditi. Tra sabra e recenti immigrati. Uno spettacolo imponente, di incredibile compostezza. La gente ha fatto la fila per ore, armata solo mentalmente di non-fotografie del presidente assassinato. Nella piazza della Knesset il Parlamento non si sentiva volare una mosca. Anche i giornalisti (che, a fatica, si avvicinarono al cordon e alle persone parlavano sottovoce).

Innemi flash sensazioni discorsi da un paese sotto shock. «Il peccato è in noi» ripete un giovane religioso mentre si avvicina alla salma di Rabin alla Knesset di Gerusalemme. Incredulità e incertezze in queste ore ma Israele trova le energie migliori per dare una risposta di popolo al barbaro assassinio del suo primo ministro. Un milione di persone solo ieri hanno reso il estremo omaggio al defunto premier.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MAURO MONTALI

zizzato non sa che cosa piangere ma intanto è qui. «È una catastrofe - ci sussurra - da questo omicidio non verrà nulla di buono. Sono un barattolo ma mi rendo perfettamente conto che la politica non si può fare così. Ci vorranno adesso mille anni per ricostruire la tolleranza in questo paese. Portato su una sedia a rotelle ecco un cedere verso la salma di Rabin. Silenzio. È rimasto gravemente ferito nella guerra del '73 quella del Kappur. Piange sommessamente. Il suo cesso qualcosa che non avrei mai potuto immaginare tra singoli

e ricordi personali. Ho combattuto tante battaglie ma potevo aspettare un atto di terrorismo dagli altri. Ma uno di noi ci capisce? Uno di noi? Anche Sam Anon batte su questo tasto forse per trovare una scusa ai servizi di sicurezza che hanno mostrato al mondo la loro fallibilità e che per decenni invece sono costati la fama dell'invincibilità. «Vede la nostra sicurezza? Invece è stata tutta proiettata all'esterno. Chi se lo poteva immaginare che il pericolo fosse dentro casa nostra?». Gerusalemme è attonita e in lutto.

to riflette su se stessa. Per un giorno per un ora tolleranza e garbo. Hanno fatto da padroni assoluti. Le attività che ogni giorno sono state condotte a ritmi lentissimi sono sospesi da queste parti. Anche i bambini delle scuole elementari hanno pianto. Le lezioni ieri mattina in Israele la domenica e un giorno come un altro sono cominciate con grandi assemblee in cui gli insegnanti hanno spiegato agli alunni l'agguato mortale di Tel Aviv e li hanno invitati a scrivere lettere e a inviare disegni «in cielo» al defunto premier. Molti bambini hanno disegnato la scena del delitto: una folla di persone ed un uomo che spara sul primo ministro. Altri hanno disegnato bare con su scritto il nome Rabin mentre in una scuola di Macassar una trentina di bambini di una classe hanno tutti di seguito un cielo con nubi dalle quali piovevano lacrime di sangue. Persino i coloni hanno neitamente condannato l'omicidio di Rabin. «Un atto terribile». Così il Consiglio degli insediamenti ebraici di Giu-

daea. «Una folla ha difeso la morte dell'aggressore al premier. E non basta in una nota l'organizzazione ha lanciato un appello alla mediazione nazionale. Classe che dal male come si dice non esce anche un po' di bene». A Tel Aviv nella piazza «Re di Israele» teatro del conio pacifista e poi dell'assassinio del primo ministro ieri mattina era cominciata ad affluire una folla che è aumentata con il passare delle ore. Molissimi ragazzi e bambini lo breve il grande spazio è stato coperto da migliaia di candelotti accesi.

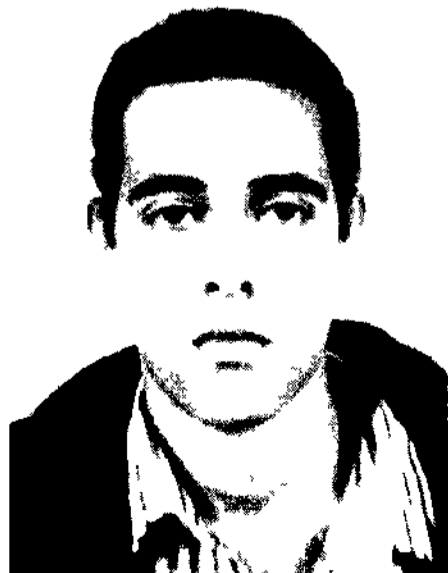
Le lacrime di Lea

Alle due del pomeriggio Gerusalemme. La salma di Rabin è arrivata davanti al calafato. Accompagnata dai figli e dai nipoti questa bella figura di donna che indossava un tailleur nero ha allestito la barba che ammassa la bara deposta su un grosso jeep militare e l'arrivo di militari e carabinieri. Il marito per fare le condoglianze. Sono sfiniti il presidente

Wizman ministro ambasciatore alle funzioni di Oscar Luigi Scalfaro e il presidente capo di stato straniero a giungere in Israele ed a dare l'ultimo omaggio a Rabin. Quando il presidente Wizman ha abbacchiato commosso. La e come se si fosse trattato plasticamente dell'ultimo di un'epoca. Rabin si è inchinato nel modo tragico che sappiamo e prima di farlo ha fatto tutti gli altri grandi costruttori di Israele. Ben Gurion ovviamente. Davan Begin lo stesso. Shimon Peres. Un'emozione la più grande e più pura. Peres e il presidente Wizman di quel terrore epoca fatta di eroismi e di reazioni di passione di mistero e di dedizione e commiato quasi più nessuno. Il rancore di Israele e di Gerusalemme non era ancora questo. E Peres che ora ha assunto le funzioni sia pure temporaneamente di premier? Come sono state le sue prime ore? Così è il detto. Il ministro degli Esteri personalità complessa e contraddittoria che mai avrebbe più ambito a ricoprire la leadership israeliana ha rievocato

L'attentatore a giugno fu intervistato dal Washington Post: «Non sopravviverà» «Morirà», la profezia del killer sul giornale

Il governo Rabin non sopravviverà a lungo. Le frasi dopo quanto è accaduto quelle frasi raggelano il giovane che ha sparato a Rabin nel giugno scorso fu intervistato dal quotidiano statunitense Washington Post e pronunciò parole che adesso suonano come un annuncio di morte. Andò così Yigal Amir stava partecipando ad una manifestazione di protesta vicino un insediamento illegale israeliano sulla sponda occidentale del Giordano quando fu avvicinato da una giornalista della Washington Post che gli pose il



Yigal Amir, l'assassino del premier israeliano Rabin

de l'università Bar Ilan di Tel Aviv un ateo religioso. È un grandissimo conoscitore di testi sacri. Ha detto suo padre un rabbino venuto. Il suo gesto non si concilia affatto con l'educazione che ha ricevuto e con. Siamo affariti distanti. Si è anche saputo che il giovane è stato in uno stesso ateo frequentato dalla guardia del corpo che lo ha bloccato dopo l'attentato. Un suo compagno di studi ha raccontato alla radio che negli ultimi tempi Amir era sempre più infatuato per gli itinerari compiuti dagli estremisti arabi in terra israeliana. Durante le manifestazioni lui diceva che dovevo intorpicolare duramente Rabin e il suo governo. Di un tempo aveva assunto posizioni estreme. Secondo altri Amir durante una dimostrazione disse apertamente che avrebbe ucciso il primo ministro. Amir è un uomo capace di assassinare Rabin. Tutti però a quanto pare credono che se il fatto è solo una spaccata. Un compagno ha invece descritto Amir come una persona ingenua di un non si sarebbe mai potuto pensare che fosse capace di una cosa del genere. Il giovane come è ormai noto appartiene al gruppo ultranazionalista Eyal il leader della formazione politica che ha negato ogni coinvolgimento di Eyal nel delitto. Lo studente del resto sui dai primi istanti segnò alla città e ripetuto di avere agito in totale solitudine e per ispirazione divina. E nella notte apprese la notizia della morte di Rabin ha commentato: «Ha visto la natura della morte di Rabin? Ho stesso a commentare che chi mette in pericolo il popolo di Israele deve essere punito. La polizia israeliana è più saggia e convinta che non abbia potuto compiere l'attentato da solo e non ha fermato suo fratello. Il giovane estremista ortodosso ha registrato la propria capitale in Israele e previsti solo un uso di minori, otto o quattordici».

Rabin è stato ucciso da tre colpi sparati con una pistola carica con speciali proiettili esplosivi. La pistola usata nell'agguato era una «Beretta» Yigal Amir, il giovane attentatore, ha centrato il premier alla nuca (che è stata spappolata), alla colonna vertebrale e al petto. Quest'ultimo colpo ha trapassato Rabin da parte a parte, mentre gli altri due sono rimasti all'interno esplodendo con un effetto devastante. L'utilizzazione e la vendita di questo tipo di proiettili, che scoppiano nel corpo, è vietata da una convenzione internazionale. Yigal Amir, 27 anni, studente in legge, sarà ascoltato oggi dal giudice che dovrà confermare la detenzione preventiva in attesa del processo. Secondo la radio militare israeliana, la polizia non ritiene che l'attentatore abbia agito da solo e ha fermato, tra gli altri, anche suo fratello Hagal per interrogarlo. La figura di Amir non rispecchia quella tradizionale di un assassino religioso, figlio di insegnanti, a 25 anni la sua fedina penale risulta pulita. Tuttavia nel suo recente passato non mancano segnali di una collera coltivata contro Rabin e il processo di pace con i palestinesi.

Colpito dai proiettili esplosivi di una Beretta

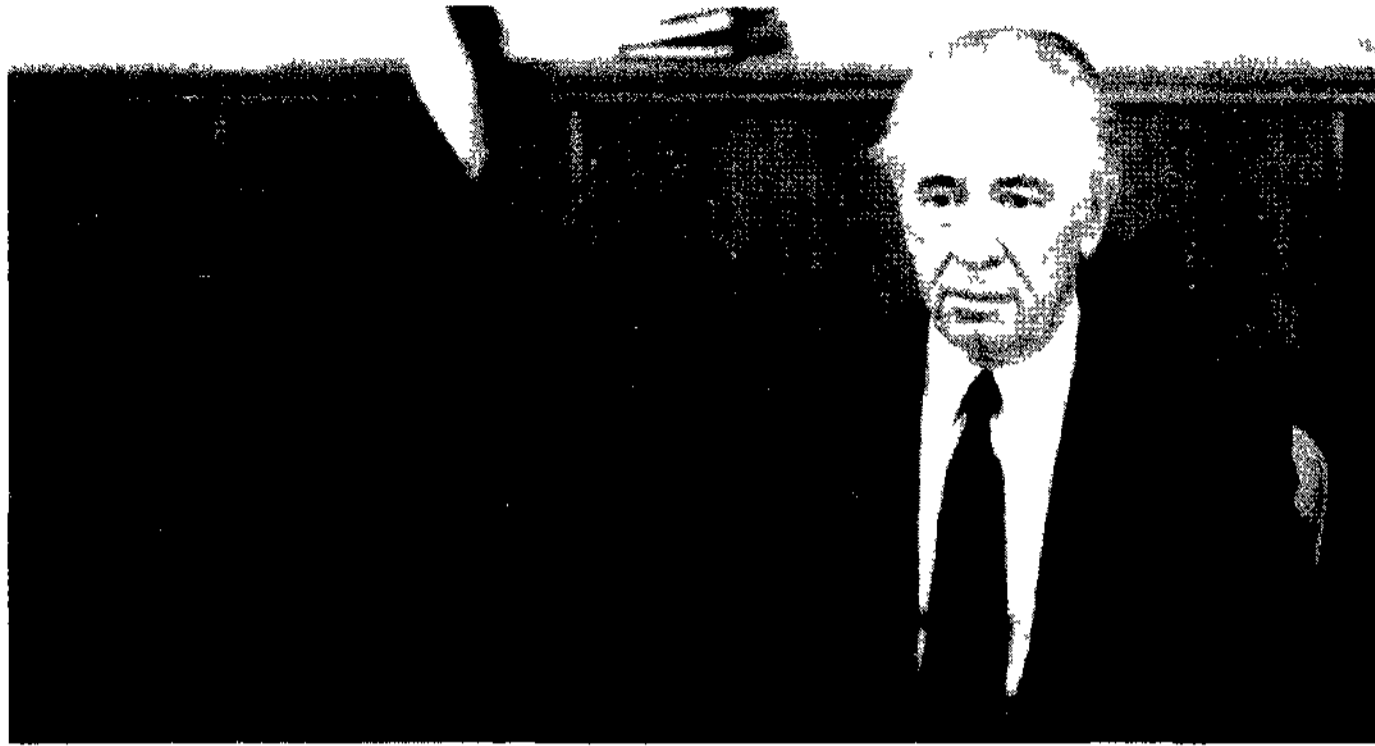
COME DICI che si dice? a) Bolscevico b) Bolscevico. ZANICHELLI. Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: (02)33103697

I racconti degli amici. I miei parti erano per se sono appesi sul giovane Amir dopo avere frequentato il liceo tra al terzo anno di legge.

L'ASSASSINIO DI RABIN.

Il ministro degli Esteri assume la guida del governo
Il capo del Likud disponibile all'unità nazionale

■ GERUSALEMME Costernazione sgomento senso di impotenza ma anche feroci critiche all'opposizione di destra queste sono le note dominanti in Israele il giorno dopo l'assassinio del primo ministro Yitzhak Rabin. Ma il giorno dopo e anche il giorno della «grande» e forse tardiva marcia indiana di Benjamin Netanyahu segretario generale del Likud il maggiore partito di destra. «Quando Peres presenterà il governo alla Knesset noi non voteremo contro», dichiara Netanyahu sotto i riflettori della Tv di Stato. Il leader del Likud appare un uomo distrutto come se in un attimo avesse compreso che le sue speranze contro il «governo dei traditori della causa ebraica» erano state tradite in pratica una pratica di morte da un ineluttabile di Eretz Israel. Ora cerca di frenare Netanyahu di prendere le distanze dai fanatici dell'ultra destra nazionale religiosa ma sono in molti oggi a Gerusalemme a liquidare le sue affermazioni come un «ipocrita» pensiero. Parla di «siconciliazione nazionale» il leader del Likud ma già una prima risposta mescolava amabile. Ha avuto dalla lei che sabato notte stazionava davanti all'ospedale di Tel Aviv in cui era stato ricoverato il primo ministro ferito. «Netanyahu», scandivano migliaia di persone in maggioranza giovani - il sangue di Rabin è sulle tue mani».



Shimon Peres presiede la riunione del governo israeliano, alla sua destra la poltrona di Rabin con un nastro a lutto

Delay / Ap

Peres resta solo al timone
La destra offre il sostegno al governo laburista

«Quando Peres presenterà il suo governo alla Knesset noi non voteremo contro» il giorno dopo l'uccisione di Rabin è anche il giorno della «svolta moderata» del leader del Likud Benjamin Netanyahu. Ma sono in pochi a dargli credito. Per he sono in pochi a voler dimenticare la furiosa campagna organizzata dalla destra contro Rabin il «traditore» colpevole di «guidare un governo che grondava sangue ebreo».

La pace. Ci si sente impotenti - sottolinea - perché nessuno può portarlo in vita, restituirlo alla sua famiglia, incontrarlo di nuovo. Pur troppo tutto questo appartiene al passato. Da questo momento dobbiamo guardare al futuro, un futuro che mi suscita preoccupazione perché so esattamente quel che ci aspetta. Ma dobbiamo andare avanti sulla strada della pace. Una strada che sino a ieri Benjamin Netanyahu ha ostacolato con tutte le sue forze. Fino al punto di avallare le mire espansioniste dell'ultra destra.

Borsa in ribasso

La borsa israeliana ha chiuso questa sera in forte ribasso dopo l'assassinio del premier Yitzhak Rabin, ma gli esperti del settore hanno detto che si aspettavano che andasse anche peggio. L'indice dei 100 titoli guida è caduto di 6,32 punti, pari al 3,32 per cento, con un volume di scambi pari a 96,2 milioni di shekel, contro i 62,5 milioni di giovedì, ultimo giorno di contrattazioni prima del fine settimana ebraico. «Ci aspettavamo una situazione ben peggiore - ha detto un esperto - ero sicuro che l'indice avrebbe perso più del cinque per cento». Ora tutti aspettano di vedere cosa succederà domani alle azioni israeliane a Wall Street, ha aggiunto.

Le accuse del popolo

Nessuno vuole dimenticare ciò che è accaduto negli ultimi mesi dimenticare ad esempio che il Likud ha appoggiato una campagna di coloni ebrei residenti nei Territori occupati tesa a dislegittimare il governo Rabin nella sua politica negoziale con i palestinesi. Cerca di distanziarsi anche dai labirinti del suo partito. Netanyahu spingendosi fino al punto di promettere che il Likud non si opporrà alla nomina di Shimon Peres - che ha assunto «ad interim» la carica di premier - a capo del governo da parte del presidente Ezer Weizman. Vista i punti della colomba il leader del Likud, ma quei patteggiamenti stretti. Nemmeno i conciliazioni politiche dei più importanti quotidiani israeliani gli danno grande credito. In molti infatti - come il quotidiano «Davar» - hanno ricordato ai recenti presunti affari personali con Rabin e le minacce di morte che erano state annunciate sui muri con gli slogan della destra.

Una morte annunciata

In molti ricordano che il primo ministro assassinato è stato martellato dalla destra che lo ha accusato di essere «un traditore» di guidare un «governo che grondava sangue ebreo» e persino infagurato nel «mondo nazista» di anticure e tonnellate. «La sua morte è il risultato diretto di questa campagna sistematica violenta scatenata più di un anno fa», ha detto senza mezzi termini il ministro dell'Edifi-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

zio Benjamin Ben Elizer. Ma era anche una morte annunciata - secondo il ministro dell'Istruzione Amnon Rubinsten - che il 5 ottobre maggio scorso in una lettera inviata a Netanyahu aveva scritto «chi sa dove ci porterà questa valanga di odio se tu non la dimitti con subito con chiarezza». Ora Netanyahu si volta al centro - la democrazia sostiene - i giovani vengono sostituiti tramite le elezioni non con l'assassino. Ma la sua svolta è così repentina da scatenare l'ira dei vecchi notabili del partito tutto che in disarmonia. «Ma quale governo con il laburista - non l'ex premier Shamir - la fronda e morte di Rabin non c'è stata il chiedere elezioni anticipate e di proseguire la nostra battaglia politica contro quegli accordi di capitolazione che mettono in pericolo l'esistenza stessa di Israele».

L'indomito Shamir

Siamo alle barricate. L'indomito Shamir peccato che il suo linguaggio metalorico sia preso alla lettera da alcune migliaia di fanatici in armi. Lui non ha rinunciato affatto alle accuse pesanti rivolte a Rabin. E non le ha dimenticate nemmeno il primo ministro «ad interim». Da quando aveva assunto la guida del governo - ricorda Peres - Rabin ha dovuto sopportare un disprezzo e un ostilità cui non era abituato. Ma il fatto con coraggio e eccezionale coraggio spirituale. Espresse dolore per «un amico perduto» il nuovo primo ministro ma al contempo rimarca la sua determinazione a proseguire sulla strada del

Il rabbino: «Un sacrificio»

Ma quell'assassinio compiuto in una notte di pace ha sconcertato il leader del Likud - anche agli occhi delle massime autorità religiose. Ma dalla fondazione dello Stato di Israele - ricorda il rabbino capo Askenazim Israel Lau - un politico israeliano è stato assassinato da un suo connazionale. «La morte di Rabin - aggiunge - ha infranto anche il tabù involontario del sacrificio costituito dall'omicidio di un ebreo da parte di un suo fratello di religione». Qualcuno ha «arrivato» ideologicamente Yitzhak Amir non basta un voto alla Knesset per farlo dimenticare.



Hornik / Ap

Politico «puro», ha tessuto per anni i rapporti con i nemici arabi
Shimon, la colomba inossidabile

MARCELLA BRILIANI

■ Shimon Peres. È un politico «puro». Da quarant'anni domina la scena politica israeliana. Ufficiale del «politico puro» Peres non è mai riuscito a scrollare la chiodata un chiodo e difficilmente comprensibile fuori di Israele. Ma se che in dalla sua creazione nel 1948 ha dovuto affrontare le armi per avere il diritto di esistere. «Politico puro» allora significa che l'uomo non è un guerriero non ha creato la propria fama con le vittorie sul Sinai o sulle alture del Golan, guerriero era Rabin, l'antagonista amico di sempre. Peres si era invece gli altri cronisti nobili dello Stato di Israele, quelli che furono dei padri fondatori laburisti sionisti che provavano dai paesi dell'Est europeo. Non a caso il suo vero cognome è Persky ed è nato il giorno di Ferragosto del 1923 a Vishniewa, piccolo villaggio polacco da cui emigrò in Palestina nel 1931 a soli 11 anni. Non è dunque un sabra, cioè un ebreo nato in Israele, come lo era Rabin, ma non è nemmeno un vero ebreo della Diaspora come Ben Gurion e Golda Meir. Altra Etan che arrivarono adulti a cominciare nella terra Promessa al momento di quello che sarebbe poi diventato Israele. Fu parte della generazione di mezzo tra i Grandi Vecchi e gli ebrei sionisti del primo ha ereditato l'idealità ma anche la qualità diplomatica e la mentalità a tutto mondo, come solo gli ebrei occidentali del mezzo secolo sapevano averla dai suoi cugini. Si è infatti imparato la capacità di trattare la cosa. Non a caso Israele è frutto di un compromesso tra gli stati della sua formazione si posso-

no leggere chiaramente come sedimenti geologici. Peres rappresenta il genere di congiunzione tra la prima e la seconda generazione che ha costruito il paese. Da quando è iniziato il processo di pace che doveva portare alla firma degli accordi di Washington tra Rabin e Arafat nel '93 la figura politica di Peres è uscita dal limbo di una politica pura indefinita per ideologie e senza equivoci e con la volontà stessa di pace. E il punto finale agli anni '90 sebbene a nome di Israele. Il suo Partito laburista - forse stato sempre fu il motore della diplomazia del sondaggio - nei confronti del mondo arabo - il suo profilo rimaneva confuso. Certo, era un colomba, aveva il coraggio di un contadino di casa. Le voci presidenziali di un paese arabo eppure spesso il suo operato pareva fatto con l'epigono dei casi velleitari. Pochi ricordano che fu proprio lui uno dei primi uomini politici israeliani a parlare all'inizio degli anni '70 dell'«esistenza» dei Territori occupati pur di garantire ad Israele una pace sicura. Pochi ricordano che anche nei momenti di scontro più acuti tra Israele e i suoi vicini Peres non ha mai smesso di credere ad una soluzione politica, e si limitava all'azione che pareva l'unico destino di Israele. Gli ebrei arabi non hanno sempre apprezzato lo che ama l'intelligenza - credendo forse di farli un complimento - il New York Times una volta ebbe a dire che era straordinariamente intelligente. Questi punti coltiva virtuosamente in Israele non riusciva a un lassista e la causa di un labirinto guemico e raggiava male il confronto anche con la rozzezza e l'impeto della brutta di alcuni suoi avversari politici della destra del Likud, un Be-

gion o uno Shamir che non conoscevano il minimo di arte diplomatica. Pupillo del grande Ben Gurion - da cui era stato introdotto alla politica come segretario del movimento giovanile laburista nel lontano 1953 - Shimon Peres in somma ha fatto tutto a liberarsi del immagine del politico di professione - dell'apparato burocratico del tecnocrate con tutto quello che significa. È un uomo credendo di tutti un complimento lo scrittore americano Saul Bellow scriveva nel suo «La strada per Gerusalemme» del 1976 che «all'inizio di lui si avverte l'aura del potere proprio che il suo stesso non gli ha reso un buon servizio proprio i suoi concittadini più ricchi ad apprezzare i fatti che non gli altri o le storielle. Eppure la carriera politica di Peres è costellata di successi. Fu lui l'artefice dell'acquisto di arma dalla Francia dopo esser stato nominato nel '53 direttore generale del ministero della Difesa. Nessuno prevedeva che ce l'avrebbe mai fatta, ne meno il futuro eroe della Guerra dei Sei giorni Moshe Dayan che l'aveva espedito in segreto a Parigi per non suscitare le ire di Israele. Ma Peres ce l'aveva e in soli tre giorni. Come. Tutto ciò che Dayan fece di lui - autobiografico - Peres era amico personale del ministro della Difesa francese Maurice Bourges-Maunoury e conosceva anche il primo ministro Guy Mollet e il ministro degli Esteri Christian Pineau. Un caso che il rifiuto delle sue possibilità di successo anche se pensava che valesse la pena di tentare. Infatti se c'era qualcuno in grado di farcela non poteva essere che Shimon Peres. Assieme ai successi però anche le sconfitte di cui due particolarmente cocenti nel '74

quando candidatosi alla guida del Partito laburista gli venne preferito il eterno rivale Rabin che andò a guidare anche il governo. La seconda nelle elezioni primarie del '92 tra gli stessi laburisti che scelse di candidare per le presidenziali ancora una volta Rabin. La cosa straordinaria di questi due uomini è che all'interno del partito si sono fatti un gioco tra senza nessuna distensione di colpi per poi darsi alle mani e in un momento di unione il processo di pace. Con un approccio molto ragionistico sarebbe difficile individuare nel complesso lavoro che ha portato alla Conferenza di Madrid nel '91 all'accordo sull'Autonomia di Gaza e Gerico nel '93 alla pace con la Giordania nel '94 - infine agli accordi di Oslo per il ritiro israeliano dalla Cisgiordania - quali siano stati i meriti di Rabin e quali quelli di Peres. E non si sa mai se probabilmente non avrebbero ottenuto gli stessi risultati il guerriero e il politico «puro» sulla stessa via che ad entrambi sembrava ormai per omibile per gli inizi di un futuro ad Israele. Stangere il mano d'accordo si collocano un numero uno Yasser Arafat. E non è stato davvero un caso che il comitato per il premio Nobel per la pace nel '94 abbia fatto per insinuare tutti e tre di un titolo tanto oneroso da portare. Ora Peres è rimasto solo con Arafat a finire. L'opera intrapresa è proprio adesso quella sua quarantennale esperienza di politico «puro» che avrebbe sbiadito. La sua immagine che spesso gli è stato perdonato, snobbato e conteso dall'antico antagonista ora è morto, gli tornerà utile fino all'ultimo gramo. Israele ha bisogno di un governo forte e credibile, solo lui può dirglielo.

DALLA PRIMA PAGINA
Non si ferma...

puoi sono così grandi che nessuno può permettersi di tornare indietro. Non si cancella la realtà che strugge la realtà e più forte dei simboli. Vi è però qualcosa di drammatico in quest'assurdo estremismo ideologico in una società come quella israeliana che è nata raccogliendo i suoi membri da tutte le parti del mondo. L'immensità di estremisti impedisce che per tutti coloro che si sono radunati attorno a Gerusalemme finisca non solo la diaspora ebraica ma anche la diaspora cristiana. Le parole di odio che si sono riprospicci scambiate gli estremisti delle tre grandi religioni che si è palese indissolubilmente a Gerusalemme dimostrano che se anche la pace voluta da Rabin non tornerà indietro la via della pace definitiva è ancora lontana. Da un lato dovremo perciò tutti impegnarci (a cominciare dal nostro paese) a contribuire per lo sviluppo economico di una delle aree più difficili e più esplosive del mondo e dall'altro dovremo fare di tutto per costruire un dialogo sempre più profondo fra le diverse religioni e le diverse fedi.

Il recente incontro organizzato a Gerusalemme dalla comunità di Sant'Egidio fra le tre grandi religioni monoteiste è stato non solo il primo seme ma una vera pietra miliare per la lunga e difficile costruzione della «pace dei cuori». Ci vorrà tanto tempo per realizzarla ma è importante che il nostro paese spinga e guidi con realismo e con senso di profetia queste aspirazioni. Perché la tragedia di Gerusalemme non sono solo tragedie di Israele ma tragedie di tutta l'umanità. Non dimentichiamo infatti le parole tante volte ripetute nell'incontro delle tre religioni che in precedenza ricordate. Parole che ci dicono che «Dio disse la bellezza del mondo in 10 parti e ne diede 9 a Gerusalemme». La morte di Rabin non è però un lutto per Israele ma è il dolore di tutti noi. (Romano Prodi)

DALLA PRIMA PAGINA
Shalom a te...

sta elegante forse Lea Rabin sarà come tentiamo anche noi a spiarci e apprezzare la differenza che corre fra il tentato computer di un israeliano e quello realizzato da un palestinese. Temprati e la stessa da una vita di rischio e da tanti anni di politica in prima persona e non solo subita forse riuscirà persino a dirci che può essere il male minore se i fratelli uccidono i fratelli anziché gli avversari. Forse riuscirà a tenerci a freno e a rabbia fino a razionalizzarci. La morte sacrificando il suo braccio sull'altare di un ideale alto di segno di pace che - malgrado tutto - non appare impossibile da sognare.

Che non muoia anche il sogno. Questo spero per lei questo spero per gli israeliani e per gli ebrei e per i palestinesi sparsi in ogni angolo del mondo - che questo sangue versato serva ad affrettare il cammino verso la pace, una strada percorribile e non potrà versare altro sangue a cascata. Il tutto in una terra e in un mondo che già sono al di là di ogni limite. Solo in un sogno forse le parole della politica e quelle della vita possono ricomporsi in un'armonia. E allora l'Unità può dire da dire è shalom Shalom che vuol dire pace. Shalom ashua pace subito anche perché l'Unità che per il tuo dolore di donna. (Clara Sereni)

Ogni lunedì
SU
l'Unità
inserto
[Logo]

L'ASSASSINIO DI RABIN.

Il capo palestinese resta a Gaza per motivi di sicurezza. Il sovrano giordano torna a Gerusalemme dopo 28 anni

GAZA Un grande assente. Arafat una presenza importante e nuova a Gerusalemme...

Marwan Kanafani portavoce del capo dell'Olp ha detto ieri che la partecipazione di Arafat al funerale...



Yasser Arafat profondamente scosso dalla notizia della morte di Rabin



28 settembre '95, Arafat e Rabin entrano alla Casa Bianca

Gorbaciov: «Sono indignato»

«Apprendo della morte di Yitzhak Rabin con una grande indignazione, amarezza e pena», ha detto a Mosca, alla radio...

Arafat sotto choc convoca i suoi. Il leader Olp non andrà ai funerali, re Hussein si

Un grande assente Arafat, e un'importante presenza oggi a Gerusalemme quella di re Hussein di Giordania...

trattativa e nei paesi come l'Iran che sostengono i gruppi di fanatici o integralisti islamici...

ten di Gaza come pure in Libia dove l'agenzia ufficiale ha di fatto Rabin «terrorista»...

Il presidente dell'Autonomia palestinese infine ha inviato le sue condoglianze alla famiglia di Rabin...

Il premier di Amman Shariq Zeid Bin Shaker - non significa alcun cambiamento di posizione della Giordania...

Gli ayatollah di Teheran nemici irriducibili del processo di pace in Medio Oriente...

Gli Hezbollah filo-iraniani in Libano foraggiati dai capi di Teheran ed i gruppi palestinesi oltranzisti con base a Damasco o a Gaza...

È ieri a Beirut una manifestazione di Hezbollah per ricordare Shakeri e tramutata in una dimostrazione di giubilo per l'assassinio di Rabin...

La delegazione della Palestina-comandante generale (Fdp Gg) si è fermata a Gerusalemme per rendere omaggio a Rabin...

Parla Hanna Siniora «Noi palestinesi aiuteremo Peres e la pace»

Parla Shlomo Ben Ami «Hanno seminato odio è responsabile la destra»

Kissinger commosso scoppia in lacrime

GERUSALEMME «Per una vita Yitzhak Rabin ci ha combattuto come militare e ministro della Difesa negli anni della Intifada»...

mentre a Gaza e in Cisgiordania sono i nostri servizi di sicurezza avevano denunciato i rapporti operativi tra elementi dell'ultradestra ebraica e settori dell'integralismo islamico palestinese...

GERUSALEMME «Adesso è chi proverà a sostenere che quell'assassinio è solo un fatto isolato che il suo sia stato un gesto estraneo al sentire comune di Israele»...

Il processo di pace israelo-palestinese è oggi in pericolo? No, il negoziato non si può non si deve arrestare...

Il processo di pace israelo-palestinese è oggi in pericolo? No, il negoziato non si può non si deve arrestare...

Il silenzio siriano La notizia senza commenti

Quel è lo stato d'animo del palestinese all'indomani dell'assassinio di Yitzhak Rabin? Quel che di Rabin è stata per molti versi una «morte annunciata»...

La guida del governo israeliano è stata assistita da Shimon Peres, un altro dei grandi artefici del processo di pace...

La destra ha accusato Rabin di essere un traditore del popolo ebraico di aver venduto la nostra causa...

All'indomani dell'uccisione di Rabin, il segretario del Likud Benjamin Netanyahu ha lanciato la proposta di un governo di grande coalizione nazionale...

Il processo di pace israelo-palestinese è oggi in pericolo? No, il negoziato non si può non si deve arrestare...

Nico Orengo L'autunno della signora Waal Un coro di voci femminili tenere e spregiudicate Un paese che si sbircia al sole, tra ulivi ed eucalipti...

L'ASSASSINIO DI RABIN.

Il Pontefice invita a non lasciare la strada intrapresa. Alla cerimonia funebre il nunzio Lanza di Montezemolo

Dirette, speciali approfondimenti. La tv si mobilita sul «caso Israele»

I funerali del premier israeliano Rabin saranno trasmessi in diretta oggi dal Tg3, da Tg5 e da Tmc. La trasmissione del Tg3, a partire dalle 22.50, sarà condotta dal direttore Italo Moretti, con interventi di testimoni del processo di pace in Medio Oriente, di esperti ed in costante collegamento con New York. Il Tg5 trasmetterà invece la sola telecronaca dei funerali. Tmc, che ha modificato i programmi dell'intera giornata per dare spazio alle immagini da Gerusalemme ed ai commenti dell'Italia e del mondo trasmetterà già all'inizio della mattinata, dalle 7 alle 9, una speciale rassegna stampa. Poi, la diretta dei funerali che si protrarrà fino alle 16. Anche il Tg1 darà grande spazio ai funerali del primo ministro israeliano. Una Mattina seguirà in diretta - durante il Tg e gli spazi di approfondimento - l'arrivo del Capo di Stato e di Governo a Tel Aviv. Dopo il Tg delle 13.30, Lilli Gruber commenterà - insieme all'inviato in Israele Marco Ravaglio - le esequie di Rabin.



Il feretro di Rabin esposto davanti al Parlamento israeliano

Dhegati / Ansa

«Il suo coraggio sia d'esempio» Il Papa addolorato indica la via della pace

Con espressioni accorate ma anche piene di speranza il Papa ha detto ieri che la tragica scomparsa del primo ministro Rabin - artefice anche dei rapporti con la S. Sede - non turbi in modo irreparabile il processo di pace in Medio Oriente ma, al contrario, ne sia ulteriore stimolo. Ha invitato tutti ad avere lo stesso «coraggio per continuare il cammino intrapreso».

«Il suo coraggio sia d'esempio», ha detto il Papa. «Non turbate in modo irreparabile il processo di pace in Medio Oriente ma, al contrario, ne sia ulteriore stimolo. Ha invitato tutti ad avere lo stesso «coraggio per continuare il cammino intrapreso».

«Il suo coraggio sia d'esempio», ha detto il Papa. «Non turbate in modo irreparabile il processo di pace in Medio Oriente ma, al contrario, ne sia ulteriore stimolo. Ha invitato tutti ad avere lo stesso «coraggio per continuare il cammino intrapreso».

ALCANTARE SANTINI. CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa che si era raccolto in preghiera appena informato della sconvolgente notizia sull'assassinio del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin ha espresso ieri mattina mentre visitava una parrocchia romana il suo profondo cordoglio e la speranza che tale tragico fatto «non turbi in modo irreparabile il processo di pace».

Andate avanti. Tornando, il papa a commentare all'Angelus la tragedia e averla davanti ad alcune migliaia di fedeli convenuti in piazza S. Pietro. Papa Wojtyla ha affermato con tono ac-

della pace, come egli stesso ha ricordato poco prima di essere colpito a morte, e il suo sacrificio portino gli auspici di fruttuosa riconciliazione per i quali il mondo intero nutre grande speranza. Si è augurato perciò che «tutti i cittadini di Israele e tutti coloro che con il primo ministro Rabin hanno cercato la pace».

«Questo chiedo anche a Dio, autore di ogni bene, pace, shalom». Ed analoghi concetti il Papa li ha espressi in un telegramma di cordoglio inviato al presidente della Repubblica Ezer Weizmann, mentre la Segreteria di Stato rendeva noto che ai funerali che si svolgeranno oggi a Gerusalemme, la S. Sede sarà rappresentata dal Nunzio apostolico monsignor Cordero Lanza di Montezemolo. Ci saremo, forse, aspettati che

la delegazione vaticana fosse guidata almeno dal Segretario per i rapporti con gli Stati, monsignor Jean Louis Tauran, che con lo scomparso aveva stabilito ai buoni rapporti personali. In ogni modo, in Vaticano è rimasto vivo il ricordo del primo ministro Yitzhak Rabin che nel marzo 1994 volle recarsi per la prima volta in visita ufficiale dal Papa per confermare di persona i suoi sentimenti di amicizia e di stima. Era stato deciso a Washington nel settembre 1993 e realizzato in questo quadro nuovo, anche le relazioni diplomatiche tra lo Stato di Israele e la S. Sede che furono instaurate nel giugno dello stesso anno. Un avvenimento storico, da tempo sollecitato ed atteso dai prede-

deni governi israeliani e dalle Comunità ebraiche di tutto il mondo, ma toccava proprio a lui uno degli artefici degli accordi di Washington realizzare, sfidando anche in questo tutti i fondamentalisti a cominciare dai suoi avversari politici e religiosi che oggi non possono non chiedersi chi ha animato il lanternino anche dello studente ventiseienne Yigal Amir che ha premuto il grilletto per uccidere premeditata mente Yitzhak Rabin.

«Inoltre il fatto nuovo e grave che rappresenta una vera minaccia al processo di pace», ci ha dichiarato ieri per telefono il Patriarca Michel Sabbah e che «ci siamo trovati davanti al primo atto che è stato compiuto dentro la società israeliana da un estremista da un terrorista israeliano contro un esponente di primo piano israeliano quale era il primo ministro Yitzhak Rabin».

Stanchi della guerra. Quando alle fine dell'agosto scorso si tenne a Gerusalemme per iniziativa della Comunità di S. Egidio un incontro interreligioso (esponenti di Chiesa e Comunità cattolica, cristiane ebraiche e musulmane) a sostegno del processo di pace potevamo avvertire che la maggioranza della popolazione lo approva perché è stanca di mandare nuovi giovani a fare la guerra. Ma vent'anni fa pure chi i settori più ortodossi dell'ebraismo avevano riservato verso il governo. Ma il messaggio di Rabin non lasciava dubbi. «Stiamo condividendo la terra con il popolo palestinese per scegliere la vita».

È stato ucciso perché aveva tracciato una via irreversibile

PIERO FASSINO. D UN GIORNALISTA che gli chiedeva - qualche istante dopo aver firmato sul prato verde della Casa Bianca lo stonato accordo con Arafat - che cosa avesse provato a stringere la mano all'avversario di sempre, Rabin rispose: «ho sentito le farfalle nello stomaco». In questa metafora sincera - con la quale il leader israeliano voleva sottolineare il travaglio con cui aveva compiuto quell'atto simbolico così decisivo - è espressa la personalità di Yitzhak Rabin e il senso della sua vita e del suo agire.

Volle in ogni modo credere che la pace era possibile e agì con determinazione perché dopo decenni di conflitti e di guerre ebrei e palestinesi si riconoscessero reciprocamente e costruissero insieme le ragioni di una convivenza necessaria a entrambi. E, al tempo stesso, egli era consapevole di quante inquietudini quante angosce quante antiche paure quella pace suscitasse nell'animo e nella mente di un popolo gli ebrei segnato nei secoli dalla sofferenza dalla negazione dalla diaspora dall'Olocausto.

Per questo in tutta la sua vita egli fu straordinariamente teso a fondere le ragioni irrinunciabili di Israele e del suo popolo con i valori di solidarietà di fratellanza di liberazione umana di quel sionismo socialista a cui fin da giovane aveva aderito.

È questa la ragione per cui quell'uomo - figlio di una sindacalista socialista proveniente dal centro-Europa - partecipa giovanissimo a quella scelta di vita che portò un'intera nuova generazione ebraica a seguire Ben-Gurion nel suo disegno di dare finalmente agli ebrei una terra - erede negli anni 70 di Golda Meir nella guida del governo e infine leader del Partito laburista - era creduto ed accettato anche da quella parte di società ebraica che trae le ragioni della sua identità non già dal sionismo laico e autogestionario di Teodoro Herzl ma dalla tradizione religiosa e dal Talmud.

Si perché Rabin - unico primo ministro nato in terra d'Israele - era anche l'uomo che a diciotto anni si arruolò nel Palmach, l'esercito clandestino ebraico sorto per strappare agli inglesi l'indipendenza di Israele. È stato il generale prestigioso che ha guidato l'esercito della stella di Davide nella guerra dei 6 giorni ed è stato il duro ministro della Difesa che ebbe l'onore di arginare l'Inflada. Ma al tempo stesso lui tra i primi a parlare di «autogoverno palestinese». Appena conquistata la leadership laburista non esitò a dichiararsi contrario all'estensione degli insediamenti dei coloni in Cisgiordania. E alla vigilia di quelle elezioni che nel giugno '92 lo avrebbero riportato per la seconda volta ad essere primo ministro non ebbe paura di chiedere agli elettori un voto per potersi sedere allo stesso tavolo con Arafat e per negoziare un vero accordo di pace.

RABIN ERA un laburista che parlava ai moderati e ai conservatori. Era un laico e un socialista capace di ascoltare le istanze del mondo religioso e da esso di farsi ascoltare. Era un militare capace di comprendere le ragioni della società civile. Era un ebreo tanto orgoglioso della propria identità quanto consapevole della necessità di riconoscere il valore dell'identità altrui. Era un uomo di frontiera, un bridge-man, un uomo ponte, sicuro della propria identità e delle proprie ragioni e per questo in grado di rassicurare la sua gente e al tempo stesso di essere per gli avversari un interlocutore credibile con cui negoziare con fiducia e fare accordi duraturi.

Per questo quell'estremista ebreo lo ha ucciso. In quell'assassinio c'è il disperato riconoscimento dell'irreversibilità della strada intrapresa da Rabin. Per spezzare il corso di eventi così irrevocabili quel giovane fanatico non ha esitato a ricorrere al gesto estremo di uccidere chi - anche se ebreo come lui - era navigava con la stessa propria esistenza un processo di pace ormai irreversibile. Si perché di quella irreversibilità erano ben consapevoli Rabin e Arafat nel momento stesso in cui decisero di intraprendere il loro cammino di pace, riconoscersi l'un l'altro, negoziare i modi di una pacifica convivenza, pensare e costruire il proprio futuro insieme era una scelta senza ritorno. E la consapevolezza delle difficoltà e delle ostilità che si sarebbero frapposte a quel cammino non lo rendevano meno irreversibile, ma semplicemente rifiorzavano la necessità.

Ha scritto la mano incerta e commossa di un giovane ebreo: «Killing Rabin will not kill the peace. Uccidendo Rabin non uccideranno la pace. Non è solo una speranza, è l'eredità morale e politica tramandata da un uomo grande - che Yitzhak Rabin lascia al proprio popolo al proprio paese a tutti noi».

L'ex ministro degli Esteri Andreatta ricorda il premier e parla di Peres e Arafat «Uomini che hanno riscattato la politica»

STEFANO POLACCHI. ROMA. Beniamino Andreatta capogruppo del popolar alla Camera era ministro degli Esteri quando nel settembre del '93 Arafat e Rabin si strinsero la mano davanti a Clinton, un risultato cui ha contribuito anche la mediazione italiana. È stato il trionfo della cravatta della politica. A dispetto di quanti non capivano i nostri sforzi diplomatici per un ordine internazionale aperto fuori dagli schemi di un atlantismo chiuso e un poco ottuso. Ricorda quei mesi Andreatta e ha viva l'immagine di Peres quasi visionario che univa Bibi e politica a profeti pandicci zionisti socialisti.

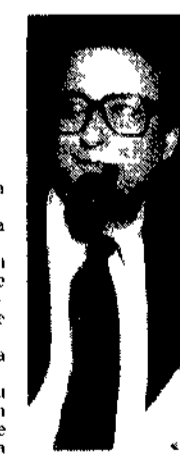
Professore, cosa le è rimasto di quei giorni che hanno commosso e cambiato il mondo? Ricordo un intensissimo incontro durato a lungo in una sala delle Nazioni Unite con Simon Peres e la forza qui visionaria con cui egli mi parlava delle prospettive di sviluppo della zona in particolare dei grandi schemi di desalinizzazione di governo delle acque. La sua idea era che la pace e i negoziati seguiti come è avvenuto in Europa per il superamento dell'eternone franco-tedesco a dopo la seconda guerra mondiale di forme

di integrazione regionale e che il governo dell'acqua corrispondesse alla funzione di appoggio che la vicenda dell'acqua ha avuto all'inizio della Comunità europea. Aveva un'enorme capacità di comunicazione di queste visioni. Io avevo incontrato poco tempo prima alcuni grandi banchieri ebrei di New York che avevano a lungo discusso i particolari tecnici di una banca per il Medio Oriente. C'era questa atmosfera che univa la pace all'idea di un'opera dell'acqua, con questa forza di queste visioni rafforzate dal ritorno in Palestina di migliaia di intellettuali dell'Europa centrale. A vent'anni agli occhi miei a vivere una vita nel kibbutz il tutto in una prospettiva in cui certo le difficoltà erano presenti, sottolineate nel colloquio che i ministri degli Esteri europei hanno avuto poi di frequente con Arafat, incontri lunghissimi con un puntuale analitico esordio di questi con un governo municipale e con l'uscita di iniziare l'esperienza di assunzione di responsabilità e di questi con l'opposizione tra la minuzia di Arafat, impugno ad altri, ma un simbolo di un governo di libertà palestinese e la grandiosità di

Un'idea che mi ha venuta in mente naturale, i due elementi sono per forza integrati, così come è stato per sé. Un leader politico è un leader militare e un leader politico con quella tensione che un militare ha proprio per sé con la guerra e nel dibattito politico. Un uomo ha una vocazione civile. Un uomo ha una vocazione militare. Un uomo ha una vocazione politica. In Rabin prevaleva il suo passato di militare o il presente di politico impegnato nella pace? Come miscelava Rabin queste sue due vite? Un'idea che mi ha venuta in mente naturale, i due elementi sono per forza integrati, così come è stato per sé. Un leader politico è un leader militare e un leader politico con quella tensione che un militare ha proprio per sé con la guerra e nel dibattito politico. Un uomo ha una vocazione civile. Un uomo ha una vocazione militare. Un uomo ha una vocazione politica.

Man), che debbano svolgersi subito elezioni politiche? Quali prospettive vede per il dopo-Rabin la pace avrà un colpo d'arresto o un'accelerazione? Gli uomini e le loro vicende sono quasi sempre rilevanti di fronte a grandi tendenze della storia. In fondo l'idea di Sadat è stata propria di leader di diversa fazione e di diversa statura in Egitto. Quindi non mi pare che questo possa interrompere un processo che gli altri quando lo hanno iniziato erano ben consapevoli che andava contro l'indolenza che c'era in forze sul mondo palestinese che nel mondo israeliano non mi pare che si intrine. La dimensione di forza e di libertà dei governi era minacciata dal fondamentalismo religioso dell'una e dell'altra parte. Credo che un cammino di questo genere non si interrompa con un evento come questo. Ma le elezioni in questo momento mi paiono che non siano un buon indizio. Per me si sembra un cammino in cui l'andata verso un certo grande principio. E mi sembra che solo in Italia si pensi che le elezioni servono tutto.

Peres ha il carisma necessario in questa fase? Non pensa su di lui il fatto di non essere stato un militare valoroso come Rabin? Non penso che in questi momenti lo spetto militare sia molto importante. Peres è uno dei politici più eccezionali che abbia mai incontrato. Ha una suggestione e una capacità di sintesi politica che solo qualche politico inglosa di razza può avere. È un uomo di eccezionale capacità con questa ispirazione religiosa biblica. Ricordo che un giorno discutendo con lui gli dissi che non capivo di quale natura fosse il suo socialismo. Fu citò un versetto di Isai per cercare di spiegarlo. Credo che il politico più dotato che Israele abbia. Non ho trovato sulla scena internazionale un politico intellettualmente e moralmente al suo livello. Cosa ha provato di fronte a quel la stretta di mano con Arafat, quel settembre di due anni fa? Ho pensato che in me ci sono problemi insolubili che è un modo di parlarci con cui problemi che in altre epoche potevano incastrarsi si possono superare. Ho pensato che si va vincendo la crisi della politica.



Hanno ucciso RABIN costruttore di pace. Non s'interrompe la speranza. Costruiamo tra Italia e Palestina la pace dei giusti. ARCI

L'ASSASSINIO DI RABIN.

Intervista con la scrittrice e regista Edith Bruck
Un ebreo contro un altro ebreo, un dolore grandissimo

ROMA «Questo colono è come se avesse ucciso il padre. Yitzhak Rabin era visto come un uomo forte, patriota, un simbolo. I giovani della destra ad un certo punto hanno ritenuto come se fosse svanita un'immagine di riferimento. Paradossalmente questo colono è una specie di capro espiatorio. Lui ha compiuto ciò che gli altri non hanno avuto il coraggio di fare. L'analisi cruda che cerca di guardare dentro l'anima del popolo ebraico oggi, quella di Edith Bruck, scrittrice ebrea pacifista trapiantata a Roma dal '54. Edith Bruck ha sempre tenuto lo sguardo vigile su Israele. In tutti questi anni. «Temo per quel che è accaduto perché in Israele, come in Italia non ci sono molti ricambi non tutte le figure sono carismatiche. Mi piace molto Peres, ma Rabin aveva una spina dorsale d'acciaio per guidare Israele in un momento così difficile».

Un ebreo che uccide un altro ebreo. Una tragedia grandissima per la scrittrice che ha vissuto in prima persona l'abisso della deportazione con tutta la sua famiglia. «Sognavo un paese più pacifico, più democratico, più tollerante dice. «Chi ha ucciso Rabin è stato cresciuto nella cultura dell'odio, della cultura che non ha mai lasciato spazio all'esistenza di diritti di altri sulla stessa terra. Non è un fanatismo o un pazzo».

Cosa ha pensato quando si è saputo che ad uccidere Rabin è stata la mano di un colono ebreo?

Questo per noi è un grandissimo dolore, ma nello stesso tempo l'unica fortuna in una enorme tragedia. Perché se fosse stato un estremista arabo avrebbe scatenato altre tragedie, rivalse molti più disastri nel paese. La destra israeliana avrebbe urlato: «Ora no! Per sonalmente, vivo una grave tragedia».

Perché?

Perché se ci fosse stato un palestinese solo in un primo anno di essere un politico animato da obiettivi bellici. Sappiamo bene tutti che non è sempre stato una colomba. Ora aveva capito che non c'era altra via d'uscita che convivere con uno stato palestinese. Forse troppo tardi perché i risentimenti e gli odi sono molto cresciuti. È stato molto importante che questa esigenza di pacificazione nascesse da uno come Rabin piuttosto che da Peres o da altri. Questo credo fosse importante per la maggior parte degli israeliani che ormai volevano la pace.



Rabbia e dolore in tutto il paese all'annuncio della morte del premier israeliano

Warshavsky / Ap

«S'è consumato un parricidio»
Sotto accusa il frutto della cultura dell'odio

Rabin era un uomo di destra che aveva capito come non ci fossero alternative al dialogo. Chi l'ha ucciso ha visto in lui un padre che ha tradito. Questo colono ha assunto in sé come un capro espiatorio tutto il risentimento di chi non ha mai accettato il processo di pace. Si dice sempre e un fanatico, un pazzo. Si sbaglia. Un ebreo che uccide un ebreo. Una tragedia nella tragedia» dice la scrittrice ebrea Edith Bruck.



Carta d'identità

Edith Bruck, scrittrice, 63 anni. Ebrea trapiantata a Roma da 41 anni, nata in Ungheria. Nel 1944 la famiglia Bruck fu deportata nel lager nazista. Edith perse subito il fratello, poi la madre e infine, il padre, morto il 6 marzo del 1945. A dodici anni era sola, Edith Bruck. In Italia ha trovato la sua terra di elezione. Qui si è affermata come scrittrice. Nel '90 è ucraina. Lettera alla madre, un ritorno dentro il campo di concentramento. Suoi anche «Due stanze vuote» o il più recente

«Nuda proprietà». Ma ha anche lavorato come regista (del '86 il film «Un altare per la madre»). Edith Bruck non ha mai dimenticato di volgere lo sguardo verso Israele. Se n'è andata da lì nel '54 e si è sempre battuta in virtù di una visione laica e tollerante dello stato d'Israele. In tempi in cui non era affatto facile schierarsi ha sempre testimoniato in favore di una soluzione pacifica della convivenza «necessaria» tra ebrei e palestinesi.

FABIO LUPPINO

Cosa significa, ragionando per simboli, che un ebreo abbia ucciso un altro ebreo?

Questo colono è come se avesse ucciso il padre. Rabin era un uomo forte, patriota, un simbolo. La politica di questi anni è stata vista come un tradimento da alcuni israeliani. I giovani della destra si sono come svaniti un'immagine di riferimento.

stato d'Israele viene ad assumere su di sé simbologie metapolitiche?

Certamente. Prima ad esempio nell'esercizio volevano essere tutti come lui. Poi dopo per molti è apparso uno che ha violato le spalle. Rabin ha vissuto fino al midollo tutti gli odi e i problemi di questo paese e dunque sapevo: Ripeto, siamo davanti ad un avvenimento di una enorme gravità.

Vede in ciò una costante nella storia del popolo ebraico?

Tutti i paesi nascono con tragedie e camminano su morti che hanno seminato per venire alla luce. Soffro abbastanza da quando esiste Israele. Sognavo un paese più pacifico, più democratico, più tollerante.

Come ebraica che non vive in Israele che tipo di legame aveva con la figura di Rabin?

Un rapporto molto conflittuale. Io sono sempre stata pacifista. Non ho mai avuto dubbi su quello che dovevo essere il metodo da seguire. Ho sempre scritto firmato di chiaro in favore di soluzioni pacifiche. Temo per quel che è accaduto perché in Israele, come in Italia non ci sono molti ricambi, non tutte le figure sono carismatiche. Mi piace molto Peres, ma Rabin aveva una spina dorsale d'acciaio.

Si può dire che il colono che ha ucciso Rabin fosse stato educato alla cultura della violenza?

È stato cresciuto con la cultura dell'odio verso l'altro, che pareva invadere che non aveva diritto su quella terra secondo i coloni. Par troppo fanatici sono sempre in buona fede. In un senso nasceva a primi. Uno non simbolico e di arma non da rivoltella. Non mi ha mai visto vedere estremismi in Israele.

Quale è stata, a suo parere, la causa scatenante di questo gesto nell'attuale situazione dei coloni d'Israele?

Non credo che con le armi si risolvano nulla. Credo solo nel dialogo con chiunque. Non esiste un popolo minore, un popolo maggiore, un popolo detto che ha più diritto alla dignità e alla propria terra e chi no.

Toaff: «In Israele ho visto gente impazzita». Stasera solenne cerimonia in sinagoga
Al Ghetto non muore la speranza di pace

Anche ieri mattina gli ebrei romani sono tornati a riunirsi davanti alla sinagoga. A mezzogiorno da Tel Aviv è arrivato anche il rabbino capo Elio Toaff. «Ieri sera in Israele - ha detto - ho visto scene terribili, non sapevo cosa sarebbe accaduto ma ora so che il processo di pace andrà avanti». Questa sera la cerimonia funebre alla sinagoga. L'ambasciata israeliana oggi e domani aprirà il registro delle firme per chi vorrà rendere omaggio a Rabin.

Alli dieci del mattino all'ingresso secondario della sinagoga ci sono già diversi azzardi di fiori. «Sono gli omaggi dei romani», spiega un anziano. «Da noi non si usa portare fiori per i morti. Li hanno appoggiati su un muro sotto la epifora dove sono scritti i nomi delle vittime di Fosse e morti delle Fosse. Adesione. Ma è solo un caso. Su un mazzo di rose rosse è scritto «Rino Rabin, un cristiano romano». Gli altri sono anonimi come i voti votanti lasciati da una signora di mezza età. «Io sono medico», sono curiosa dice, «il mio marito e i miei figli sono ebrei. E per questo i loro che sono venuti oggi a portarci fiori».

In Israele è tornata la calma. Elio Toaff arriva a mezzogiorno. Sabato sera il rabbino capo era a Tel Aviv dai figli. Ha il volto teso ma sembra sereno. Ieri sera da Israele non sapevo come sarebbe andata a finire. Per le strade ho visto la gente come impazzita, piangevano. Piangevano per Rabin ammazzato da un fratello ebreo. Ma oggi, poi subentrato la calma e la consapevolezza di lavoro che ha fatto Rabin in questi ultimi anni. Adesso si accenderà il processo di pace. E poi ha aggiunto. In Israele non accadrà nulla di grave. Prima di partire questamattina ho visto che erano state prese misure di sicurezza. Per il momento non accadrà nulla. Peres non ha detto che il processo di pace non subirà un'interruzione, andrà avanti perché il popolo lo vuole. Peres prenderà il posto di Rabin.



Elio Toaff

Napolitano «È morto un grande uomo di Stato»

L'onorevole Giorgio Napolitano si è recato ieri mattina dal rabbino capo Elio Toaff per esprimergli i sensi della sua partecipazione e solidarietà per l'orribile crimine che ha privato Israele di un grande statista e di un fondamentale protagonista del processo di pace. Napolitano ha ricordato con particolare commozione l'incontro e il colloquio che ebbe come presidente della Camera con il premier Rabin in occasione della sua visita ufficiale in Italia, «la forte impressione che quella visita produsse in tutti gli interlocutori italiani per la sobria e serena determinazione di Rabin nel perseguire l'obiettivo del dialogo e della pace». Napolitano ha inviato un messaggio anche a Shimon Peres.

D'Alema «Un protagonista coraggioso»

Il segretario del Pds Massimo D'Alema ha espresso in una dichiarazione alla stampa «a nome del Pds, e mio personale, il nostro più profondo cordoglio e il senso di partecipazione al dolore per la tragica scomparsa di Rabin». «Scompare con Rabin - afferma - ucciso da quell'estremismo che si è sempre opposto nei modi più sanguinari alla pacifica convivenza dei due popoli, il protagonista di quello grande e coraggioso svolta che ha determinato l'inizio del più importante, serio e reale processo di pace in quella tormentata regione». «Tutte le forze più responsabili si impegnano senza remora alcuna e con la determinazione oggi ancora più necessaria, per far avanzare il processo di pace».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Meno male che è stato un ebreo meno male che a sparare i tre colpi di pistola contro Rabin non sono stati gli ebrei. Chissà cosa sarebbe potuto accadere. Il giorno dopo l'attentato il Ghetto è ancora sotto choc. Ma non c'erano volti tesi, né lacrime, scroscio d'ordine, né mattina per le strade intorno alla sinagoga, né le ore della comunità. Alla patria, al dolore sono subentrati calma e ragione. E quell'riflesso sull'ombelico del primo ministro affatto sconfortato. «Meno male che non sono stati gli ebrei a sparare. Chissà cosa sarebbe potuto accadere. Perché per gli ebrei romani il fatto che sia stato un fratello a uccidere Rabin è un prezzo che si può pagare in nome della pace».

Davanti al tempio

Sabato notte i cortei della sinagoga sono rimasti aperti fino alle quattro del mattino e poi, due dopo, dopo la notte passata in pre-

ghiera gli ebrei romani erano riuniti davanti al tempio. Gente di tutte le età, compreso i ragazzi missiani, i soli che si ritrovano a legittimamente di parlare, scatti appesi per avere notizie dirette. Per chi commenta la gente preferisce che siano i con i ponti del consiglio di Roma a parlare. Ma qualcuno si fida e preferisce che non che questa mattina il numero di processi di pace. Sono venuti i giorni sereni oggi ho portato un maglione e un giaccone. Un signore che abitava in un altro quartiere come molti altri che non mi venivano qui perché è un punto di riferimento. Adesso bisogna essere presenti. Adesso bisogna essere presenti. Adesso bisogna essere presenti. Adesso bisogna essere presenti.

La gente entra e si prona per chi dà informazioni. «Siete in discesa la comunità? C'è una cerimonia? La cerimonia ha deciso sabato notte il consiglio di pace. Alle otto di domani sera sarà una notte. Il ponte del tempo si apriranno di nuovo. Non potrà perché la religione impedisce che si svolgano funzioni prima».

Advertisement for SMART magazine. Text: AFFARE VISTO. AFFARE FATTO. Ogni sabato in edicola. 128 PAGINE di fotoannunci. A COLORI! Includes an image of the magazine cover.

ASSALTO AL QUIRINALE.

Berlusconi tace e Selva tira di nuovo fuori il caso Sisde. I retroscena dell'allarme lanciato dal capo dello Stato

La destra bifronte. Dà ragione a Scalfaro e lancia nuovi veleni

«Si ricomincia con i veleni». Ana di pessimismo al Quirinale, dove Scalfaro è tornato dopo l'omaggio alla salma di Rabin a Tel Aviv. Dopo gli apprezzamenti di Berlusconi il Polo non ha raccolto l'appello a svenelare il clima e l'altolà ai ricatti. Anzi con Gustavo Selva torna a rimediare sul caso Sisde. I retroscena e la gestazione del discorso del Quattro novembre. I giorni del black-out dei giornali e gli «incontri chiarificatori» con i messaggeri della destra

VINCENZO VASILE

ROMA. Ma come? L'altra sera Berlusconi non aveva detto finalmente Scalfaro ha ragione: parole sacrosante, basta con le nasse? E invece rievocati nella rassegna stampa portata di prim'ora dal corazziere di servizio nell'appartamento di Scalfaro l'editoriale di Feltri («Parla troppo e non dice nulla») e ai piedi della scaletta del jet che rulla sulla pista di decollo alla volta di Tel Aviv per rendere omaggio alla salma di Rabin, ecco la nota Ansa con Gustavo Selva che presiede per sempre un importante comitato del Parlamento e con in testa la musica del muro contro muro. «È generoso e reticente» ci dice come furono spesi i fondi Sisde per liberare un bimbo ostaggio? (o aiutare un convento di suore di Chiasso). È un elenco di allusioni? Una serie di battute di spirito? Dipende.

Le centrali dei veleni. Volendo ricostruire dunque per quel che è possibile il cosiddetto retroscena, la gestazione dell'invito ha costretto i suoi travagli decisi durante le giornate angosciose del caso Mancuso, coincidenti con il black-out sindacale dei giornali. In quei tre giorni l'assalto al Colle è andato in onda no stop. Per non contare le decine di replicanti da Fedele e dai fedeli sparsi per antiche e testate locali persino «Retem» dedica una malevola stesura permanente al Quirinale. Intanto c'era chi faceva affari in Borsa con manovre di aggrottaggio parallele alla falsa voce dell'impeachment o addirittura delle dimissioni del presidente. Un cretino, il Colle nel mirino. Ed è di venerdì sera, poche ore prima del discorso nel Salone dei corazzieri - tutto il brodo - uno sfottò di «Scherzi a parte».

Se si chiede poi come mai il Presidente per un garofano per colosa che tra abbia segnato a dito quelle che ha chiamato le «centrali dei veleni», si fa notare, come già commemorando Spadolini Scalfaro abbia non casualmente evocato le tossine prodotte che hanno ucciso il Re. Oggi come allora il suo luogo deve essere nel quale tali e tanti petardi da collocare sotto il Colle sono stati confezionati. Per questo motivo seguendo questo filo di ragionamento è mosso da un più complesso va pur occupazione per lo stato della democrazia. Scalfaro ha usato quel termine pesante e preciso, le «centrali senza scrupoli». Da organizzare e munite centrali dunque non di frangibili ultravento luonatori dell'impietosi, gli intrighi delle cartelle scritte e non lette delle allusioni delle insinuazioni? Se ne addossa Gaspari che in intervista riprende la volta notissima trasparente abbiamo chiesto che Scalfaro vada in Parlamento al comitato dei servizi in seduta riservata e spieghi.

Vita e Giuletta. «Un glurì per i giornalisti»

La risposta che la destra ha voluto dare alle parole di Scalfaro fa parte di una liturgia difensiva che nasconde il peccato originale della destra: l'alleanza con il grande partito televisivo che di regole e garanzie non ha mai voluto parlare. Lo affermano il deputato progressista Giuseppe Giuletta e Vincenzo Vita, responsabile «occidentale» dell'area, «questo apre una discussione, questa è davvero necessaria e utile, sui garanzie e il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati».

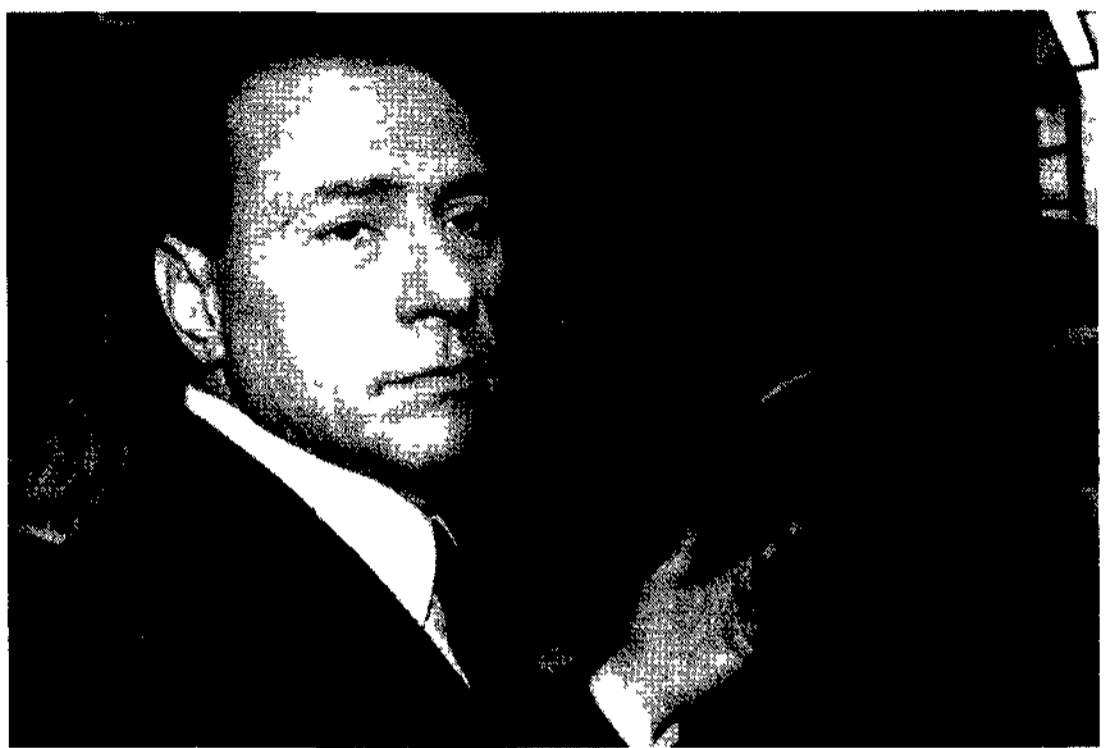
È giunto il momento - affermano Giuletta e Vita - che i giornalisti arrivino ad una autoregolamentazione, magari l'istituzione del glurì, tale da non intaccare l'autonomia professionale, ma tale anche da colpire abusi, semplificazioni e superficialità.

va tenuto nei giorni precedenti i contatti con il Quirinale ha candidamente e pubblicamente confessato che mai si sarebbe aspettata una tale pompa magna e la presenza di Dini, Fern Scognamiglio e Della Valle per l'inaugurazione della galleria delle bandiere delle Regioni.

Le centrali dei veleni

Se si chiede poi come mai il Presidente per un garofano per colosa che tra abbia segnato a dito quelle che ha chiamato le «centrali dei veleni», si fa notare, come già commemorando Spadolini Scalfaro abbia non casualmente evocato le tossine prodotte che hanno ucciso il Re. Oggi come allora il suo luogo deve essere nel quale tali e tanti petardi da collocare sotto il Colle sono stati confezionati. Per questo motivo seguendo questo filo di ragionamento è mosso da un più complesso va pur occupazione per lo stato della democrazia. Scalfaro ha usato quel termine pesante e preciso, le «centrali senza scrupoli». Da organizzare e munite centrali dunque non di frangibili ultravento luonatori dell'impietosi, gli intrighi delle cartelle scritte e non lette delle allusioni delle insinuazioni? Se ne addossa Gaspari che in intervista riprende la volta notissima trasparente abbiamo chiesto che Scalfaro vada in Parlamento al comitato dei servizi in seduta riservata e spieghi.

A questo punto sembrerebbe che il futuro conservi le tinte fosche che Scalfaro non ha risparmiato con il suo pubblico e cominciato allora ad «incantare». L'obiettivo di un tavolo di discussione che svelerà i rapporti restituendo la politica dal campo di battaglia delle menzogne alla sua dimensione normale appare difficile. A meno che la turbata alleanza delle nasse e dei segni di fumo non cessi.



Silvio Berlusconi leader del Polo

Carlo Perr

Sono in molti a chiedere un rinvio. Casini: una legge per porre fine a Tangentopoli. Ora il Polo non vuole votare a marzo

Basta coi veleni. Il messaggio di Scalfaro arriva ai politici e ora tutti sono d'accordo con lui. Anche Forza Italia che pensa ad un rinvio delle elezioni. «A marzo mi sembrano improbabili, non le faremo prima di giugno», afferma il presidente dei senatori di Forza Italia Loggia. Casini propone una legge che «ponga fine a Tangentopoli». Costa «un nuovo codice etico». E l'ex ministro della Giustizia Biondi afferma «Scalfaro inviò un messaggio alle Camere».

Battute con Dini nell'intervallo della partita Fiorentina Lazio. «Quando ho fatto questa valutazione il presidente ha sorriso e mi è sembrato d'accordo», ha concluso il segretario laburista.

In questo clima di fine delle ostilità Pier Ferdinando Casini segretario del Ccd ha chiesto una legge «per chiudere la stagione di Tangentopoli». Dalla capitale spagnola dove partecipa con Gerardo Bianco e Rocco Buttiglione al congresso del Partito Popolare Europeo Casini ha affermato che «la democrazia non può vivere senza sanare la frattura che c'è oggi in Italia fra potere legislativo e potere giudiziario». «Per questo - ha detto ai giornalisti durante una pausa del Congresso - è necessario chiudere subito la stagione di Tangentopoli che troppo spesso ora coincide con la stagione dei veleni». «Oppure - ha aggiunto - vogliamo rassegnarci all'idea di fare la campagna elettorale rinfacciandoci a vicenda il coinvolgimento nelle indagini e brandendo come clava le vane richieste giudiziarie, il centro-destra ricordando le cooperative e la sinistra la Fininvest? Secondo Casini insomma «non si può andare avanti così» per questo ha proposto «una legge che fissi il quadro normativo per chiudere la stagione di Tangentopoli». Mentre Buttiglione ha dato ragione a Scalfaro perché ha denunciato «la politica dei sospetti senza prove del chiacchieraccio e dei dossier annunciati

«Un messaggio alle Camere». Un'altra proposta per aprire una rasserrenamento del clima politico è venuta da Costa presidente della federazione liberaldemocratica: un codice etico che imponga di ascoltare sempre le ragioni degli altri prima di muovere accuse, al tacchi e insinuazioni. Costa ha ricordato che nei prossimi giorni il clima politico potrebbe di nuovo surriscaldarsi sulla legge finanziaria. «Se lo scontro sarà civile, fondato sulle idee ed i numeri - ha concluso Costa - farò tutti insieme i passi avanti. Ma il governo deve prima di tutto chiamare se i soldi previsti bastano o se occorrerà un'altra manovra. Dini è ottimista noi lo siamo un po' meno».

L'ex ministro della Giustizia Biondi ha addirittura chiesto che Scalfaro invii un messaggio alle Camere dal momento che «sulla giustizia non bastano esentramenti estemporanei e allusive». Il presidente della Repubblica ha aggiunto che «dovrebbe rivolgersi alle Camere con un messaggio preciso e deciso ponendo il problema del riequilibrio dei poteri dello Stato come elemento essenziale del recupero delle regole che la Costituzione definisce preesistenti».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Basta con i veleni e le aggressioni gli insulti. Le parole di Scalfaro sono arrivate ai politici con un segnale inequivocabile: si deve chiudere una stagione della politica e ora di aprire un'altra. E in questo nuovo auspicio clima di pace si può pensare addirittura di rinviare le elezioni quell'appuntamento che si riteneva certo per la primavera. L'ha detto Berlusconi subito dopo aver sentito le parole del capo dello Stato. «Credo - ha affermato - che non si voterà neppure a marzo, mi pare che le cose vadano in questo modo». E lo ha confermato con Enrico La Loggia presidente dei senatori azzurri. «Il voto a marzo è improbabile - ha commentato - non si voterà prima di giugno».

cora La Loggia - anche se avrebbe potuto farlo prima. Ma evidentemente il caso Mario Sgarbi ha fatto traboccare il vaso».

Elezioni dopo marzo?

Polo rassegnato o sconfitto? Non è ancora chiaro. Mentre è evidente che si comincia a delineare un nuovo clima. Quello del resto che i moderati del centro destra hanno sempre auspicato. Un voto favorevole o un astensione sulla finanziaria una verifica in un clima disteso un altro governo Dini e il rinvio della competizione elettorale fino a giugno. E magari perché no? fino all'autunno. Nel frattempo si potrebbero prendere iniziative fare atti che svelencino ulteriormente l'ambiente. Ha detto ieri Valdo Spini segretario dei Laburisti. «Non tutti quelli che volevano le elezioni ora sono d'accordo e mi sembra che anche il presidente del Consiglio condivida questa diagnosi». Spini aveva avuto uno scambio di

La Lega fredda con l'ex pm: a meno che non convogli i voti del Sud su un'ipotesi di riforme Bossi: «Di Pietro? Al Nord non serve, ma...»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il Nord non ha bisogno di Di Pietro. A meno che - A meno che - il ministro Bossi. A meno che Di Pietro non convogli i voti del Sud. Tradizionalmente con i servitori su un'ipotesi di riforma. Così parlò il senatore in viaggio nel Lombardo Veneto, dopo le indiscrezioni di stampa secondo le quali l'ex capo di Mani Dibite non vorrebbe né Bossi né Berlusconi nel faticoso fra il suo nascente movimento politico e l'Ulivo. Che Bossi non abbia simpatie viscerali per Tonino Di Pietro è noto. Quella storia di 200 milioni secondo il senatore avrebbe cambiato il corso della storia italiana almeno nei fatti. Come è andata verso il federalismo. Ma è altrettanto vero che un Di Pietro collocato al centro di tutto sarebbe un politico e un grande armonio con la signora in bianco dei Caracciolo. C'è un grande. Non può lasciare indifferenti il gran condottiero della Lega. Così ha scritto il suo giornale che Bossi definisce «inutile giornalistica».

allusione al Corriere che ultimamente non è molto tenero con le amate di Alberto da Gussano) il leader maximo si fa problematico e prendibile.

Se vuoi venire...

«Non c'è stato nessun incontro», dice Bossi, «continuo a sperare che si saliti sul treno del Nord prima che l'uscita la stazione si accendano i motori in ogni caso i motori della locomotiva indipendente non li fermo di sicuro». Se uno come Di Pietro viene in politica secondo me deve portare i voti del Sud. Tradizionalmente utilizzarli per la costruzione sul treno delle riforme. In questo caso si può vedere, certo si sa che Di Pietro dice «vengo in politica per portare via alla Lega il ruolo di capo della bilancia dei pesi». Allora mi potrebbe anche essere una ragione per costruirlo. Di fatto invece che i fatti e i Berlusconi. Di Pietro potrebbe essere il passaporto ideale per riciclare il cuneo pomaghi.

Pietro va bene a condizione che serva a portare il sud fuori dall'assenza di senso. E che togli i voti alla sinistra e alla destra. «Non abbiamo fruttato il sistema è sotto il nostro controllo». E poi Di Pietro non ci dà fastidio. Se entra in campo non toglierà nulla alla Lega, ma porterà al centro i voti della sinistra e della destra sbilanciati. Le costi di quel vecchio sistema Di Pietro.

Simile anche se un po' ottimista l'analisi del segretario lombardo Roberto Carullo. «Il problema è che non c'è centro, il centro basso anche se geograficamente si può vedere così e che occorre rompere il vecchio modello assistenzialista di una relazione. Chi mi giova Di Pietro potrebbe essere il leva per un tentativo di legge». Altrimenti non potrebbe essere una ragione per costruirlo. Di fatto invece che i fatti e i Berlusconi. Di Pietro potrebbe essere il passaporto ideale per riciclare il cuneo pomaghi.

voglia dice di commentare le indiscrezioni di stampa. Ma il sindaco di Milano si sa pur teorizzando un collegamento tra la Lega e l'Ulivo non stravede per l'ex magistrato. Quando Tonino lasciò la toga disse: «Il pool andrà avanti lo stesso. Ho perso la pietra più appassionante, ma non la più preziosa». E in questi giorni Formentini non ha nascosto la sua freddezza verso l'operazione terzo polo. «Non credo negli accordi di vertice e neppure nei poli costruiti su misura delle personalità che dovrebbero guardarsi fra destra e sinistra, c'è la Lega come sola forza disposta a sostenere fino in fondo l'ammodernamento dello Stato».

Più possibilista l'ex ministro degli Interni Roberto Maroni e l'ex segretario di Montecitorio Pierluigi Pittini. «L'assassinio di Bossi è il voto di Di Pietro». Ma anch'essi non si pronunciano su un'ipotesi Di Pietro. Per loro il problema non è di tutto Bossi. «Povero Di Pietro», dice Maroni. «Ma perché non si vedrebbe frequentare la Lega? Si chiedi Maroni. Già Perché non «Dei morti o dopodomani vedrei bene» sentì il suo parere».

Advertisement for Elio Veltri's manifesto 'MANIFESTO PER UN PAESE NORMALE'. It includes the text 'Troppe leggi, troppi errori, troppo di tutto i consigli di un politologo per cambiare la vita degli italiani' and 'Pag. 224, lire 20.000'. The publisher is Baldini & Castoldi. The logo 'l'Unità' is at the bottom.

GIUSTIZIA E POLITICA.

Il presidente della commissione Cultura: «Bossi è un idiota Caselli un comunista». E ora un ispettore sentirà Tocci?

Sgarbi: «Mi indagano? Io li denuncio Sono fuorilegge»

Sgarbi si difende e contrattacca «Ho denunciato i giudici che mi hanno indagato. La procura di Catanzaro è fuorilegge. Bossi? «Idiota». Caselli? «un comunista». Cordova? «Ha speso miliardi in indagini illegittime». Ma tra una battuta e l'altra, preoccupato mette le mani avanti: «Se i mafiosi mi hanno votato, cazzi loro. Io non gliel'ho chiesto». Intanto sarebbe in arrivo un ispettore di Dini per sentire il giudice Tocci.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VIANARO

■ COS'È? È corretto l'on. Sgarbi? Scende dalla macchina del corallo che arriva sgomitando e a sirene spiegate, e avverte: «Oggi inizio la mia campagna elettorale». È piombato a Catanzaro per difendersi dalle accuse di mafia che il pentito Franco Piro gli ha scagliato contro. La prima notizia, il presidente della commissione cultura della Camera, la regala ancor prima di entrare nel salotto, stanzino del Comune con centinaia di persone in piedi a fargli da corona. «Ho presentato formale denuncia contro il sostituto procuratore Stefano Tocci», uno dei magistrati che l'hanno indagato. «Maio? Il «rogante Tocci» non conosce leggi e costituzione non sa che i parlamentari non possono essere indagati per i voti espressi e la loro attività», Sgarbi invece è convinto che con lui e la Maiolo sia andata proprio così.

È un tribunale speciale.

La procura di Catanzaro per la verità è un tribunale che indaghi su Sgarbi e Maiolo candidati cioè di altri. L'inchiesta dovrà verificarsi su due candidati in Calabria, hanno chiesto i voti alle cosche attraverso la mediazione di due avvocati: Enzo Lo Giudice e Tommaso Sorrentino. Lavoro per unire i voti in aula non c'entrano nulla. Ma Sgarbi ribatte a ogni piè sospinto che sono state violati le sue prerogative di parlamentare. Per questo ha telefonato al presidente Dini dicendogli che «anche se il mio voto la sfiducia esordito in il mio ministero della giustizia deve fare qualcosa». Dini gli ha risposto solidamente e per due mesi, l'assunto da Catanzaro è previsto l'arrivo dell'ispettore, ministro che dovrà sentire Tocci.

-Bossi? Un idiota-

Anzi a proposito delle tesi di Bossi gli manda a dire: «Che cazzo del idiota». Sia chiaro Sgarbi il movimento lo fonderà sul serio mica come Di Pietro che, come una banderuola non sa quel che vuole e dice mille cose diverse gli piacciono Berlusconi e D'Alema, «le bionde le rosse e perfino la bocca si muove all'angolo», la Pivetti. Lui invece sa cosa vuole. «A

me la Pivetti e Rosi Bindi non mi piacciono». Ma è sui problemi della giustizia che Sgarbi va giù durissimo. Attraverso da un dubbio inquietante non ne fa mistero. «Mi chiedo di fronte all'ignoranza dei magistrati se non siano più pericolosi dei mafiosi». Gli esempi si inseguono rapidissimi. Agostino Cordova: «Per anni ha fatto indagini illegittime facendo spendere allo Stato miliardi». Caselli: «È intollerabile che l'antagonista di Andreotti sia un comunista che ha tenuto in carcere con Violante Edgardo Sogno per motivi politici». Sgarbi rivendica di averlo fatto per primo. «Ho sempre sostenuto che i pentiti sono sempre e comunque pericolosi perché mi ricordo del pentito che accusò Tortora». E conclude: «I magistrati sistematicamente diventano complici del pentito».

-I voti mafiosi? Cazzi loro-

I mafiosi lo hanno votato? È possibile. «Cazzi loro, cazzi loro, cazzi loro. Io i voti non li ho mai chiesti a nessuno». In Sicilia dicevo a tutti non voglio i voti dei coglioni, quelli dati a Mannino. E neanche la Maiolo aveva bisogno di chiedere. Perché la Maiolo ha le palle». Si improvvisa mafioso? L'onorevole «C'è la mafia perdente e quella vincente. La perdente è quella del Malpassuto e di Roma costretta in carcere, o nel tombino. Il capo di quella vincente è Tommaso Buscetta che se ne va in crociera con la moglie ingiuriata a spese dello Stato». E infine Andreotti quello di giudici argomenta è un atteggiamento pericoloso perché non hanno chiesto il suo arresto. Perché è senatore a vita? Potevano almeno fare il gesto se è il capo della mafia naturalmente quella per di te. Sgarbi si sarebbe potuto candidare vittoriosamente in qualsiasi posto d'Italia ma ha scelto la Calabria perché chi tocca la Calabria muore, e io son pronto a morire per la Calabria. Applauso lungo interrotto in piedi. Fuori c'è l'ex senatore Psi Salvatore Frasca anche lui indagato per mafia. «Non condonavo per niente l'impostazione di Sgarbi Mancini che se ne è andato ieri sera. Mi aveva pregato di salutarlo. Ma io avevo pregato di andarlo non mi sono avvicinato».



Vittorio Sgarbi

Rodrigo Pais

«Attaccano i magistrati ogni volta che toccano i potenti»

Brutti: il Polo denigra i giudici

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Una valanga di critiche è abbattuta nei giorni scorsi sui magistrati di Catanzaro. Le critiche sono giunte soprattutto dal mondo politico. Da destra da sinistra e dal centro. Si intende quelle targate Polo si sono distinte per la volgarità dei toni e dei contenuti. Gli avvisi di garanzia inviati a Tiziana Maiolo e a Vittorio Sgarbi sono stati bocciati quasi all'unanimità. E questo nonostante fossero e siano tuttora ignoti il contesto e i dettagli dell'inchiesta (ipotesi di reato concorso esterno in associazione mafiosa). Dice il senatore progressista Massimo Brutti presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti: «È legittimo avanzare critiche e perplessità sui singoli provvedimenti giudiziari. Ciò che invece non può essere tollerato è la denigrazione indiscriminata dell'intera magistratura italiana». A colpire, senatore Brutti, è la veemenza delle critiche. Penso che l'attività giudiziaria non debba essere sottratta alla critica e che sia giusto discutere pubblicamente del merito dei singoli provvedimenti. Tuttavia qui bisogna considerare i fatti dai quali è partita l'iniziativa della procura di Catanzaro. Un pentito ha chiamato in causa due deputati e non a

quel che sembra per attività compiute nella loro funzione di parlamentari ma per un presunto accordo con la 'ndrangheta che i magistrati considerano illecito. L'accordo di cui parla il pentito sarebbe il seguente: voti in cambio dell'impegno a screditare i collaboratori di giustizia e a indebolire l'azione e la legislazione antimafia. Il Polo, a proposito degli avvisi di garanzia, parla di attacco al Parlamento. Di fronte a una dichiarazione di un pentito che si ritenesse a circo stanze concrete e che per sé stessa non appaia assurda un sostituto procuratore che cosa deve fare? Deve forse fingere di non aver sentito? Oppure deve indagare come indagherebbe su qualsiasi altro cittadino? I magistrati di Catanzaro potevano non inviare l'informazione di garanzia se non ritenevano necessario il compimento di alcun atto istruttorio. Ma se vogliono cercar di capire che cosa è di vero hanno il dovere di «avvisare» le persone di cui parla il pentito. Provi ha detto che i magistrati - i magistrati militanti, cioè «rossi» - sono dei tiranni. Lo sport preferito dal Polo è ora mai la denigrazione indiscriminata dei magistrati italiani. E questo succede tutte le volte che una procura ha la necessità di indagare su personaggi eccellenti. Provi Sgarbi e Maiolo sono stati e sono in proposito dei veni campioni. Provi ha anche confessato che, caduto Mancuso, loro, quelli del Polo, si sentono «scoperti». Questa è la conferma che il dottor Mancuso esercitava le sue funzioni di ministro della Giustizia assumendo la linea di attacco alla magistratura e proponendosi come una sorta di superdifensore del politico e degli uomini di potere indagati. Provi si sente «scoperto»? Per esercitare il doveroso controllo sui comportamenti dei magistrati e sulla loro rispondenza alle regole vi sono strumenti definiti nel nostro ordinamento. Come cittadino io mi sento scoperto perché esiste un Consiglio superiore della magistratura e perché c'è accanto al presidente del Consiglio che esercita ad interim i poteri del Guardasigilli, un procuratore generale della Cassazione. A queste due figure come è noto spetta congiuntamente il compito di avviare l'azione disciplinare nei confronti di magistrati che siano venuti meno ai propri doveri. Le critiche alla procura di Catanzaro sono giunte anche da sinistra.

Le azioni Eni alla prova del mercato

■ ROMA. Riflettoni puntati sulla privatizzazione dell'Eni. Parte infatti un'ultima operazione, preventivata. Presso un centinaio fra le maggiori banche e casse di risparmio italiane sarà infatti possibile acquistare i titoli Eni che verranno posti in vendita dal Tesoro a partire dal 21 novembre. Non è ancora noto il prezzo. Tutto dipende da come andrà la domanda sia dei piccoli investitori italiani sia delle grandi istituzioni finanziarie internazionali che decideranno di partecipare all'iniziativa. In ogni caso, anche per ora, non è difficile che il Tesoro ha stabilito una «forchetta» di prezzo compresa fra le 5.250 lire e le 6.000 lire. Essendo stato fissato il prezzo di 1.000 il luglio, il minimo dei titoli posti in vendita, ogni risparmiatore dovrà però prestare attenzione come minimo a 1,1 milioni, 250 mila ed i 6 milioni di lire. Visti i primi segni della vigilia, soprattutto presso gli investitori stranieri, è da scommettere che il Tesoro finale si attesterà sulla parte alta della forchetta di prezzo. I risparmiatori avranno le imposte al 17 novembre, per prenotare i titoli. Il prezzo di acquisto sarà fissato il 1° novembre. Come per le precedenti, è previsto il diritto di prelazione. Chi si prenda dell'adesione all'operazione potrà infatti avvalersi della priorità delle



Una piattaforma galleggiante dell'Agip per l'estrazione petrolifera

racadute interessanti anche se non è detto sia sufficientemente convinte i più dubbiosi. Dopo tutto conoscendo la Borsa di Milano non è così complicato orientare l'andamento dei corsi, soprattutto nel breve periodo. Particolari agevolazioni sono previste per i dipendenti del gruppo. A loro spetta un premio del 10% chi terrà le azioni acquistate al momento dell'Opy, ininterrottamente per un anno, avrà diritto ad un bonus di titoli pari al 10% del l'acquisto iniziale. Per favore, l'azionariato dei dipendenti inoltre è prevista la possibilità di utilizzare sino al 50% degli accantonamenti dell'Ifr. Il Tesoro si propone di unire l'aspetto sociale a quello di mercato. Del resto per lo stesso prospetto distribuito in Borsa si può a capire quale tipo di struttu-

ramento visto che sarà immessa sul mercato una quota tra il 17% ed il 24% degli 8 milioni di titoli in cui è stato suddiviso il capitale. Eni la maggioranza dunque continuerà a rimanere saldamente in mano pubblica. Del resto dietro a questo primo collocamento non appare ancora visibile una vera strategia di cessione. Si è voluto portare in Borsa l'Eni giusto per dare un segnale importante ai mercati e per non lasciare i conti pubblici orfani di quei 10.000 miliardi di incassi da disseminazione previsti dalla Finanziaria Berlusconi. In teoria dovrebbero finire al fondo di ammortamento del debito pubblico. Tuttavia non vanno spartiti, bisogna vedere se che nonostante le promesse di Ettore, il regolamento attuativo non ha ancora visto la luce. Soltanto lo Stato ha portato in primo piano l'Eni la cui privatizzazione era prevista per ultimi. Si sono così dovuti accelerare i tempi di cessione del cane a sei zampe senza tuttavia risolvere alcuni problemi di fondo. Ad esempio non è stata superata la volontà di questo dell'azienda di non vendere la PdP, una che non si vede come possa rimanere appannaggio di un'Eni privata. Del resto per lo stesso prospetto distribuito in Borsa si può a capire quale tipo di struttu-

IL NUOVO MALESSERE. In cento contro le Volanti. La polizia doveva arrestare cinque extracomunitari

In comunità non c'è posto. Rilasciati due bimbi spacciatori

Due immigrati minorenni sono stati arrestati dagli agenti di una volante della polizia e poco dopo rilasciati perché nelle otto comunità di accoglienza di Torino dove gli adolescenti fermati...



Un gruppo di immigrati e, a destra, il sindaco di Torino, Valentino Castellani

Angelo B. Turetta / Contrasto

Il sindaco Castellani «La città è sovraesposta si torni alla normalità»

Valentino Castellani, sindaco Torino invita a non enfatizzare «Coloro che vivono di illegalità - ripete - devono essere espulsi. Gli episodi dell'altra notte condannati e perseguiti»...

LUCIANA DI MAURO

ROMA Torino torna a far parlare di nuovo di emergenza immigrazione. Signor sindaco che cosa sta succedendo nella sua città? A parte i due episodi dell'altra notte in generale io penso che ci sia stata una sovraesposizione di Torino sul tema extracomunitario...

Immigrati, guerriglia a Torino. Bottiglie e bastoni contro la squadra antidroga

Noite di lunga tensione a Torino tra immigrati e polizia. Nove nordafricani arrestati, cinque agenti contusi. In due diversi episodi, oltre un centinaio di extracomunitari e agenti di una decina di volanti si sono dati battaglia in corso Giulio Cesare.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA GALLO

TORINO. Notte di guerriglia tra sabato e domenica a Torino. Immigrati arabi contro polizia. Sono volanti sassi e bottiglie di vetro. Protagonisti in due distinti episodi avvenuti a pochi passi e a poche ore di distanza l'uno dall'altro...

Il primo episodio il più importante e inquietante è avvenuto sabato sera verso le nove e trenta in corso Giulio Cesare - una delle grandi arterie di ingresso alla città...

Eroina

Ebbe ne a pochi decine di metri da quel chiosco dove stazionava un centinaio di extracomunitari in prevalenza marocchini e tunisini...

nella scarpata del furtivo - parte la mega aggressione. La sassaiola è finita. Alcune auto in sosta restano danneggiate. I poliziotti però riescono a chiamare rinforzi.

Notte, ancora rissa

Alla vista degli uomini delle forze dell'ordine i contendenti smettono di litigare e si fondono ad aggredire gli agenti. Come nel precedente episodio altri immigrati corrono a dare manforte ai connazionali.

Passano solo poche ore dalla conclusione del primo episodio. Il teatro della battaglia si è pacificato e alcuni extracomunitari prima spuntati nelle tenebre ritornano sul luogo al consueto bivacco vicino al chiosco.

Altre tre e mezzo di notte stessa via c'è stesso isolato tre Volanti accorrono in corso Giulio Cesare angolo corso Brescia per sedare un tumulto di maghrebini.

In questa che non la prima aggressione la questura rende nota l'identità. Si sa però che le fette sono lievi e dopo le necessarie medicazioni tutti i cinque agenti vengono dimessi.

Napoli, anziano metronotte si ammazza dopo aver colpito a morte il nipote e ferito la figliastra «Non lasciatemi solo», uccide e si spara

Tragico epilogo di un dramma familiare a San Giovanni a Teduccio, quartiere alla periferia orientale di Napoli. Un metronotte in pensione ha ucciso il nipote ferito gravemente la figliastra poi si è suicidato con un colpo di pistola alla tempia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Il pensionato non sopportava l'idea di dover vivere da solo in quella casa così grande. Quando l'altra sera i suoi parenti gli hanno comunicato la decisione di volerlo trasferire in un altro appartamento Vincenzo Mei 76 anni...

la tempia e si è sparato un colpo è deceduto qualche ora dopo in ospedale.

La polizia è giunta nell'appartamento di via Aubrin nel quartiere di San Giovanni a Teduccio avvertita da alcuni vicini di casa. Gli agenti hanno soccorso i due feriti al Loreto Mare dove la donna (è stata giudicata guaribile in 40 giorni) ha raccontato che il pensionato aveva allegramente vietato che in molte occasioni si era rivolto alle forze dell'ordine per chiedere il sequestro della pistola.

mentre l'usufrutto era stato di suo tra i tre che vi abitavano.

La tragedia si è consumata nelle primissime ore della notte tra sabato e domenica. In via Aubrin è una strada come tante altre. Dopo la cena Nunziata il figlio Ciro e il vecchio pensionato vanno in salotto a guardare in Tv la varietà «Commediano che?». Alternamente i due comunicano all'ex metronotte la decisione di volerlo trasferire in un appartamento di via Villa Bisignano sempre nel quartiere di San Giovanni a Teduccio.

La lite fra i tre si fa violenta e voci non parole grosse e anche qualche spintone. A questo punto il pensionato comincia ad implorare la figliastra e il figlio: «Pregho non mi lasciate solo».

re alcuna parola l'uomo colpisce al torace il nipote Ciro che muore all'istante. Nunziata grida cerca di ripartire dietro una poltrona ma è inutile il vecchio le rivolge contro la semiautomatica 7 65 con la quale la colpisce alle gambe alle spalle all'omero e al braccio sinistro. La donna cade in una pozza di sangue. Infine Vincenzo Mei si punta la pistola alla tempia e fa partire un colpo che gli struccella la testa.

Ak un vicino di casa sentendo il rumore degli spari avvertito il «112». Quando i poliziotti arrivano nell'appartamento di via Aubrin l'ex metronotte è ancora vivo. Vincenzo Mei e Nunziata vengono accompagnati dagli agenti al vicino ospedale Loreto Mare dove le loro condizioni vengono giudicate gravissime. Vincenzo Mei muore poche ore dopo.

Priebke, estradizione imminente Il ministro argentino Barra: «Entro due settimane l'ex SS nelle mani dei giudici italiani»

I tempi di estradizione di Erich Priebke saranno più brevi del previsto. prevido che sarà in Italia entro due settimane. Lo ha detto ieri all'aeroporto di Fiumicino il ministro della giustizia argentino Rodolfo Barra...

Barra - e non ha nulla a che vedere con l'affare Priebke - infatti al momento non ho in programma alcun incontro con i rappresentanti della giustizia italiana. Di estradizione si stanno occupando i Ministri di giustizia di Buenos Aires (di Roma) e so che si stanno impegnando per abbreviare i tempi. Il ministro argentino si è comunque soffermato sull'importanza che l'espulsione di Priebke può assumere in campo politico internazionale. Il mio paese non deve essere considerato un rifugio di criminali nazisti...

IL PROCESSO DI PERUGIA. Dopo il rinvio a giudizio, il senatore a vita dice: «Mi sottopongo al vaglio dei magistrati»

I parenti del direttore di Op «Vogliamo ottenere giustizia»

La sorella ed il figlio di Mino Pecorelli, il direttore di Op ucciso il 20 marzo 1979, attendono il processo del 2 febbraio con la speranza di «ottenere giustizia» e di poter contribuire a far luce su «pagine oscure» della storia italiana. Lo hanno ribadito gli avvocati Claudio Ferrazza e Alfredo Galasso, i due legali di parte civile. Rosina Pecorelli, che sabato notte aveva pianto dopo la decisione del gip di Perugia di rinviare a giudizio Giulio Andreotti e Claudio Vitalone, aspetta «con fiducia» l'esito del dibattimento. L'avvocato Ferrazza esprime «soddisfazione» per la decisione del gip: «Speriamo che in Corte d'Assise - aggiunge poi il legale - si possa finalmente affermare la verità». Secondo l'avvocato Galasso, «l'inchiesta è stata condotta con grande serietà e con molto rigore. Ha avuto anche il merito di aprire uno squarcio su un ampio periodo della storia italiana: credo che con questo processo si possa fare luce, finalmente, anche sul sequestro e sull'assassinio di Aldo Moro». Si aspettava questo risultato? «Francamente no», ha risposto Galasso.



Giulio Andreotti

Bruno Mosconi/Ad

La sentenza del gip «È emerso un quadro probatorio coerente»

Nel provvedimento del giudice Matena che dispone il rinvio a giudizio per il 2 febbraio prossimo, un impressionante elenco di personaggi della mafia e della malavita romana, per la maggior parte uccisi dai sicari che hanno concorso «assieme a coloro che vengono indicati come mandanti» ad organizzare l'omicidio Pecorelli. Una vera e propria «catena» di responsabilità. Al vertice della piramide Giulio Andreotti

DAL NOSTRO INVIATO NININ ANDRIUOLO

PERUGIA La città si risveglia sotto il sole. Ma il vento di tramontana spazza le strade e il primo freddo della stagione taglia le ossa preannunciando la tempesta di nevischio della tarda mattinata. Corso Vannucci dista da pian del l'Abbate una decina di chilometri. Ma quel carcere sembra appartenere ad un altro pianeta ad un altro emisfero del globo. C'è da chiedersi se è soltanto per questo che la città sembra badare poco alla lunga notte trascorsa in attesa delle decisioni del giudice Matena da un manipolo di giornalisti di tutte le testate più importanti. Cosa sarebbe accaduto se l'udienza preliminare culminata nel rinvio a giudizio per omicidio dell'uomo politico che per decenni è stato il simbolo della Repubblica si fosse celebrata nel cuore antico di Perugia? Anche in questo caso la città avrebbe vissuto da estranea una vicenda che riporta indietro di sedici anni l'orologio della giustizia? Probabilmente sì e probabilmente questo sarebbe successo in qualunque altro posto diverso da Perugia. Il fatto è che il processo è stato catapultato qui soltanto per competenza territoriale soltanto perché la procura di Roma - che dopo le dichiarazioni di Buscetta aveva letto sotto una luce nuova i vecchi fascicoli già archiviati sul delitto - si era imbattuta nei pentiti della banda della Magliana che chiamavano in causa Claudio Vitalone. E proprio nella Capitale quest'ultimo vestiva la toga all'epoca dei fatti. Per questo la palla era passata gioco forza ai magistrati perugini che hanno titolo per indagare sui colleghi romani. E per questo gli uffici giudiziari di Perugia sono diventati il fulcro di indagini su vicende che hanno avuto a Roma il loro centro. Vicende contorte e misteriose che incrociano il delitto Pecorelli il caso Moro Sindona l'omicidio Dalla Chiesa. Vicende oscure che sembrano «stridere non poco» con la dolcezza di questo paesaggio (con la serenità delle sue colline e dei suoi borghi). E che proprio qui per un capriccio della sorte dal 2 febbraio in poi vivranno nel processo che vedrà alla sbarra Andreotti e Vitalone assieme a due boss mafiosi del calibro di Pippo Calò e Gaetano Badalamenti e ad un killer di Cosa nostra come Michelangelo La Barbera. Tutti accusati di aver giocato un ruolo chi come esecutore materiale chi come organizzatore e chi come mandante nell'eliminazione di un giornalista scomodo che metteva il naso negli affari loschi della Repubblica. Leggiamole le tre pagine con le quali il gip di Perugia Sergio Matena dispone il processo a carico dei 5 imputati (il sesto Massimo Car

minati ha chiesto il rito abbreviato e sarà processato a parte). In un corso tra loro e con ignoti «primi quattro come mandanti il quinto quale esecutore materiale non che con Salvo Antonio Salvo Ignazio Bonifade Stefano Inzenilo Salvatore Abbrucati Danilo Giuseppe Franco (questi ultimi deceduti) cagionato la morte con premeditazione di Pecorelli Carmine mediante quattro colpi di pistola in Roma il 20 3 1979». Come non provare sgomento e amarezza nel vedere associato il nome di un politico che è stato presidente del Consiglio e ministro un'infinità di volte a quelli di mafiosi e criminali ancora vivi o uccisi nella maggior parte dei casi da un commando di sicari? «Ritengo giusto il provvedimento ma non per questo sono soddisfatto», commentava nella nottata dell'altro ieri l'avvocato Alfredo Galasso che difende la famiglia Pecorelli. E questo perché viene rinviato a giudizio per omicidio dovuto a ragioni politiche uno dei personaggi che hanno costruito un pezzo di storia del nostro paese? Un «personaggio» che deve rispondere a Palermo di associazione mafiosa e a Perugia di omicidio. Accuse pesanti che fanno tornare alla mente il «beizebù» dei corsivi degli ultimi anni. «Non ho nulla da rimproverarmi», continua a ripetere Andreotti. Ma intanto il giudice Matena scrive che «le fonti di prova sono rappresentate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (della mafia ndr.) Buscetta Tommaso Ciancimino Salvatore Mannone Manno Francesco (e della banda della Magliana ndr.) Mancini Antonio Abbatino Maurizio Moretti Fabiola e dal complesso dell'investigazione (che offre un quadro probatorio coerente rispetto al quale le posizioni dei singoli imputati risultano allo stato tutte concatenate. Ciò vale anche e soprattutto in ordine a coloro che vengono indicati come mandanti dell'omicidio). Nessuna soddisfazione quindi. Ma amarezza e sbigottimento anche in chi ha letto le carte e i documenti verbali. E cauto si mostra anche il pm Fausto Cardella che dopo due anni di indagini ha chiesto il rinvio a giudizio. «Abbiamo soltanto fatto il nostro lavoro», commenta il pubblico ministero non perde e non vince i processi. «La è bastato». E il processo a 17 anni dalla morte di Mino Pecorelli si farà in un aula bunker che verrà approntata nell'eliminazione di un giornalista scomodo che metteva il naso negli affari loschi della Repubblica. Leggiamole le tre pagine con le quali il gip di Perugia Sergio Matena dispone il processo a carico dei 5 imputati (il sesto Massimo Car

Andreotti: «Decisione allucinante» «Per Pecorelli si cerchino i veri colpevoli»

«Allucinante». Così Andreotti commenta la decisione del gip di Perugia che lo ha rinviato a giudizio per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. Andreotti è accusato di essere il «mandante ultimo» del delitto. «Nei prossimi mesi, bisogna lavorare per trovare i veri colpevoli. Comunque, da cittadino mi sottopongo al vaglio della magistratura. Mi auguro che la verità venga finalmente fuori. Possibilmente, non in tempi biblici.»

da cittadino mi sottopongo al giudizio della magistratura augurandomi che alla fine la verità venga fuori sia riconosciuta. Spero che non si tratti di tempi biblici. La vita e la morte i tempi biblici. E le partite di calcio. Giulio Andreotti procede come ha sempre fatto per «contaminazione» battute banali e regno dei cieli. Infatti: «Ho un po' di fretta oggi è domenica e ci sono le partite. Mio figlio purtroppo è la zia!»

operato. E poi «Questa notte sono stato molto più emozionato per la morte di Rabin che per il mio rinvio a giudizio». Ma le preoccupazioni private emergono veloci. «Già il dover rispondere di essere stato addirittura mafioso è una cosa che mi ha sconvolto. Adesso si ipotizza che io sia il mandante di un omicidio oppure che qualcuno abbia ucciso Pecorelli per farmi un piacere. Evidentemente viviamo in una civiltà alla quale non mi sento di appartenere». Un cronista gli chiede: condivide senatore l'affaire Moro lanciato da Scalfaro? E Andreotti sceglie le frasi pronunciate dal presidente della Repubblica soltanto quelle che possono essere adattate alla sua situazione processuale. Dice: «Si condivide l'affaire di Scalfaro. Ho l'impressione non che i magistrati facciano direttamente politica ma che si sentano di un clima generale. Poi c'è il problema dei pentiti di come vengono gestiti. Non possono essere trasformati in miti. Si arriva al paradosso di sostenere e di scrivere che quello che dice un mafioso è vero perché un mafioso non può mentire ad un altro mafioso. Così la propaganda alla mafia. Come quando si dice che la mafia voleva salvare Moro mentre i cattivi non hanno voluto».

Quattordicenne muore schiacciato da un cancello a Napoli

Un ragazzo di 14 anni, Salvatore Di Mauro, è morto ieri sera a Napoli schiacciato da un cancello. È accaduto in via Giannurco, alla periferia orientale della città. La polizia si trova ora sul posto per ricostruire la dinamica dell'incidente. Non si sa ancora se il quattordicenne fosse solo al momento della tragedia. Il ragazzo è stato immediatamente soccorso da alcuni familiari e accompagnato all'ospedale «Loro Maria», ma è morto durante il tragitto. Qualche giorno fa, in due città diverse, altri bambini sono morti, sempre schiacciati da un cancello. Secondo quanto accertato dalla polizia, Salvatore Di Mauro, entrato, come faceva spesso nello stabilimento della «Mecfond», una azienda metalmeccanica, per giocare con alcuni cani. Non stato chiarito se il ragazzo fosse solo o in compagnia di amici. Mentre usciva, il custode dell'impianto, Alberto Picardi di 49 anni, ha chiuso il cancello elettrico. Il ragazzino si trovava sulla sua motocicletta, non ha fatto in tempo ad allontanarsi ed è stato schiacciato contro il muro. Il guardiano ha tentato di bloccare il cancello ma il tentativo non servì a salvare Salvatore Di Mauro. Il custode dello stabilimento è stato denunciato dalla polizia per omicidio colposo.

Poi si torna a parlare di mafia. Dei rapporti tra mafia e politica. «Che ci siano state nel tempo delle connessioni e che, poi tutto si sia credo imbastardito con la droga che ha fatto riprendere anche i collegamenti tra mafia americana mafia italiana e mafia in generale. Questo tutto questo è inquietante e deve essere esaminato bene. Però non bisogna farneticare come invece è accaduto spesso un motivo di lotta politica qualche volta anche all'interno dei singoli partiti. Invece una lotta molto robusta al fenomeno che è stata fatta e in modo molto deciso sotto il mio ultimo governo». È una tesi che il senatore va ripetendo da due anni: la mafia l'ho combattuta e non come dice chi mi accusa favorita. L'obiezione è scontata: automaticamente come l'ha combattuta senatore? Accogliendo nella sua corrente Salvo Lima?

La morte di Rabin Il tono è improvviso: si fa eucumenico. «Ognuno di noi deve certamente rispondere di tutto il suo

GIAMPABLO TUCCI

ROMA Le parole in questa mattina di vento freddo non sono calde e non riscalzano. «Lo ripeto è un calvario. Tutta questa storia è allucinante». Si ha un'impressione sgradevole ambigua. Giulio Andreotti sta cercando innanzitutto di convincere sé stesso. La testa che si muove a scatti il sorriso che sembra congelato. «Non è vero niente. Io non avevo rapporti con Pecorelli». Lo cercano come al solito telecamere e cronisti. Lui come al solito simula serenità.

Tempi biblici

È imputato di omicidio l'omido del giornalista Mino Pecorelli. Pecorelli fu ucciso a Roma la sera del 20 marzo 1979. La procura di Perugia ritiene che Giulio Andreotti e Claudio Vitalone siano stati i mandanti del delitto. Tevevano che il direttore di Op potesse rivelare alcuni pericolosissimi segreti. L'ipotesi accusatoria dalla notte di sabato è più forte il gip infatti ha disposto il rinvio a giudizio. Il giudice per le indagini preliminari è fi

gura «terza» non di parte. Il 2 febbraio inizierà il processo. Un altro processo. A colpire è la qualità dei reati contestati all'ex presidente del Consiglio. Imputato di associazione mafiosa a Palermo di omicidio appunto a Perugia Stone di mafia di faccendenze di bancarotte di massoni. F di pessima occulta politica il caso Moro. L'affaire Italcasse i rapporti con i cugini Salvo. Anche oggi Andreotti conferma la sua linea di difesa. Nega. Nega tutto. «Nei prossimi mesi bisogna lavorare per individuare i veri colpevoli. Nell'inchiesta sono state trascurate alcune piste». Vitalone ha evocato per spiegare la morte del direttore di Op i servizi segreti. Andreotti a quanto pare sembra condividere.

Lo rivela l'Observer Statua egizia trafugata in Italia Complici a Sotheby's

LONDRA Ci sono alcuni dirigenti della casa d'aste internazionale Sotheby's dietro il trafugamento di una statua egizia in granito che raffigura la dea leone Sekhmet al cospetto di un'inchiesta del governo italiano. Lo rivela il quotidiano britannico Observer stando ai quali i dirigenti implicati sono la direttrice della sezione antichità di Sotheby's Felicity Nicholson e il responsabile dell'ufficio di Firenze Michael Thompson Glover. Nel luglio 1984 due secondo il documento si scambiarono della società svizzera Kohler Trading per mettere in atto un complesso piano che consentì loro di comprare la statua da un antiquario di Genova e portarla a New York con documenti falsi dopo averla fatta passare da Roma a Genova a Londra.





Si tenta di liberare la ferrovia dalla neve nei pressi di Campobasso

Italia, penisola siberiana

Freddo polare, neve anche a Rimini

ROMA L'impressione è che qualcuno abbia cominciato a girare un po' a casa o l'incubatore. Dopo un estate relativamente fresca e molto piovosa, un settembre meno inlettante e un ottobre caldo e soleggiato novembre sembra intenzionato a imporre fin dall'inizio un clima assai più invernale che autunnale. Nel giro di pochissimi giorni si è passati praticamente in tutta Italia da temperature da fine estate con massime largamente al di sopra dei 20 gradi a valori assai bassi. E la neve si è presentata qua e là in alcune zone, timidamente, ma in altre fin troppo serenamente, isolando sia pur temporaneamente diversi piccoli centri di montagna soprattutto in Abruzzo, Molise e Puglia.

Vento tanto vento. E freddo e neve. È un autunno non poco anomalo questo che a un ottobre semestivo e avventoso di pioggia fa seguire un inizio di novembre gelido. «Colpa» delle correnti artiche che da qualche giorno spazzano la penisola e continueranno a farlo ancora per un po'. La Protezione civile allerta le prefetture di sei regioni per oggi e per domani sono in arrivo nuove nevicate su Calabria, Sicilia, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia.

PINOTTA STRANZA-BADIALE

mento verso il Nord Europa del l'anticiclone delle Azzorre non ha finora consentito alle perturbazioni più forti di raggiungere il Mediterraneo. Ma in cambio ha dato via libera a correnti freddissime di origine artica che stanno provocando forti tempeste di vento su tutte le nostre regioni e hanno fatto precipitare le temperature.

Il record del freddo spetta per ora allo Stehno dove le minime hanno toccato i 24 gradi una temperatura che di solito non si raggiunge prima dell'inizio dell'inverno. E se appare relativamente più «normale» il 10 segnato a Livorno non altrettanto si può dire della minima di 5 registrata ieri a Forno e ad Aosta. E più a Sud non va gran che meglio a Campobasso e a Potenza il termometro non è riuscito a superare quota 1. Una massima inferiore perfino a quella segnata ieri a Mosca.

Neve che si è però subito sciolta perfino a Rimini e Ravenna e a Ravenna un fenomeno decisamente insolito in autunno.

Le previsioni purtroppo sono tutt'altro che incoraggianti. Le temperature sono destinate a diminuire ancora sensibilmente e la Protezione civile ha allertato i prefetti di tutte le province di Calabria, Sicilia, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia in previsione di un probabile aumento delle precipitazioni nevose sull'Appennino centro-meridionale nelle giornate di oggi e di domani nelle località oltre i 500 metri di altitudine - ma la neve potrà cadere anche su alcune zone costiere e pianeggianti dell'Adriatico», avverte il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica - soprattutto nell'Aquila, sul Gargano e il resto della provincia di Foggia, sul Gargano e sulla Sicilia nord orientale.

Il fine settimana ha purtroppo fatto registrare anche una serie di gravissimi incidenti stradali in gran parte imputabili non tanto al maltempo quanto ancora una volta all'imprudenza all'imperizia alla perdita di controllo di auto troppo potenti i morti sono 36, molte decine i feriti. Tra le vittime anche una decina di giovanissimi che hanno perso la vita nella notte tra sabato e domenica mentre stavano andando in discoteca o ne erano appena usciti.

Tre ragazze servono messa al Pontefice in una parrocchia della periferia romana

Con il Papa le prime chierichette

ALCESTE BANTINI

ROMA La lenta ma costante marcia di Giovanni Paolo II verso le donne ed i loro diritti a partecipare anche nella Chiesa ha fatto registrare un nuovo piccolo passo allorché alcune chierichette sono state ammesse insieme ai loro colleghi maschi a servire la messa celebrata dal Papa ieri mattina nella parrocchia romana dei Santi Mario e Famiglia marino alla borgata romana all'estre periferie di Roma. Così è toccato ad Eleonora Giovanna e Serena le quali frequentano la prima media e che ieri mattina indossavano una lunga tunica bianca con righe laterali rosse, dove inaugurare per la prima volta un servizio mai conosciuto e tante altre loro colleghe. E queste ragazze non apparivano per nulla impaurite nel compiere tutti quei gesti ed atti richiesti a chi serve la messa rinnovandosi con distinzione tra il Papa, il cardinale vicario, i mille Romani e tanti altri auto-

turalmente, la partecipazione di ragazze appena dodicenni alla messa celebrata dal Papa non poteva non richiamare l'attenzione e la curiosità di quanti hanno voluto essere presenti in gran numero alla cerimonia religiosa.

Siamo però ben lontani dalle decisioni già adottate dalla Chiesa italiana e dalle Chiese protestanti. Le quali hanno aperto alle donne la via del sacerdozio che dell'episcopato. Le «chierichette» partecipanti alla messa perciò sono solo una piccola cosa rispetto ai diritti di un'ampia e qualificata partecipazione delle donne alla vita della Chiesa. Si tratta di un contenuto anche se oggetto di curiosità tenuto conto che nelle varie Congregazioni valentini le donne arrivano all'incirca ad essere addetti di prima classe o aiutanti di studio mentre rimangono escluse da quei organismi decisionali di cui continuano a far parte soltanto i diaconi, vescovi e monsignori di un

certo rango.

Tornando all'incontro con centinaia e centinaia di persone svoltesi dopo la messa, Giovanni Paolo II si è sottoposto volentieri alle domande che i bambini gli hanno posto così come avvenne anche nel corso del suo viaggio intercontinentale. Un bambino gli chiese quale Paese da lui visitato lo abbia commosso di più. Il Papa ha risposto: «La sua Patria, mi commuove il modo suo e con questa commovente cura di informare i segreti più profondi». Un altro gli ha chiesto che cosa avesse provato quando ha chiamato Dio? «Papa Wojtyla ha detto: «Il Signore mi ha chiamato tante volte. La prima 50 anni fa e ho dovuto pensare, riflettere, quindi l'ho risposto giusta. E quando sollevato e deciso, dopo la sua esperienza di operaio ed i suoi studi in seminario da Francoforte, mi è venuto nel sacro ordine sacerdotale il 19 ottobre 1946».

NAUFRAGIO. Polemica sui soccorsi al Parsifal

I francesi si difendono: «Non è colpa nostra»

«La polemica sul ritardo dei soccorsi francesi al Parsifal è ingiusta e indisponente. Il nostro impegno è stato totale». L'ha dichiarato l'ufficiale Bruno Vacca direttore di «Crossmed» intanto dopo la catastrofe, la regata Trans des Alizes naviga verso Casablanca. Non ci saranno vincitori. Affondate complessivamente sei imbarcazioni. Le ricerche avviate solo all'alba. I tre superstiti italiani stanno per rientrare in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUBLIN

MAO Una vera e propria catastrofe. La regata la Transoceanica Trans des Alizes, è finita proprio. Le superstiti imbarcazioni stanno veleggiando a vista verso Casablanca dove però non ci saranno né vincitori né sconfitti. Anzi fino a tarda mattina c'è stata preoccupazione per il mancato arrivo di uno scafo. Forse è disperso ma potrebbe anche essere approdato in altri porti. Si conchiude così quella che avrebbe dovuto essere una sfida tra imbarcazioni di alto livello. Il consuntivo? Quattro barche affondate (Maico I, Cristalin, Nigor II, Parsifal) alle quali vanno aggiunte altre due fuorché la March, Abruzzo, Molise e Puglia in previsione di un probabile aumento delle precipitazioni nevose sull'Appennino centro-meridionale nelle giornate di oggi e di domani nelle località oltre i 500 metri di altitudine - ma la neve potrà cadere anche su alcune zone costiere e pianeggianti dell'Adriatico», avverte il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica - soprattutto nell'Aquila, sul Gargano e il resto della provincia di Foggia, sul Gargano e sulla Sicilia nord orientale.

to comprensibile. I familiari e gli stamati cercano di limitare le visite. «Lasciateli riposare». I malati invece hanno voglia di parlare. Raccontano e non finirebbero mai. Un modo anche questo di liberarsi di ricordi angosciosi di un'esperienza terribile che li ha privati di sei loro compagni e amici. Ormai si è di casa e le parole non si sprecano. «Ci hanno proposto di ritornare in Italia - dicono - un elicottero di Europ Assistance è pronto per venire a prenderci». L'idea del ritorno è certamente allestente se non fosse che i medici dell'Hospital non ancora espresso la loro opinione. «Per conto mio - dice una signora italiana che è anche medico - non vi lascerei andare, dovreste rimanere ancora per qualche giorno. Comunque vadano le cose ci sono anche dei problemi burocratici. «Non abbiamo i documenti» - dice Rao-Torres - e non sappiamo se ci consentiranno lasciare la Spagna. Il nostro console dice che per avere un duplicato dovremmo andare a Maiorca e come possiamo farlo in queste condizioni?». «Recarsi a Maiorca tenuto conto dello scoppio dei piloti spagnoli che in pratica paralizzava il paese a tutto martedì diventa oltremodo difficile. Le anche se una soluzione tuttavia date le circostanze dovrebbe essere».

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le sessioni e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di lunedì 6 novembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 7 novembre.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per martedì 7 novembre alle ore 21.00.

COMUNE DI MUGGIO, Provincia di Milano

Oggetto: Servizi assistenziali ed educativi per minori anno scolastico 1995-1996. Importo a base d'asta L. 250.140.000. Pubblicazione ai sensi art. 20 L. 55/90.

IL SINDACO

RENDE NOTO che per la lista pubblica aperta ai sensi dell'art. 73 lett c) e art. 76 R.D. 23-5-1924 n. 827 sono pervenute n. 17 offerte n. 10 ammesse n. 7 escluse. Gli elenchi sono pubblicati all'Albo Pretorio impresa aggiudicataria COOP SOCIALE VITA SERENA P.zza Berardi n. 18 CECCANO (Frosinone) Ribasso del 15,99% Mugio, 2/11/1995

Il Sindaco Stefano Pignotti



TORNA LA VOGLIA DI POLITICA. SCEGLI UN GRANDE PARTITO ORGANIZZATO E DIFFUSO. ISCRIVITI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recarsi presso l'Ufficio di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Alluvione

La funzione in suffragio delle vittime

ALBA Oltre 2.500 persone hanno affollato ieri il Duomo di Alba in occasione della messa di suffragio per le vittime dell'alluvione di un anno fa. Si attendeva la presenza del vescovo monsignor Sebastiano Dho-ma la funzione è stata officiata dal parroco della cattedrale Don Valentino Vaccaro un prete da sempre in prima linea in difesa dei più deboli e protagonista dei primi soccorsi il 5 novembre dello scorso anno. Nell'omelia don Vaccaro, come affettuosamente lo chiamano i suoi parrocchiani, ha attaccato lo stato assistenzialista. «Solidarietà non vuol dire il moltiplicare le cose inutilizzabili spinti da un bisogno. Quella che ha fatto il parroco - non solidano - un ragazzo è poi salito sull'altare e ha letto tutti i nomi della catastrofe di un anno fa».

LA FINE DEGLI INCAPPUCCIATI. Riconosciuti, hanno confessato ma non si sono pentiti. Sono ragazzi di Crema «senza problemi»

CREMA. Sono crollati nella notte. Ma già prima che si decidessero a confessare l'odiosa serie di violenze commesse da aprile fino a pochi giorni fa, i quattro della banda degli incappucciati erano inchiodati da una serie di prove schiaccianti che non lasciavano più dubbi agli inquirenti. Dalle perquisizioni nelle loro abitazioni e nelle auto sono saltati fuori i passamontagna, la pistola finta, i foulards che gli stupratori indossavano durante le aggressioni, il vibratore segnalato da alcune vittime e persino alcune carte d'identità delle ragazze violentate. Così, nella tarda mattinata, i carabinieri di Codogno (Lodi) e tre dei magistrati titolari delle indagini sugli stupri della Mercedes bianca, messi a segno nelle province di Brescia, Milano, Lodi e Piacenza, hanno convocato una conferenza stampa per confermare che i cinque responsabili di quei delitti, erano nelle loro mani, accusati di stupro e di rapina.

Una vicenda davvero sconcertante, quella dei cinque ragazzi, tutti in età compresa tra i 23 e i 30 anni, autori di almeno sei violenze carnali ai danni di ragazze aggredite sempre di notte in strade poco frequentate. Da mesi gli inquirenti di quattro procure li cercavano partendo dai fedelissimi identikit tracciati da una delle prime vittime, una ventiseienne brianzola che ha subito le violenze di quattro giovani incappucciati nella notte del 7 luglio tra Lissone e Muggiò, mentre tornava a casa. E sono state proprio due o tre vittime a riconoscere la scorsa notte Simone Paonessa di 25 anni, Fabrizio Costa di 26, Luciano Conte di 30, Massimiliano Mangone di 23 e Agostino Soardi di 24. Le ragazze non hanno avuto dubbi: sono stati loro a caricarle a forza, armati di una pistola che poi si è rivelata un giocattolo, a bordo di una Mercedes 240 di colore bianco, targata Cremona, o su una Renault Supercinque rossa. Gli stupratori agivano sempre con il volto coperto da passamontagna, ma quando abusavano della vittima di turno se le toglievano mostrando così la faccia alla malcapitata.

La denuncia di una prostituta

Le indagini sono partite proprio dai dettagliati racconti di alcune vittime. Gli investigatori avevano in mano quattro identikit e conoscevano tre nomi di battesimo: Simone, Fabrizio e Massimiliano. Durante una delle loro squalide sessioni (realizzate da due, tre o quattro componenti della banda, con Simone Paonessa e Fabrizio Costa sempre presenti) la Renault che usavano quella sera è rimasta impantanata nel fango di un vorticoso scirocco e nell'agitazione del momento i giovani stupratori si sono chiamati per nome, scambiandosi indicazioni sulle manovre da compiere per liberare la vettura. Ma proprio quei tre nomi di battesimo si sono rivelati determinanti per la loro individuazione. Venerdì notte, infatti, dai carabinieri di Milano si è presentata una prostituta che ha denunciato l'aggressione di un uomo, un certo Gianluca (i carabinieri non ne hanno indicato il cognome), noto come maniaco sessuale: quella sera era già stato in compagnia di una prostituta ma non contento ne aveva abbordata una seconda chiedendo però prestazioni particolari che la donna ha rifiutato. Lui ha iniziato a schiaffeggiarla e la donna, una volta libera, è andata dritta dai carabinieri indicando il numero di targa di una Tipo bianca siglata Cremona. Nel giro di poco tempo i militari lo hanno individuato e hanno scoperto che l'uomo era stato arrestato per furto tre anni fa, insieme a un certo Simone Paonessa di Crema. A una successiva verifica, basata sulla combinazione del nome «Simone» e della zona di provenienza (Crema), saltò fuori che tra le frequentazioni del giovane figuravano effettivamente un Fabrizio e un Massimiliano. E nella notte anche loro vengono fermati insieme a Luciano Conte. Dapprima i quattro sospettati vengono trattenuti nella caserma dei carabinieri di Crema e poi, nel tardo pomeriggio di sabato, vengono trasferiti a Codogno per depistare i cronisti il procuratore capo di Piacenza Al-



La Mercedes bianca che potrebbe essere l'auto usata dalla banda in alcuni casi di violenza



Canevari/Ansa

I parenti di Simone «Non ci crediamo non è possibile»

DAL NOSTRO INVIATO

CREMA. «È una cosa da non credere, non ci possiamo credere... lasciateci in pace». Cleo Luisa Paonessa, sorella di Simone, considerato uno dei leader della banda degli incappucciati è l'unica tra i parenti dei cinque ragazzi cremaschi a rispondere al telefono nel pomeriggio di una drammatica domenica. Da poche ore suo fratello ha confessato di essere uno degli autori di almeno sei stupri compiuti con premeditazione utilizzando in qualche caso proprio la Renault 5 della sorella. La Mercedes bianca era invece del padre, lui la usava di nascosto perché il suo modo di guidare era ritenuto «sperticato» dall'anziano genitore. L'incredulità è l'atteggiamento che affiora dai volti e dalle voci di tutti quanti, a Crema e nei paesi vicini, conoscono i cinque giovani arrestati sabato.

Marito e padre

Simone Paonessa, 25 anni, è sposato e ha un figlio di diciotto mesi circa. Lavora nella carrozzeria di suo padre Francesco, che ora deve stare guardando perché alcuni mesi fa è stato colpito da un infarto. Anche per lui la botta di ieri deve essere stata terribile. «Ma siete sicuri che siano loro, a me sembra impossibile», commenta Attilio Grazzani, il meccanico che occupa l'officina adiacente alla Carrozzeria Paonessa - lo li conosco più o meno tutti, venivano sempre qui all'officina di Simone e da qui partivano per le loro uscite serali. Già, non poteva immaginare il meccanico che il suo vicino di officina e i suoi amici

organizzavano in realtà spedizioni «a caccia di donne», non per conquistarle come usano i ragazzi (magari anche quelli sposati), ma per aggredirle e violentarle ripetutamente, in due o in tre o in quattro, levandosi i cappucci dai volti per guardarle in faccia, sevizziandole anche con un vibratore, rapinandole di quel che avevano e sequestrando anche i loro documenti per poterle poi minacciare.

Al telefono

«Lasciateci in pace», ripete al telefono, dalla sua casa di Romanengo, anche il padre di Agostino Soardi, il quinto complice della banda arrestato ieri mattina. Ma tutti, in paese e non solo, si chiedono come possiamo cinque ragazzi di provincia, bene o male occupati in lavori manuali e senza particolari problemi economici, trasformarsi in violenti e vigliacchi stupratori di donne sorprese da sole di notte. Nemmeno davanti ai carabinieri che li interrogavano da ore hanno mostrato di rendersi conto della gravità di quello che hanno fatto per mesi. Nessun accenno di pentimento.

Nessuno, a Crema, sospettava. Eppure Simone Paonessa aveva dei precedenti penali per furto e un altro del gruppo, il ventitreenne Massimiliano Mangone era stato segnalato per atti di libidine perché molestava da esibizionista le ragazze che facevano jogging. Nessun precedente a carico degli altri tre, Fabrizio Costa, 26 anni, lavorava saltuariamente in una cooperativa per il recupero dei tossicodipendenti, in paese si faceva vedere poco, Luciano Conte è il più «anziano» del gruppo: ha 30 anni, Originario della Calabria, aveva problemi di deambulazione sin dalla nascita, risiedeva da tempo a Spina, d'Adda, a pochi chilometri da Crema, dove lavorava come operaio in una piccola azienda. Anche lui non si faceva vedere molto in giro e i vicini di casa dicono di conoscerlo appena. Stessa cosa per Agostino Soardi, 24 anni, di Romanengo, che ha lavorato presso un distributore di benzina fino a poco tempo fa. Un carattere esuberante, ma che non ha mai dato problemi, dice di lui don Alfonso, parroco del paese. E così ripeton tutti dal vigile al barista. Nessuno in questa provincia della solida tradizione agricola ha potuto tracciare lo spaventoso ritratto di quei cinque giovanotti che ora descrivono gli inquirenti «Degli immaturi per nulla disposti a pentirsi di quello che hanno fatto».

Gp.R

**«Siamo noi la gang dello stupro»
Manette ai cinque ragazzi dopo mesi di violenze**

Hanno confessato e hanno chiamato in causa un quinto complice i quattro giovani cremaschi sospettati di essere i componenti della banda degli incappucciati. Sono loro gli autori di almeno sei stupri compiuti da aprile a ottobre in Lombardia e in Emilia. Contro di loro prove schiaccianti: sono stati ritrovati i passamontagna, la pistola finta e il vibratore utilizzati nelle aggressioni, e persino le carte d'identità di alcune vittime, che li hanno riconosciuti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

leggiaria e la donna, una volta libera, è andata dritta dai carabinieri indicando il numero di targa di una Tipo bianca siglata Cremona. Nel giro di poco tempo i militari lo hanno individuato e hanno scoperto che l'uomo era stato arrestato per furto tre anni fa, insieme a un certo Simone Paonessa di Crema. A una successiva verifica, basata sulla combinazione del nome «Simone» e della zona di provenienza (Crema), saltò fuori che tra le frequentazioni del giovane figuravano effettivamente un Fabrizio e un Massimiliano. E nella notte anche loro vengono fermati insieme a Luciano Conte. Dapprima i quattro sospettati vengono trattenuti nella caserma dei carabinieri di Crema e poi, nel tardo pomeriggio di sabato, vengono trasferiti a Codogno per depistare i cronisti il procuratore capo di Piacenza Al-

berto Grassi, i colleghi di Monza e Lodi, Salvatore Bellomo, Giuseppe Lamattina e Vincenzina Greco, non vogliono rischiare nel comunicare la notizia ufficiale della soluzione del caso prima che le stesse vittime della banda degli incappucciati riconoscano i loro aguzzini. Ma è solo questione di poche ore: perché già in serata almeno due delle ragazze stuprate vengono condotte a Codogno e senza esitazione riconoscono quei volti. I quattro vengono interrogati separatamente per diverse ore, e prima delle tre del mattino cedono in tre e qualcuno fa anche il nome di un quinto complice che viene arrestato nella mattinata di ieri, Agostino Soardi, che ancora sabato mattina si aggirava con aria indifferente nei pressi della carrozzeria dell'amico Paonessa. Solo Luciano Conte si ostina a negare, ma ormai fa poca

differenza perché il carcere di Lodi è già pronto a ricevere anche lui.

Sette mesi di stupri

«Ora finalmente le donne potranno tornare a girare tranquillamente», dice il procuratore di Piacenza Alberto Grassi, visibilmente stanco dopo oltre 24 ore ininterrotte di riunioni e interrogatori, ma soddisfatto: «Abbiamo conseguito un risultato importante, soprattutto se pensiamo al grave allarme sociale che questa banda aveva provocato negli ultimi mesi. È finito tutto bene grazie soprattutto al perfetto lavoro investigativo dei carabinieri. Le violenze dei cinque ragazzi cremaschi vengono segnalate a partire dall'aprile scorso. La prima vittima è una giovane donna di Verolanuova, in provincia di Brescia. Nella stessa zona la banda si ripete in luglio e nello stesso mese viene segnalata una violenza dalle caratteristiche simili nella zona di Monza e Giussano. La vittima di questo stupro si rende particolarmente utile agli inquirenti perché riesce a fornire molti indizi precisi, incurante delle minacce ricevute. Poi la Mercedes bianca si fa viva a Caorso e a Borgonovo Val Tidone, in provincia di Piacenza. Ma anche pochi giorni fa, a Crema, una ragazza ha segnalato agli amici e ai carabinieri di essere stata seguita e molestata da alcuni giovani a bordo di una Mercedes bianca.

Trovata a Padova la friulana scomparsa

È stata ritrovata a Padova, Silvia Zano, la studentessa di 22 anni, di Gemona (Udine), scomparsa il primo novembre scorso mentre si stava recando a trovare la nonna materna a Erbusco, in provincia di Brescia. La ragazza era partita da Padova, dove risiede durante la settimana per frequentare i corsi alla facoltà di biologia, nella mattinata di mercoledì ed era stata vista l'ultima volta verso le 11 e 30 all'autostazione di Brescia dove aveva chiesto notizie per un pullman in partenza per Erbusco. La notizia del suo ritrovamento è stata data dalla zia che vive assieme alla famiglia Zano a Gemona. La donna ha detto che i genitori di Silvia sono stati avvertiti dalla questura di Padova.



I cinque arrestati, dall'alto in basso: Luciano Conte, Fabrizio Costa, Massimiliano Mangone, Simone Paonessa e Agostino Soardi

d'ombra, d'oscurità, del Profondo Nord, con i vizi, gli intrighi, i circuiti illeciti che non di rado ne spiegano la sommersa e irruente energia economica. E, in più, questa volta, con un fondo crudele d'infamia: una vocazione arcaica riemergente, il maschilismo vile e sfrenato che si accanisce su ragazze sole, pedinate, inquisite, violentate (e rapinate, anche, per non sprecare la miserabile occasione di accumulare comunque, di far soldi comunque).

E non è Profondo Nord, anche questo, il Paese degli incappucciati violentatori e rapinatori di ragazze? Eccone se lo è! Ma è difficile da farlo capire, specialmente oggi. Oggi il Nord ha molte buone ragioni per contestare certe immagini e certi luoghi comuni che gli si appiccicano addosso. Uno Stato centralista e burocratico, assillante dal lato fiscale e lottante dal lato dei servizi, ne sta esasperando i problemi, il disagio e ne sta accumulando l'orgoglio, la protesta. E oggi meno facile, dunque, denunciare le interne debolezze,

**DALLA PRIMA PAGINA
Ombre dal Profondo Nord**

le contraddizioni e i ritardi non attribuibili ad altri che alla propria immaturità di cittadini, di persone e di comunità. Ma questa storia, quest'Arancia meccanica della Val Padana, se venisse davvero meditata, rivelerebbe qualcosa di essenziale e di inquietante, che va oltre le vicende individuali dei protagonisti.

Ci direbbe che continua a crescere il divario tra la capacità di produrre ricchezza e benessere e la capacità di produrre consapevolezza, tra la possibilità di soddisfare le esigenze voraci dell'avere e quella di rispondere a desideri e bisogni non riducibili alle logiche acquisitive. Ci mostrerebbe che questo divario si è fatto più grande proprio al Nord, dove più è cresciuta la ricchezza ma dove si continua a utilizzarla male, indirizzandola in misura troppo scarsa verso

nuove possibilità educative e formative. Dove il tempo viene troppo spesso investito nella mera funzione produttiva, lasciando che ampie parti della società non ne traggano che quanto gli consente di soddisfare egoismi, velleità consumistiche, sogni di status.

Una strana, temibile mistura di arretratezza culturale, immaturità psicologica e scaltre esperienza del denaro e dei traffici di ogni tipo caratterizza queste storie. Ma vi si scava troppo poco, dentro. Ci si concentra sulle strepitose performance produttive ed economiche e si trascurano i lati d'ombra. Pochi vi si avventurano, abbagliati più dal luccicare della tanta «roba» prodotta e accumulata. Di questi lati cupi ha scritto tempo fa Oreste Pivetta in un penetrante e amaro libro Feltrinelli intitolato significativamente *«Candido*

Nord. Ne scrive puntualmente, con grande forza e intensità, Ferdinando Camon commentando e narrando su quotidiani e riviste delitti, disagi e vizi soprattutto del Veneto (e ricavandone spesso insulti e ripulse). Tempo fa, Pasolini aveva scorto precocemente e con dolore la mutazione orribile di tanti giovani, del «popolo», specialmente nelle borgate romane e nelle realtà metropolitane in formazione. Gli avrebbe forse fatto anche più male rintracciare oggi i segni proprio dalle sue parti, lontano da Roma, dalle città. I segni che si esprimono più estesamente nelle omissioni, nel rifiuto di guardare anche a ciò che non allude a esterne superficialità, oltre che in atti di violenza, in brutali aggressioni come queste perpetrate tra Crema e Piacenza da giovani dei quali abbiamo appena sentito dire, dai concittadini intervistati alla tivù, che sono «ragazzi per bene, normali, con un lavoro, che hanno la morosa, che stanno per sposarsi, chissà cosa gli è preso».

[Gianfranco Bettini]

C'è un Lupo in libertà.

NISSAN

Georgia al voto Secondo l'Iftar Tass 70% del consensi a Shevardnadze

Gli elettori della Georgia ieri hanno votato per rinnovare il presidente della Repubblica e il parlamento. Secondo l'agenzia Iftar Tass, ricevuta a Londra dalla Bbc, il presidente uscente Eduard Shevardnadze avrebbe ottenuto oltre il 70% dei consensi. Il leader georgiano aveva votato in mattinata, nel quartiere Vake della capitale, Tbilisi, tra gli applausi della gente. Arrivato a bordo di un'auto blindata - dono del governo tedesco, dopo il fallito attentato di agosto - e circondato dalle guardie del corpo, ha scherzato con chi gli chiedeva per chi avrebbe votato: «Conosco soltanto un nome, segnò quello Shevardnadze, ex ministro degli Esteri sovietico sotto la presidenza di Mikhail Gorbaciov, ha impostato la sua campagna elettorale proponendosi come unico garante della recente e ancor fragile stabilità del paese. Sebbene la nazione non sia ancora uscita dai guasti provocati da quattro anni di guerre etniche e civili scoppiate dopo l'indipendenza dell'Urss, negli ultimi mesi la Georgia ha vissuto una notevole trasformazione sotto Shevardnadze, anche se restano problemi aperti la drastica stesura verso l'economia di mercato e la gestione della guerra contro i secessionisti dell'Abkhazia».



Rigoberta Menchu Nobel per la pace nel 1992 per l'attività svolta in Guatemala a favore dei diritti umani

Jennifer Law/Epa

Rapito il nipote della Menchu Il bimbo sequestrato da un commando in Guatemala

Ricatto a Rigoberta Menchu, la battagliera leader delle popolazioni indigene del Guatemala. Criminali delle bande paramilitari hanno sequestrato il nipotino di 22 mesi di Rigoberta impegnata nella difesa di un gruppo di contadini che chiede giustizia

Esquivel e Desmond Tutu da vescovi dell'America Latina e da associazioni che a battono per la difesa dei diritti umani il mondo intero per poco ad occuparsi della tragedia del piccolo Guatemala che da oltre quarant'anni è vittima di una violenza di proporzioni...

Una guerra civile strisciante ed i massacrati attuati dagli squadristi della morte vanno avanti dal 1954. È impunità una regola da quando, in quel 1954, un golpe militare foraggiato dalla Cia e dalla United Fruit, la multinazionale americana padrona di immense ricchezze in America Centrale, rovesciò il governo democratico di Jacobo Arbenz. I massacrati sono da allora susseguiti ad un ritmo impressionante anche se negli ultimi anni sono susseguiti governi formalmente democratici. Il saldo dell'ultimo miliardo è spaventoso: almeno centomila morti e quarantacinquemila desaparecidos, duecentomila rifugiati all'estero ed un milione di persone costrette a trasferirsi in altri regni del Guatemala. Per i militari che hanno diretto i massacri e i ricatti non sono soltanto le organizzazioni dei guerriglieri della sinistra ma anche tutte le associazioni popolari ed i venditori di popoli indigeni che vivono in Guatemala.

Da sempre cioè dai tempi di conquistadores, poche famiglie di bianchi controllano il Guatemala possiedono oltre il settanta per cento delle terre e mantengono l'ordine, cioè il loro privilegio con il pugno di ferro. È proprio su questi stragi e su queste ingiustizie, apriti uno squarcio Rigoberta Menchu che in Europa molti hanno conosciuto leggendo la sua autobiografia. Suo padre venne bruciato con altri trenta leader indigeni che avevano promosso una pacifica dimostrazione nella capitale, Guatemala. Alla madre toccò la stessa sorte. La tortura e l'uccisione del fratello di Rigoberta venne deciso dagli stessi sicari con la moglie ed i tre figli.

Der Spiegel: Kohl vuole rinviare l'Unione monetaria di due o tre anni

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il suo ministro delle Finanze Theo Waigel sarebbero d'accordo nel far slittare, se necessario, di due o tre anni, l'introduzione della moneta unica europea, prevista dalla terza fase dell'Unione monetaria europea (Ume), che in base al trattato di Maastricht dovrebbe iniziare al più tardi dal 1999. La notizia - riportata in un servizio che uscirà domani sul settimanale tedesco «Der Spiegel», in cui si parla di «colloquio confidenziale» fra Kohl e Waigel - è stata smentita dal ministro delle Finanze, che ha ribadito la posizione ufficiale del governo di Bonn. «In base al trattato di Maastricht non è possibile modificare le date dell'Unione monetaria europea», ha detto il portavoce. «La posizione del governo di Bonn - ha aggiunto - non è cambiata. La convergenza ha la priorità rispetto alla tabella di marcia. Secondo «Der Spiegel», invece, l'ex sottosegretario alle Finanze, Kurt Faltlhauser, avrebbe trovato su incarico di Waigel una scappatoia giuridicamente sostenibile, per far slittare, se necessario, la scadenza del primo gennaio 1999.

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL GUATEMALA. Un ricatto su quale contro Rigoberta Menchu premio Nobel per la pace nel 1992. Due uomini armati hanno rapito il nipotino della coraggiosa e battagliera leader di un gruppo di contadini. Il piccolo Carlos di ventidue mesi, figlio di una nipote di Rigoberta Menchu, è stato strappato dalle braccia della madre indigena che si recava a un matrimonio. Il sequestro è avvenuto nella capitale del Guatemala. I rapitori hanno detto a Christina Menchu Zapata che se fosse andata alla polizia non avrebbe mai più rivisto il bambino e poi si sono allontanati su un'auto con i vetri oscurati. Al quale il titolare di solito dei gruppi militari e paramilitari Rigoberta Menchu non ha dubbi sulla matrice del rapimento. «Penso che si tratti di un'intimidazione, ma spero che non ci sia al-

lun nesso con il caso Kaman. Il dichiarato Menchu è attualmente impegnata a rappresentare il villaggio di Kaman nel procedimento contro i militari accusati di aver ucciso un indio. Il piccolo Carlos è sta anche grande per le campagne del Guatemala per convincere gli indios a votare alle presidenziali che si terranno fra qualche giorno. Il sequestro appare in ogni caso un'intimidazione contro le coraggiose lotte di Rigoberta, da sempre implacabile accusatrice dei generali e dei latifondisti che di sempre dettano la legge in Guatemala. Ed in che da quando in Guatemala una democrazia formale ha preso il posto della dittatura militare, le droghe e la repressione proseguono. Nel 1992 quando il governo Rigoberta vinse il premio Nobel, sostenuta da personaggi come Adolfo Pérez

La guerra civile strisciante ed i massacrati attuati dagli squadristi della morte vanno avanti dal 1954. È impunità una regola da quando, in quel 1954, un golpe militare foraggiato dalla Cia e dalla United Fruit, la multinazionale americana padrona di immense ricchezze in America Centrale, rovesciò il governo democratico di Jacobo Arbenz. I massacrati sono da allora susseguiti ad un ritmo impressionante anche se negli ultimi anni sono susseguiti governi formalmente democratici. Il saldo dell'ultimo miliardo è spaventoso: almeno centomila morti e quarantacinquemila desaparecidos, duecentomila rifugiati all'estero ed un milione di persone costrette a trasferirsi in altri regni del Guatemala. Per i militari che hanno diretto i massacri e i ricatti non sono soltanto le organizzazioni dei guerriglieri della sinistra ma anche tutte le associazioni popolari ed i venditori di popoli indigeni che vivono in Guatemala.

Da sempre cioè dai tempi di conquistadores, poche famiglie di bianchi controllano il Guatemala possiedono oltre il settanta per cento delle terre e mantengono l'ordine, cioè il loro privilegio con il pugno di ferro. È proprio su questi stragi e su queste ingiustizie, apriti uno squarcio Rigoberta Menchu che in Europa molti hanno conosciuto leggendo la sua autobiografia. Suo padre venne bruciato con altri trenta leader indigeni che avevano promosso una pacifica dimostrazione nella capitale, Guatemala. Alla madre toccò la stessa sorte. La tortura e l'uccisione del fratello di Rigoberta venne deciso dagli stessi sicari con la moglie ed i tre figli.

Per il governo di Manila i danni causati ormai ammontano a 70 milioni di dollari Il tifone «Angela» fa 600 vittime

■ MANILA. Ha un nome soave «Angela» e invece è il tifone più distruttivo che negli ultimi anni ha imperversato sulle Filippine. Man mano che passano i giorni il quadro della tragedia diventa più nitido e si fa più terribile il bilancio delle vittime. Alle autorità adesso si affrettano a contare le morti e di spreco tante tantissime, circa mezzo milione, hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni. In tutto il paese, la gente ha tentato ogni cosa per sfuggire al disastro. Difficile anche fare il conto preciso dei danni. Si calcola i grandi linee che il prezzo dei danni ad Angela si aggira attorno ai settanta milioni di dollari.

Il centro d'accoglienza. Nel bilancio ufficiale diffuso ieri dal palazzo presidenziale figurano anche il numero delle famiglie evacuate in un'isola che nella sua posizione ha qualcosa di grandioso e di indimenticabile. 71 mila e 703 sono infatti le persone che hanno dovuto abbandonare le proprie ca-

Il black-out. Molti luoghi sono naturalmente privi di luce, e molti si sono ritrovati in una sorta di generale black-out generale. E così ancora una volta un servizio di emergenza si è visto in difficoltà. E per fortuna alla normalità occorre il tempo. Lo stesso compagnia elettrica ha fatto sapere che l'erogazione dell'energia riprenderà in modo graduale.

Accompagnato dal ministro della Difesa Renato de Villa, con il presidente Fidel Ramos si è recato nelle regioni maggiormente interessate dal tifone. In particolare il sopralluogo ha riguardato le zone in cui le monizioni e i forti venti hanno distrutto o parzialmente impedito per i quali sono stati ordinati tutti gli servizi di emergenza. Sono impegnati i soccorsi e nelle opere di emergenza e altri reparti della marina e dell'esercito.

Turchia Alluvione sconvolge Smirne

■ ANKARA. Almeno 75 persone sono morte e due risultano disperse in seguito alle alluvioni che hanno colpito sabato la Turchia occidentale. Secondo le autorità turche il più colpito è la città portuale di Smirne, dove molte abitazioni sono crollate a causa delle inondazioni. Le acque hanno trascinato su un ponte cinque persone, tre cui molti feriti. Il governo turco ha detto di aver inviato ai soccorsi un altro incidente avvenuto a causa del maltempo, cinque persone sono rimaste uccise nella città sudoccidentale di Isparta e dopo che un ponte, anch'esso crollato, era in pieno e crollò da trascinato un autobus. Il maltempo si è spostato dal Mediterraneo sudoccidentale attraverso la Turchia occidentale e si sta dirigendo verso est.

Comunardo Corradini. Nella foto: Giacomo Aldrovandi, Giuba Valena e Ulisse Bologna. 6 novembre 1995. Nella foto: Giordano Lupi. Nella foto: Mamma Lucia. Roma 6 novembre 1995.

Abbonatevi a l'Unità REGIONE CALABRIA AZIENDA UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 5 con SEDE in CROTONE. Ai sensi dell'art 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1995.

PRE-CONFERENZA DELLE ZONE MONTANE ED INTERNE DELLA SICILIA. In collaborazione con LEGA SICILIANA DELLE AUTONOMIE LOCALI. Hotel Conchiglia d'Oro - Viale Cioè n. 9 Mondello (PA) 6 novembre 1995. Programma: ore 9.30 Apertura dei lavori. Sessione antimeridiana. PRESIDENTE: GIORGIO CHESSARI. RELAZIONE INTRODUTTIVA: DOMENICO RIZZO. RELAZIONE: LUCIO CANGINI. GINO LO RE. ANGELO ZICCARDI. ore 15.00 Sessione pomeridiana. PRESIDENTE: ARMANDO SARTI. RELAZIONE: NELLY AIELLO. ROBERTO CONFALONERI. ore 18.00 Chiusura lavori.

ITALIA RADIO DAL 6 NOVEMBRE ITALIA RADIO PIÙ FORTE. PIÙ ORE DI TRASMISSIONE. PIÙ VOCI. PIÙ MUSICA. PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI. PIÙ ASCOLTABILE. BUON ASCOLTO.

ELEZIONI IN POLONIA.

Il presidente uscente al 33.3%, il rivale ex comunista al 34.9
Per la vittoria deciderà tra due settimane un ballottaggio



L'ex leader di Solidarnosc Lech Walesa assieme alla moglie mentre vota per le elezioni presidenziali

Zarek Sokolowski/Agf

Testa a testa a Varsavia
Primi risultati: Walesa e Kwasniewski appaiati

Il 62,9% degli elettori polacchi è andato alle urne per scegliere il successore di Lech Walesa al Belvedere, la presidenza della Repubblica. I primi risultati (1.000 seggi campione su 22.500) confermano un testa a testa tra lo stesso Lech Walesa e il candidato post-comunista Aleksander Kwasniewski: 33,3 per cento il primo e 34,9 il rivale. Molto distaccato, attorno all'8,7%, il centrista Kuron. Tra due settimane dovranno affrontarsi al ballottaggio.

Il linguaggio moderno gli hanno procurato simpatie nell'elettorato giovanile. Una sorta di reazione anche notata dagli osservatori all'esaltazione ufficiale della lotta per uscire dal comunismo che la sua indifferente parte di coloro che erano bambini ai tempi di Solidarnosc clandestina. Così come in passato la gioventù era spesso in sovrano della retorica patriottica e partigiana del Poup.

rante la dittatura, tentò di far diventare pubblici gli elenchi di coloro che avevano collaborato con la polizia politica comunista. Fra i più solerti nel bloccarlo fu lo stesso presidente Walesa. Ne derivarono una serie infinita di indiscrezioni, pettegolezzi, spargimenti di veleni. Si arrivò da una parte a parlare di liste di proscrizione e metodi ricattatori dall'altra ad accusare lo stesso Walesa di voler coprire persone a lui vicine se non addirittura se stesso. La vicenda non si chiarì mai. A tutt'oggi non si sa quali nomi compaiono su quei famosi elenchi né quanto le accuse contenute in quelle carte corrispondano al vero. Da allora Olszewski si è costruito la fama di irriducibile avversario della vecchia nomenclatura ostile ai compromessi, resto al perdono. La sua popolarità è altissima nelle comunità polacche all'estero e infatti è risultato molto votato nei seggi aperti presso le rappresentanze diplomatiche di Varsavia e in Canada e negli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO
VARSAVIA. Un'istituzione montata da capo lo stato polacco Lech Walesa che ha quasi raggiunto lo stadio di guida del campo post-comunista. Aleksander Kwasniewski, leader di Solidarnosc, ha ottenuto il 33,3 per cento. Kwasniewski il 34,9 dopo lo sfoglio delle schede in mille delle 2.500 circoscrizioni elettorali. Una differenza minima, un sostanziale testa a testa che conferisce definitivamente alla campagna per le elezioni presidenziali polacche quel carattere che era parso assumere poco a poco in maniera sempre più netta un confronto fra schieramenti che affondano le proprie radici nella storia recente della crisi e del crollo del comunismo in Polonia e dei lacceranti conflitti che si sono accompagnati.

Il recupero di Walesa
Per quanto riguarda Walesa, il capo di stato in carica ha recuperato in poche settimane il sostegno di gran parte della società che dopo averlo utilizzato aveva scoperto i suoi difetti (tendenze autoritarie imperniate d'ossessioni e talvolta in spiegabilmente bruschi) cambia menti di rotta) e tendeva a fare una sorta di capro espiatorio per tutti quei miglioramenti nella vita dei cittadini che si era erroneamente sperato arrivassero in gran fretta dopo la fine del comunismo e invece tardavano a giungere. Ha recuperato quei buoni rapporti con la Chiesa cattolica che si erano appannati quando la gerarchia si era mostrata incline a sponsorizzare un'altra candidatura, quella di Hanna Gronkiewicz-Waltz. E ha ricementato intorno alla sua figura carismatica strati di cittadini che guardano con sospetto o paura al peso sempre più considerevole che nell'amministrazione pubblica e nella vita imprenditoriale hanno ripreso persone e ambienti legati al vecchio Poup o alla ex nomenclatura.

Altre cose dal punto di vista dell'elettorato. Perché questo prevalente appoggio a Walesa e Kwasniewski?
Direi che si tratta di una polarizzazione sociale dai contenuti negativi perché affonda le sue ragioni tutte nel passato. Il paradosso è che coloro che scelgono l'uno o l'altro sono cittadini contenti delle trasformazioni avvenute ma al tempo stesso nemici di ulteriori cambiamenti sostanziali, di qui il hanno paura. In Walesa trova un garante della stabilità che sierge in Kwasniewski lo spettro della ricomunizzazione. A Varsavia a Kwasniewski si rivolgono quelli per cui Walesa rammenta il fantasma del clericalismo polacco. Questo confronto riproduce un clima da guerra fredda. La vittoria di uno qualunque dei due approfondirà il solco nella società civile. Ecco perché ho votato Kuron.

Parla Michnik, direttore del giornale che fu la voce di Solidarnosc
«Sarebbe meglio che vincessero il terzo uomo»

Nella moderna sede di Gazeta Wyborcza che fu la voce di Solidarnosc ed è oggi il più diffuso quotidiano polacco il giovane direttore Adam Michnik analizza la polarizzazione della lotta politica nel suo paese. «Per molti elettori - dice - il voto è un mezzo per esorcizzare un fantasma. Si sceglie Walesa contro lo spettro della ricomunizzazione o - oppure - Kwasniewski contro lo spettro del clericalismo polacco. Ecco perché io invece ho votato Kuron».

Ma se per ipotesi Kwasniewski fosse in grado di competere, lo preferirebbe a Walesa?
No, perché significherebbe la totale dominazione della cosa pubblica da parte di una formazione politica. Sarebbe uno sviluppo ugualmente pericoloso e deleterio.
Lei disse un tempo che Walesa era una minaccia per la democrazia. Adesso allude addirittura ad accuse di tendenze golpiste. Riconferma quel giudizio?
Sì, in oggi il pericolo è meno forte rispetto a quell'epoca, lo meno. Al momento non vedo affiorare in lui tendenze autoritarie. Si è presentato alle elezioni accettando di sottoporsi ad un test democratico. Ma è personale la cultura politica non esclude in futuro soluzioni di tipo autoritario. Comunque lo considero un attento candidato.
Lasciamo la stretta attuale elettorale. Vorrei un giudizio complessivo sull'evoluzione de-

gli ambienti politici che hanno radici nell'ex-Poup (partito comunista)?
È un processo positivo. Essi sono una componente dell'ordine democratico, non contestano il mercato e l'opzione europea. C'è solo una riserva sul modo in cui si comporterebbero se ci trovassimo a dover difendere la democrazia. Penso al modo in cui potrebbero reagire a certi sviluppi politici di stampo autoritario che incombono sulla Russia e altre repubbliche dell'ex Unione Sovietica.
Quando la Polonia fuoriuscì dal comunismo, alcuni osservatori si attendevano l'incontro tra la tendenza laico-progressista di Solidarnosc e l'ala riformatrice del Poup. Eppure a tutt'oggi ciò non è avvenuto.
Oggi la chiave è Kwasniewski. Se accetta di farsi da parte e sostiene Kuron, porta la pietra millenaria di quell'incanto. Se ha una garanzia politica e di tipo di tipo mod. Stato agricolo.

Questo voto chiude un ciclo

SECONDO IL copione già scritto alla vigilia saranno proprio Lech Walesa e Aleksander Kwasniewski a contendersi fra due domeniche la presidenza polacca. E se gli exit poll saranno confermati l'unica sorpresa rispetto ai sondaggi è il lieve sorpasso dell'ex elettricista di Danzica sull'ex ministro del governo del generale Jaruzelski. Ben poco davanti ad una posta in gioco che consisteva - anzi consiste ancora - nella chiusura del ciclo politico iniziato nel 1989. O meglio nel completamento della chiusura perché come noto i post-comunisti dell'Alleanza della sinistra democratica non sono affatto una novità, hanno già vinto le elezioni legislative del settembre del 1993 governando la Polonia con una coalizione presieduta da un loro uomo, il primo ministro Jozef Oleksy. E se la sera del 19 novembre dovessero aggiudicarsi il ballottaggio chiuderebbero probabilmente per diversi anni la partita con i loro avversari.

Dunque tutto rimandato al secondo turno, fra quattordici giorni quando saranno decisivi i pacchetti dei voti raccolti dai candidati minori. A cominciare da quelli di Jacek Kuron, l'uomo simbolo del dissenso nel 1968 e poi dal 1980 della saldatura fra la sinistra che aveva rotto con il comunismo e tale e il movimento operaio che aveva lasciato Lenin e le bandiere rosse per riorganizzarsi con l'appoggio della Chiesa nel movimento di Solidarnosc.
Voti in libertà che difficilmente si divideranno secondo delle precise logiche di schieramento. Anche perché non saranno decisi su grandi opzioni alternative ma essenzialmente nella scelta fra due uomini diversi per età, per personalità, per temperamento, per storie politiche, uomini di stanti fra loro più per il passato che rappresentano che dalle opzioni del presente. Una distanza che in ogni modo non è vissuta in modo laicista dall'opinione pubblica. Non c'è certamente l'incubo di una restaurazione e non c'è neppure un'alternativa laicista tra stalinismo e libero mercato, tra integrazioni europea e adesione alla Nato e dall'altra parte deriva verso il gigante Russia. A pesare sarà piuttosto il groviglio di problemi che la transizione polacca ha sollevato in termini di sicurezza e di stabilità di affidabilità di una classe dirigente.
Si tratta appunto del esaurimento del ciclo iniziato nel 1989. C'è un indicatore chiaro in un indagine condotta nelle scuole medie superiori di Varsavia. Da questa indagine risulta che la stessa grande maggioranza degli studenti non solo simpatizza proprio per Aleksander Kwasniewski ma che se avesse il diritto di voto ben il 90 per cento di questi ragazzi tutti in età fra i quattordici e i diciottenni si pronuncerebbe per il candidato dell'Alleanza della sinistra democratica. Non è poco per segnalare quanto poco rappresenti il presente quella classe dirigente che un caso nei paesi usciti dal comunismo reale - si è formata attraverso del prove vere. Attraverso cioè un conflitto ingaggiato apertamente vinto quando a Mosca comandava ancora Breznev, poi perso con l'auto-golpe del generale Jaruzelski ma alla fine vinto di nuovo grazie ad un efficace resistenza alla tessitura politica che era riuscita a mettere insieme il movimento operaio e gli intellettuali, l'opinione pubblica e la diaspora della sinistra che aveva rifiutato il regime. La Chiesa e l'universo laico. Su tutti i nomi di Lech Walesa di Jacek Mazowiecki di Jacek Kuron di Adam Michnik con sul lo sfondo la grande istituzione quella rappresentata dal cardinale Glemp, ma con quel filo sottile ma inderogabile che la portava a Papa Wojtyla.

AMMETTONO che esso ha dato buoni risultati.
Oggi la Polonia è bene o male una democrazia, l'andamento dell'economia è decisamente migliorato, le prospettive di ingresso in Europa sono concrete. Cosa manca a questo quadro per indurre all'ottimismo anche uno come lei, che non mi ci sembra portato in questa fase?
Ma le cose non sono state risolte in modo radicale, nell'ordine democratico. Cosa significa voto? E i candidati alla presidenza? Ci sono i gruppi in cui si articola la destra polacca. C'è uno sbavamento di chi rappresenta i politici ed un prevalere di politici e di politici autentici. E poi i recenti avvenimenti aprono spazi di timore che la corruzione possa prendere piede. La vicenda della Polonia (una compagnia assicurativa) e i casi di Kwasniewski, di Jacek Mazowiecki e di altri (ex Poup) non ha il marchio della corruzione, ma di un costume che progredisce.



Adam Michnik
Marco Vacca/Simes

JEAN-LUC GODARD



"Il cinema è il cinema",
diceva Godard.

Godard è il cinema,
diciamo noi.

Dai primi cortometraggi
alle opere più mature,
dalla sperimentazione alla
militanza politica, fino
alla delusione e alla
ricerca di nuovi valori.
L'opera di Godard
rappresenta quanto
di più vitale e innovativo
abbia prodotto il cinema
in crisi dopo l'avvento
e la prepotente
affermazione del mezzo
televisivo.

**Giornale+libro
2.500 lire.**

l'Unità

LUNEDI 13 NOVEMBRE IL LIBRO

TG che aspettavate

L'Unità 2

vi aspetta. Nuovo TG2 20.30. RAI

Vincono le due capoliste mentre per la Juve, sconfitta dall'Udinese 1-0, è proprio crisi

Parma e Milan si staccano

CARI
È la Fiorentina l'unica sorpresa annunciata

MASSIMO MAURO

SONO TRE i fatti più importanti del campionato. Il primo riguarda sicuramente la crisi della Juventus che come è ormai certo non riesce ad esprimersi all'altezza della Coppa dei campioni e non soltanto perché gli avversari sono molto diversi e tutti meno ingenui sul piano tattico. Per essere chiari, in Italia una squadra come i Rangers si troverebbe in grandi difficoltà organizzative anche contro il Padova che è il labalino di coda del torneo. Non è solo questo, sicuramente c'è molto da rivedere e mi sono convinto che i tre attaccanti rischiano di diventare un peso per la squadra quando non sono al 100% della condizione. Tutto questo significa che anche il modello potrebbe essere corretto. Nella Juve per quello che ci è stato proposto dalla tv ho ammirato soltanto il fair play di Lippi nel dopopartita quando ha affrontato i problemi esistenti e si è assunto le responsabilità del ritardo in classifica dei bianconeri. Un bell'esempio da parte del tecnico che aveva ricevuto tante lodi per aver riportato la Juve ai massimi livelli di competitività. Credo anche che nelle prossime settimane con il recupero di giocatori molto importanti come quelli che mancavano ieri - Conte, Jugovic, Vierkwood e Lombardi - la Juve possa recuperare rapidamente le posizioni.

Il secondo fatto è la conferma della Fiorentina ai vertici. Ne sono molto felice perché l'avevo pronosticata tra le squadre rivelazione della stagione. Non mi sono sbagliato. Il lavoro di Ranieri sta producendo effetti importanti, malgrado che l'infamante di Massimo Oddo provi a violare di un giocatore che avrebbe potuto essere la grande sorpresa di quest'anno. Adesso la Fiorentina è attesa da esami fondamentali contro Juve ed Inter se saprà superarli costituirà un'alternativa in più nella battaglia al vertice del campionato.

Il terzo fatto saliente è stato il bizzarro comportamento di Mancini contro l'Inter. Credo che all'origine ci siano problemi al di fuori del calcio. Resta il fatto che se fossi stato al posto di Eriksson lo avrei sostituito prima che l'arbitro decidesse di cacciarlo per le ripetute proteste. Peccato perché giocatori come Mancini sono propaganda per il calcio. Ma quando assumono certi atteggiamenti finisce per essere soltanto di danno per sé e per la squadra.

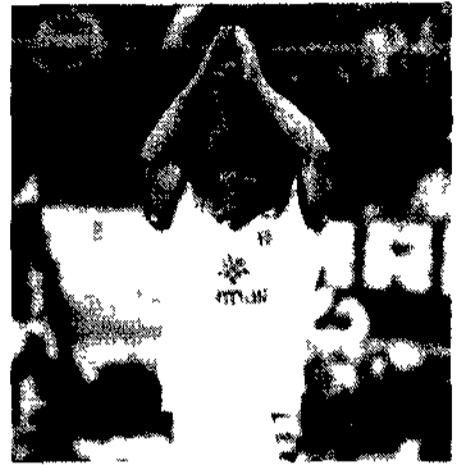
Infine, ho assistito allo 0-0 tra Torino e Napoli. Non è stata una bella partita. Il Napoli (ieri molto rimangiato) ha ribadito di essere una squadra da metà classifica che può però aspirare alla zona Uefa se le grandi tradizioni di casa loro si uniscono con gli standard di casa loro. Mi ha deluso anche il Torino. Ho visto in tv Sonetti lamentarsi per un presunto fallo subito da un suo giocatore. Dovrebbe fare un po' di autocritica se avesse un contratto con una squadra più brillante del Napoli attuale il suo Torino avrebbe sicuramente perduto. Ma l'autocritica è ormai considerata da molti allenatori una specie di optional.

Per la Juve è proprio crisi. Sembrava risorta mercoledi in Coppa col Glasgow Ranger e precipita di nuovo in campionato perdendo con l'Udinese (non succedeva da 34 anni) e giocando male. Dopo le bottate prese dalla Lazio una settimana fa c'è l'eliminazione con l'Atalanta in Coppa Italia per gli uomini di Lippi. L'allarme è rosso. Con la Juve impanpanata a metà classifica e con la Lazio che sembrava uno schiaccia sassi battuto a Firenze (due gol di Bastista) il discorso in vista si stringe al Milano e al Parma. I rossoneri hanno sconfitto il Cagliari (e messo nei guai più di quanto già non fosse il povero Trap) mentre gli

I viola inseguono dopo aver battuto la Lazio. Fonseca e Balbo a segno. Pari Samp-Inter

emiliani sono andati a vincere a Cremona con una prova convincente. A fare da terzo incomodo questa settimana sono i viola di Ranieri che dopo tanti campionati di «promesse» sembrano ora in grado di mantenerle. In bianco la sfida tra Samp e Inter segnata soprattutto dall'espulsione di Mancini che si è fatto cacciare via dall'arbitro per «eccesso di proteste». Migliora la Roma che batte 2-0 il Padova all'Olimpico (a segno Balbo e Fonseca) mentre l'Atalanta va a vincere sul campo ostico del Bari con una doppietta di Tonalen un ex. Anche il Torino chiude con un noioso 0-0 la sfida col Napoli.

I SERVIZI NELLO SPORT



Zola esulta dopo il suo gol

Muchetti/Ansa

Suicida Deleuze



Il filosofo francese, malato da tempo, si getta dalla finestra. Aveva 70 anni e con Guattari era il «padre» dell'Anti-Edipo

Tra filosofia e psicoanalisi

LEO MANON

COMPARIVA quasi sempre con il suo amico e sodale Felix Guattari. In Francia lo chiamavano con ironia da quartiere latino «le savant bicephale» il sapiente bicephalo. Scendevano lì in insieme e insieme, negli anni Settanta venivano a Venezia quella Venezia che afflesso altri intellettuali francesi decedevano a poco a poco di decadenza che era allora il più colto Ateneo della nuova psichiatria. E la casa di Franco Basaglia una specie di Agorà dell'entusiasmo e delle smartment.

Già perché Gilles Deleuze, il filosofo che tanto ha scritto su Nietzsche, Bergson, Leibniz, su Platone, è stato molto importante per il rinnovamento psichiatrico internazionale.

I suoi lavori su differenza e ripetizione sulla ristrutturazione della psicoanalisi sulla produzione dell'inconscio come produzione irriducibile alla sola dimensione clinica erano partiti da lì. Nel 1969 incontro con il lavoro ospedaliero di Guattari a Chateau la Borde uno dei primi esperimenti di comunità francesi. Con Felix nel 1972 scriveva *L'anti-Edipo*. Il sottotitolo avvincente al clima ideologico di quegli anni: «specie nella e per una specie di Agorà dell'entusiasmo e delle smartment».

In Italia venne molto apprezzato come filosofo dai filosofi ed era molto amato dagli psichiatri che intorno a Basaglia si trovavano per capire come dare forza di idee a una pratica che nasceva da istituzioni soprattutto etiche.

Gilles Deleuze faceva parte di una specie di astrocrazia della disperazione che coagula la riflessione filosofica attorno alla patologia psichiatrica come limite e come sfida come in fin fine come vocazione.

Michael Foucault, Robert Castel, David Cooper, Ronald Laing, passavano come nel 1972 in un'unità alla terra grassa della psichiatria italiana che nel tentativo di rovesciarsi voleva capire dove non fare teoricamente filosoficamente le proprie spinte etiche la propria brama pratica che partiva dalla intolleranza della clinica tradizionale che il gruppo di Gorizia aveva teorizzato. Un gruppo questo di psichiatri a Gorizia prima a Trieste poi in un'unità alpin posti con l'andare degli anni che fatto anch'esso da macchinisti di sideranti e bisognosi nel fare quotidiano dell'ospedale psichiatrico si muovevano dentro un nomadismo che Deleuze teorizzava subito colto come quintessenza della libertà della malattia.

SEGUE A PAGINA 3

Parla Balassone
«Mostrerò in tv in quale mondo noi viviamo»

«Vorrei che il passaggio del testimone fosse a una tv con la testa anziché con la testa». Insomma qualità e non soltanto soldi per gli acquisti: ecco i progetti di Stefano Balassone, passato da Raitre (per anni con Guglielmi) a Videomusica e Tmk come direttore dei palinsesti grandi film, sport, attualità. E un vecchio amore: raccontare alla gente il mondo in cui viviamo.

MARIA NOVELLA OPPO

L'opera, un bene da «export»

SIMONA MARCHINI

Niente tagli e al posto della privatizzazione una formula che mescoli impegno pubblico e privato per salvare un settore importante

IL PROBLEMA degli enti locali in Italia è particolarmente complesso. Uno è il problema economico dell'opera, l'altro è il problema culturale, indispensabile per la creazione di un ministero per la cultura che gestisca e risolva i problemi del settore. E chi è che i tagli finanziari non servono a nulla ma che i tagli alla cultura sono un aspetto essenziale della vita attuale. Il Paese è quindi anche un po' delle mani più sigillate di un mondo di un'immagine e di un'immagine.

Non sono d'accordo sulla privatizzazione perché mi sembra un'operazione che si fa sul piano delle scelte sbagliate e artistiche ma che chi una formula mista di collaborazione pubblico-privato si auspica. C'è un modo per esempio di alleggerire il bilancio degli enti locali non in modo arbitrario ma sotto il controllo di un organismo nazionale superiore.

È secondo un'operazione capillare di «volgarizzazione» dell'opera che coinvolga sempre di più i cittadini e contribuisca al sostegno del loro lavoro. Invitando i sovintenditori e i direttori artistici a ipotizzare e produrre e scambiare idee che in Emilia Romagna in parte accade di tempo per alleggerire i costi delle norme. Stenografica una serie di collaborazioni sindacato e teatro non dico per il caso delle regole speciali ma certamente per considerare la peculiarità del lavoro dello spettacolo che deve essere multiple forme un alto livello di qualità.

Bisogna privare il settore di un organismo competente capace di essere rispettato e capace di imporre di non essere illudersi non solo della Scd che è un'idea a parte. Chiarimento

che non significa abbandonare il criterio di protezione del posto di lavoro. Bisogna invece anche all'interno del settore un rinnovato entusiasmo e una produttiva passione per il proprio mestiere. Lo so che di gente si vorrebbe ma i nostri enti sono più in bisogno di una riforma e di un'immagine del proprio lavoro, cioè, se necessario, di nuove prospettive e di iniziative.

In quanto all'idea di Carlo Fracci, artista che siamo e uno profondamente. È una sorta di autoinduzione del settore e dei registri che risponde veramente a un mio desiderio e mi attendo che realista. In comunque non va sottovalutato. Forse che purtroppo non risolve il problema di gestione anche se c'è un'idea di un'immagine di un'immagine sono molto più alti che altro. Intra come sempre. Sono di conquista.

Rudolph Borchardt

L'AMANTE INDEGNO

Traduzione di Elisabetta Dell'Anna Cavanna

Pagine 145, lire 24.000

Una storia di adulterio raccontata con impareggiabile crudeltà, precisione e distacco

Adelphi

MESSICO. In due libri la figura di Marcos, rivoluzionario, capo dei contadini del Chiapas

Il figlio moderno di Emiliano Zapata

È il «figlio», l'erede di Emiliano Zapata. Ma la sua formazione, la sua cultura sono intrise di modernità: esperto di nuove tecnologie, cultore di sociologia e letteratura. La figura di Marcos è un mix originale fra vecchio e nuovo. È il capo rivoluzionario dei contadini del Chiapas, una piccola regione del Messico, regione povera in un paese che aspira ad entrare nel primo mondo. In due libri l'analisi di quel movimento e soprattutto del suo leader

GIACOMINO DE CIRIACO

■ Situata a sud dello Stato del Messico, proprio al confine con la Guatemala, il Chiapas si estende su una superficie di poco superiore a quella della nostra Umbria ed è abitata da circa tre milioni e mezzo di indigeni appartenenti a diverse etnie. La terra ha un altissimo valore ecologico ed è ricca di risorse: caffè, petrolio, allevamenti di bestiame. Vi si produce il 30% dell'energia elettrica di tutto il Messico. La stragrande maggioranza della popolazione vive in condizioni di estrema povertà, senza ospedali, asili e scuole. Lo sfruttamento della ricchezza e l'apparaggio di un ristretto numero di ricchissimi proprietari

h da lazzoletti e passamontagna avevano occupato ben 16 municipi della zona e dichiaravano di far parte dell'esercito zapatista di liberazione nazionale. A guidarli era un giovane non ancora quarantenne che si faceva chiamare vicecomandante Marcos. Il primo movimento rivoluzionario del dopo guerra fredda stava nascendo, qualificandosi anche per un carattere indigeno che gli altri precedenti movimenti non avevano mai avuto.

Oggi la situazione delle lotte nel Chiapas sta vivendo un momento di stallo pieno di tensione. L'esercito zapatista non è caduto nella trappola del governo che avrebbe voluto solo ed esclusivamente un confronto militare. Il vescovo Samuel Ruiz sta facendo da mediatore in una trattativa estenuante in cui il gioco delle parti prevale sulla volontà di dialogo. Sullo sfondo ci sono gli interessi di Canada e Stati Uniti che hanno nel Messico il loro fornitore di petrolio che si ripartirebbe dai contratti di esportazione altri paesi del mondo arabo e le catene di fast food vengono rifornite in buona parte proprio dal bestiame allevato nel Chiapas. Nel frattempo però la figura di Marcos

e il movimento da lui guidato hanno attratto l'attenzione di settori della sinistra internazionale e del mondo cattolico più avveduto. Sono entrati in circolazione i primi materiali informativi che riguardano l'esercito zapatista. Lo stesso vicecomandante Marcos è stato oggetto di curiosità che ne hanno aumentato la fama a volte deformando un po' la figura. Per fare un esempio, più volte Marcos ha mostrato di possedere una certa dimestichezza con le nuove tecnologie: Ebenezer Nicholas Negroponte uno dei guru della comunicazione via Internet nel suo infuocato discorso non ha esitato a disegnare un futuro in cui gli indios messicani grazie ai computer si potranno appropriare delle nuove tecnologie e potranno colmare il salto di condizione culturale che li separa dai paesi oggi più avanzati.

L'entusiasmo di Debray

Ad onore del vero però bisogna pur dire che la figura di Marcos rappresenta la sintesi di qualcosa di molto moderno che altrove non è ancora dato vedere. Fu simik, uno dei giovani che animavano i nostri centri sociali che a un'occasione di incontro Marcos si mosse il suo ago con la politica e con la tecnologia con la letteratura con la storia e con la sociologia proponendosi alla fantasia di molti come una nuova figura di ribelle. Le cose che ha scritto su di lui Régis Debray su *Le Monde* del 17 marzo di quest'anno in occasione dell'uscita dell'edizione francese del libro tradotto di recente in italiano dalle Edizioni Lavoro dimostrano anche quanta lame ci sia della proposta di nuovi miti in carne ed ossa e non solo immaginati dal cinema, dalla letteratura o dal



Una comunità indigena di Los Altos de Chiapas

Omar Meneses/Ediz on Lavoro

la televisione.

Debray saluta in lui il leader suo malgrado di un movimento rivoluzionario che a differenza dei precedenti non sembra aver certezze da imporre dall'alto, ma che «bale e caotico» continuamente in provincia.

Da noi in Italia è possibile farsi un'idea più articolata grazie a due libri, il primo pubblicato dalle Edizioni Lavoro e uscito nel maggio di quest'anno, il secondo edito da Feltrinelli in questi giorni in libreria.

Marcos, *di alte montagne del sud* (ed. messicane) (pp. 136 lire 15.000) è il titolo di quello pubblicato dalle Edizioni Lavoro. Quando lo presentiamo al Salone del libro di Torino il libro riscosse l'entusiasmo

stico favore dei lettori più giovani con qualche sorpresa dell'editore stesso e in controtendenza con quello che dicevano le cronache di quei giorni che dipingevano i ragazzi in visita alla fiera del libro come attratti solamente dai divi televisivi del momento. Tra i documenti proclami, testi di storia e analisi politiche il libro raccoglie gli scritti di Marcos consegnandoci la figura di un militante appassionato, grande comunicatore libero da rigide costrizioni ideologiche e buon narratore a volte poeta. Proprio queste ultime due caratteristiche che sarebbe riduttivo definire «letterarie» danno all'incontro con Marcos e con la sua esperienza un respiro inaspettato. Non si tratta di restituire freschezza a memorie n

voluzionario di un'America Latina che oggi vive una fase nuova della politica. Si tratta piuttosto di prendere atto di come la mescolanza di simboli e di conoscenze di linguaggi e di tradizioni culturali abbia prodotto con Marcos una figura di sintesi del nostro presente. Egli rappresenta un momento di passaggio verso un futuro quanto mai incerto e indefinito, ma che mantiene ferma in se stesso la divisione fondamentale tra chi è sfruttato fino a non poter più vivere e chi è sfruttatore tra i (pochi) nechi e (tanti) poveri.

«Non è questione di sistema comunista contro quello capitalista. Si tratta di vita o morte per noi: questo il problema», afferma Marcos in una sorta di libro intervista

che l'editore Feltrinelli sta mandando in libreria proprio in questi giorni con il titolo *Io, Marcos* (pp. 128 lire 12.000). Si tratta di un volume leggero nel contenuto come può essere solo un incontro occasionale, ma forse proprio per questo efficace nel disegnare un ritratto fatto di schizzi successivi e sovrapposti. In esso il vicecomandante Marcos, al secolo Rafael Sebastián Guillén Vicenti, figlio di un commerciante di mobili educato in un collegio jesuita e laureato in filosofia e sociologia racconta di sé e della lotta delle comunità indigene del Chiapas. Il volume propone l'intervista che la giornalista messicana Marta Durán de Huerta fece al vicecomandante dopo i fatti del gennaio dello scorso anno ed è arricchito da altre dichiarazioni che lo stesso Marcos lasciò a stampa, radio e televisione in modo da costituire un unico collage scritto in prima persona e di facile lettura.

Usa bene i media

Tra aneddoti esilaranti informazioni a carattere antropologico e sociologico, storie commoventi di povertà e di solidarietà, Marcos parla anche di politica. È attento osservatore delle dinamiche legate all'informazione, mitico e mazzettista. Mostra di avere le idee chiare sul potere e sulla democrazia. È ironico, molto poco ideologico, flessibile quanto basta per dare l'idea dell'inclusività di una lotta resa necessaria dalle condizioni di speranza degli indios e dalla crisi avidità di certi poteri finanziari e politici. Evoca i ruoli di comunicatori da parte degli indios e una certa abitudine a sparlare di rizzoli e informazioni. Il mio interesse è il personaggio di Marcos prendesse qualcosa in considerazione come il che degli anni 2000: il nuovo spazio scrittore, quello del «sport» armato e così via. L'unico modo.

Marcos sembra farsi un'idea su suo ago in questo polverone. Certamente non è uno sprovveduto che si fa facilmente ingannare dai media. Egli cerca di unirti per la sua causa e quella dei suoi indios. Ora tutti sanno cosa sta succedendo nel Chiapas in Messico. Forse Marcos è la chiavi.

Il celebre giornalista presenta il suo nuovo libro, «Lunga è la notte»

Biagi, testimone verso Damasco



Sulla via di Damasco, viaggio con il giornalista e scrittore Enzo Biagi per la presentazione del suo nuovo libro «Lunga è la notte». Una serie di testimonianze che spesso sconfinano nel ricordo personale di un cronista ma altrettanto spesso muovono verso la definizione di nuove speranze possibili in un paese come l'Italia pieno di personaggi «folgorati» verso Damasco e protagonisti di mille conversioni. A volte serie a volte meno.

FOLCO PORTINARI

■ DAMASCO. La consuetudine si ormai consolidata con gli anni: recitare è diventata tradizione, al modo di certi anturiani, ogni nuovo libro di Enzo Biagi viene presentato alla sua uscita in una città straniera che abbia una qualche affinità con l'argomento trattato. Santiago di Compostela o Helsinki. Cosa non difficile davvero essendo Biagi forse l'ultimo dei giornalisti di stampo antico, quelli che venivano chiamati anche popolarmente «garruloni», non ridotti alla silenziosità al pari di altri suoi colleghi.

Il libro ultimo sempre edito da Rizzoli si intitola *Lunga è la notte*. Che è un quattoro il primo verso di un probabile *requisito* dell'Unità o della Croce prima di allargarsi di laggiù in soprascena, ma l'attento attento e col complesso lettore. Penso all'educazione che da lui è partita, che appunto prova di la prece di un'immersione nella notte e in una notte lunga e cupa. Solo che questa volta non è la sua. È un'altra parte Biagi è stato anzi con tutti a essere il puntiglioso testimone di quanto litigioso e cupa sia la notte, civile e morale in cui è dibattuto da pesanti nodi (per ogni altro i buoni nodi) e sempre giorno stanno sempre a galla. Notte italiana come cantava Gianni Nannini durante i mondiali del '90. È assai che la notte che con troppa frequenza avvolge gli spazi più dispiranti del mondo a smantellare l'ottimismo di chi nel caldo del proprio letto è convinto che le guerre siano finite e che finirà la povertà. Ecco, il ricordo che la cosa non stanno così, il suo bene un testimone e lui si è assunto questo ruolo non semplice, non facile, poiché in fondo un concetto di libertà sempre più vasto e in silenziosa attesa di nascere a essere a Dio spacciati con quelli che

segue) se deve innanzitutto rifiutare i calcoli opportunisti. Col che ci avviciniamo a Damasco.

Lunga è la notte sembra un poco la prosecuzione del precedente. *L'albero dai fiori bianchi* avendo assunto la stessa intonazione e la stessa struttura discorsiva, quella per così dire paratattica del cronista del *Corriere*. È un libro in cui un vecchio (o meglio uno travestito da vecchio) tira le somme e con la sua memoria. Ma non è logica nella memoria, dice, è un'idea strabocante, non si può costruire, e qui sta il proprio origine della sua scrittura libera. Si lascia occupare dalla memoria senza più poter resistere, ma esse cadono, come gli stinchi o gli impati. Per non mancare il sorriso, come sa chi salga in soffitta. Con quella medesima intonazione, invariabile in te e logica, di un clego per il giovinezza e la vita che se ne vanno.

Lunga è la notte appartiene al genere inventivo, cioè al natura, est, messicane di una esistenza che ci sembra esser arrivata a compimento con tanto di bilancio e con la «morale della favola». Gli è più facile raccontarla a voce, però che non metterla per iscritto, per pudore dal momento che confessa e scriverlo orgoglio. La supponenza e l'indifferenza (e veni peccati capitali). Parlando dunque del suo mestiere dice che è meglio far gli stupidi in conto proprio, farlo in conto terzi è meglio. Così abbiamo percorso un altro po' di strada verso Damasco.

Nel suo schema appassito il libro è un'evocazione di incontri di personaggi della storia e del presente, quelli che la memoria mentre scrive suggeriva con urgenza più mirabile. Di altri si può parlare passeggiando tra una moschea e un suk, un giornalista di Dallas,

chaplina o la donna dei piani d'un albergo moscovita, le bellissime dei nostri sogni giovanili, la Calamita, la Valli Arletty (tra i progetti è un libro sulle donne, infatti che ha conosciuto o «ognato»). Oppure ci scappa la confessione, dove sono poste le sue radici culturali, i maestri *Miserabili*, *Martin Eden*, *Gente di Dublino*, Hugo London, Joyce, non del tutto scontati e previsti.

Un inventario assolutamente completo della e nella memoria dunque, in cui è o dovrebbe essere tutto, per uno che ha fatto il giornalista, benché si capisca che è rimasto fuori abbondantissimo materiale. Poi ci sono da mettere in bilancio i gusti del lettore. Per me, per esempio, la parte migliore è quella centrale del libro, quella del Biagi testimone delle guerre e delle rivoluzioni, o repressioni, presenze in Vietnam come a Sarajevo a Beirut come a Mogadiscio a Budapest a Berlino.

Fora Damasco si aggiunge al reperitorio. Con quale senso? Perché è diventato il simbolo di molta Italia d'oggi. Dai tempi di San Paolo la via di Damasco è ormai diventata un'autostrada, tanti la percorrono vengono folgorati e si convertono. Da *Lotta continua* a Craxi a Berlusconi, da Marx a Previti, da Cossiga a Storace. Il via via di Damasco in cominciò il 25 luglio '13. Leggo, in redazione, fu un'ondata di morali e (...) anche i superstiti della marcia su Roma, i violenti dell'Africa e della Spagna volevano cancellare il passato e gettarlo in un cimitero futuro, con qualche straripante mano, più se, altre tipo-Ho-de, esso mi riserva nei pubblici, ma è un partito piccolo e forse, è più facile far carriera. È ovvio che dall'antifascista e tutti sulla strada di Damasco, qualcosa si è cambiato. Si può dire che il nostro è un paese di conversioni. Oggi troviamo un posto in più in famiglia e alcuni diventati migliori.

Nessuna speranza allora? Biagi ricorda come uno scrittore e allora, e così come Berlusconi, partito nella guerra del '15, in un secondo momento, la combinate per un'Italia più buona. E per quello non l'esse e il caso di non vergognarsi, anche oggi di un che non così, ma il mente, me stesso, così, poco, e di un'amicizia, senza andare al buio, quando non mi metta il fantasma di Di Vittorio.

È morto Lanfranco Caretti, docente universitario e italianista

Lanfranco Caretti, a lungo docente di letteratura all'università di Firenze e corrispondente dell'Accademia dei Lincei, è morto sabato all'età di 81 anni. Era uno dei più celebri italianisti alla cui scuola si erano formate intere generazioni di studenti universitari. Era nato a Ferrara nel '15, si era laureato a Bologna ed era stato allievo e sodale di grandi studiosi quali Momigliano, Russo e De Robertis. Caretti uomo riservato che nutiva una vera passione per il teatro di opera e per la prosa, aveva svolto un'intensa attività integrando con successo l'esercizio della critica letteraria al metodo della filologia più rigorosa. Importanti sono stati i suoi saggi sui classici della letteratura italiana. Tra gli studi principali meritano di essere citati gli *Studi sulle rime del Tasso* del 1950, *Filologia e critica* del 1955, *Arlecino e Tasso* del 1961, *Manzoni, filologia e stile* del 1972, *Antichi e moderni* del 1976. Restano poi molto importanti alcune sue pagine su Gorki e sulla sua riforma teatrale impenetrata a un vero e proprio profetismo.

105 NIGHTS
LIVE RADIO

EAST 17

SU CD E MC
LONDON - MERCURY

LA MUSICA DAL VIVO DI RETE 105:

IN DIRETTA QUESTA SERA
ORE 22,00 - DAL PROPAGANDA
Via Castelbarco, 11 - Milano

NETWORK
105

RETE 105. PRIMA DI TUTTI.

IL FATTO. Suicida a Parigi il filosofo Gilles Deleuze, padre dell'«anti-Edipo» tra psicoanalisi e letteratura

DALLA PRIMA PAGINA Tra filosofia e psicoanalisi

Gilles Deleuze scriveva e scriveva cose che molti di noi psichiatra a stento capivamo. Faceva impressione veder come era fatto l'uomo che scriveva cose così sofisticate. Lui si dedicava a smontare lo schema intimo della psicoanalisi ma non c'era in lui il profumo dei salotti di St Germaine in quella persona la cui anima e attaccata non c'era l'impronta del guanciale analitico in quella gola mai sbarbata.

Gilles Deleuze aveva settant'anni era molto malato si è ucciso ieri buttandosi dalla finestra.

Noi psichiatri vediamo sempre o quasi sempre il suicidio come malattia e ci dedichiamo a prevenirlo a curare il paziente a muoversi con passo ragionato dentro una clinica che sappia essere poca cosa di fronte allo smarrimento profondo dell'anima. Ma la vita è il luogo spiccatissimo delle passioni delle illusioni delle paure e non solo delle deflessioni del tono dell'animo e della relazione melanconica. E Deleuze è naufragato malgrado il suo pensiero raffinatissimo come il fragile proletario cui assomigliava fisicamente nel paradosso della fine che nessun altro sa ricomporre.

(Leo Nahon)



Una manifestazione del maggio '68 a Parigi

Da Kant alla guerriglia filosofica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Gilles Deleuze si è ucciso sabato gettandosi dalla finestra del suo appartamento parigino dell'avenue Niel nel XVII arrondissement. Aveva 70 anni. Era malato da tempo. Soffriva di una grave insufficienza respiratoria, aveva subito recentemente una tracheotomia. Non si era mai ripreso completamente dalla morte nel 1992 del suo amico Félix Guattari, cui lo lega quella che è stata definita come una sorta di «dialettica dell'amicizia» lo psicoanalista che aveva firmato assieme a lui l'«Anti-Edipo», uno dei libri best sellers della filosofia di tutti i tempi che aveva fatto furore nel clima di effervescenza e ricerca di novità del dopo '68.

Con lui se ne va l'ultimo dei «grandi» che avevano «pensato» così intensamente, rimanendo con vigore sin negli abissi gli oceani del pensiero occidentale, ma spesso senza riuscire ad approdare con la loro pesca in alcun porto. L'anno scorso si era suicidato il geniale interprete della Società dello spettacolo Guy Debord. Prima ancora se ne erano andati Michel Foucault falciato dall'Aids e a modo suo Louis Althusser finito in manicomio dopo aver ammazzato la moglie Bizzarro destino. Col paradosso che quando le cose sono cambiate davvero, ed è di venuta disperata l'esigenza di capire i cambiamenti, è come se fosse tutti ormai troppo stanchi per pensare.

«Guerrigliero della filosofia» si era definito lui stesso. In un senso particolare, nel senso che non potendo dar senaiente battaglia contro le vere potenze del nostro tempo - le religioni, gli Stati, il capitalismo - la scienza, il diritto, l'opinione, la televisione - sarebbe costretto a limitarsi a «disturbarli», conducendo contro i potenti forti «una guerra senza battaglia, una guerriglia» - a punto. Parlava di una «guerriglia» che non si limita ad opporre i pensatori ai potenti, così come non oppone i marginalizzati ai fautori dell'ordine, i creati ai guardiani dello status quo. Questa guerra filosofica come la concepiva lui era anche un continuo negoziare armistizi, nuove spartizioni con se stesso perché le potenze non si accontentano di essere esterne ma passano anche dentro ciascuno di noi. In questa nuova definizione della filosofia come «guerra contro se stessa» aveva cercato non solo uno strumento tradizionale per esprimere «la collera contro l'epoca», ma anche per cercare «la serenità che ci promette».

Aveva capito prima di altri che per cavalcare il potere dello spettacolo bisogna innanzitutto essere capaci di fare e dare spettacolo. Anche di venderlo. Disprezzava come gran parte dei «nouveaux philosophes» la stona considerata come un catalogo «degli ostacoli che conviene scartare perché si veniva qualche novità effettiva». Si è fatto capofila di una scuola che privilegiava il movimento, la novità in quanto tale, in spetto al contesto in cui il movimento ha luogo. Bisogna «dire qualcosa di nuovo» per «creare qualcosa di nuovo» la sua massima. Non a caso l'opera scritta con Guattari che lo rese famoso agli inizi degli anni Settanta, aveva avuto successo per la «novità» con cui osava combattere la «dittatura» della psicoanalisi. «Questo è forse il segreto: far resistere, non giudicare», scrisse.

Dei suoi corsi su Kant a Vincennes negli anni Settanta si disse che somigliavano ad un romanzo giallo. Libri difficili come *L'anti-Edipo*, *Capitalismo e schizofrenia*, *L'immagine-tempo*, *L'immagine-movimento*, andavano a ruba. Scandalo di «una lepre che salta molto alto e in mille diverse direzioni», disse un critico. E stranamente lui che aveva sempre per un residuo di snobismo rifiutato di comparire in tv, si era impegnato proprio quest'anno a sviluppare per il canale Arte una riflessione a partire da un Abbeccedario da A come Animale a Z come Zoro.

La complessità della follia

Nel 1991 era tornato a scrivere un libro con l'antico sodale Félix Guattari. Ed insieme si erano domandati: «Qu'est-ce que la philosophie?» come recitava il titolo del saggio. Ma la caratteristica di Gilles Deleuze era quella di essere un intellettuale poliedrico, la cui ricerca si era mossa in mille direzioni: dalla psicoanalisi al cinema, dalla letteratura al teatro. Che cosa significava per lui dunque, la filosofia? Per Deleuze il filosofo deve essere una specie di tagliandina, deve smontare rimontare mettere in sintonia costruirvi invece che legare e chiocci maneggia pensieri e ricava connetti. Per lui la filosofia - se la intendiamo alla stregua di questo «fare» - era tutt'altro che morta. Bastava che avesse materia di cui lavorare. E di materiali ce n'erano tantissimi. Uno di questi poteva essere il cinema e allora bastava sedersi davanti al grande schermo guardare i film di Buñuel o di Godard, di Wenders o di Fellini. Che cosa si poteva vedere? Un deposito di poteri straordinari, niente meno: una riserva visiva per il falegname filosofo. Arrivato tardi per sua ammissione in questo magazzino Deleuze scopre varie possibilità oltre il materiale che viene continuamente e automaticamente a farlo parlare. A fare filosofia in

Si è suicidato sabato scorso a Parigi, gettandosi da una finestra, il filosofo francese Gilles Deleuze. La notizia è stata data solo ieri. Settanta anni, studioso di Nietzsche e di Spinoza, dopo il 1968 e insieme a Félix Guattari, Deleuze si era dedicato all'analisi della follia e della schizofrenia. Inoltre, partendo dalla psicoanalisi aveva dedicato lunghi studi al teatro, al cinema, alla letteratura rileggendo sia i classici (come Proust) sia le nuove avanguardie.

GABRIELLA MECUCCI

somma. E così tutto il mondo dell'arte diventa oggetto della sua riflessione. Basti ricordare i suoi testi su Francis Bacon e *Superpositions*, il libro scritto insieme a Camille Benoit. Naturalmente il filosofo non trascura di scrivere saggi anche su altri filosofi. Il primo lavoro della sua vita è su Hume e poi si dedica a Leibniz, a Spinoza e Nietzsche, a Kant. Ma il libro che lo rese famoso fu il primo di una trilogia con Guattari del 1972. Con quel testo i due criticano duramente *L'École freudienne* e arrivano a separarsi da quello che venivano considerato «un maestro». Lacan, Per Deleuze e Guattari l'intero edificio della psicoanalisi diventa un

freno, una gabbia dell'io desiderante. La concezione freudiana dell'inconscio viene smontata, rovesciata. L'inconscio diventa «una macchina desiderante», trasgressiva per natura perché contraria ad ogni regola, ad ogni imposizione sociale e culturale. Il desiderio non può essere represso, né compreso, all'interno di leggi e interpretazioni sempre uguali a se stesse. Il carattere rivoluzionario della macchina desiderante sta nel suo non madismo, nella sua inafferrabilità. Il desiderio è il primo impulso che governa la vita dell'uomo e precede tutti i valori spirituali e anche quelli materiali ed economici che il marxismo aveva considerato prioritari. Queste impostazioni psicoanalitiche hanno un immediato



Gilles Deleuze

di quest'ultimo nel 1992. Ed è la storia di due intellettuali di sinistra discussi e discutibili anche dalla sinistra con la quale ebbero alcuni epici scontri.

Nel descrivere la parabola intellettuale del filosofo francese sarebbe una grave mancanza non ricordare l'altro suo importantissimo rapporto: quello con Foucault gli studi del quale nutrono l'impegno culturale e anche politico di Deleuze. Nel 1966 Deleuze recensisce *Le parole e le cose* e lo definisce «il grande libro di Foucault». Nel 1969 Foucault recensisce *Differenze e ripetizione* di Deleuze e lo descrive come «il libro più singolare di questi ultimi anni». Nel 1971 Deleuze aderisce al gruppo di in formazione sulle prigioni creato da Foucault. Quel lavoro avrà uno sbocco sia nell'impegno politico che in quello intellettuale. Nel '75 uscirà *Sorvegliare e punire*, uno dei testi fondamentali di Foucault e sarà ancora Deleuze a recensirlo scrivendo un lungo saggio. Nel '77 toccherà a Foucault scrivere la prefazione all'edizione americana del *Anti-Edipo*. E infine nel 1984 sarà proprio Deleuze, a nome degli intellettuali francesi, a dare l'addio all'amico, leggendo davanti al suo feretro una pagina di *L'usage des plaisir*.

Marcel Proust e il romanzo di formazione

Gilles Deleuze, tra l'altro, si deve un radicale cambio di rotta nell'analisi di una delle opere più significative della moderna letteratura. Alla ricerca del tempo perduto di Marcel Proust. Considerato «da grandi romanzi della (e sulla) memoria, fu proprio Deleuze nel 1964, con il saggio «Marcel Proust e la signa», a ribaltarne la consueta lettura analizzandolo come uno dei più importanti romanzi di formazione, anche dal punto di vista dell'elaborazione del linguaggio.

SEMIOLOGIA Una laurea per Eco in Canada

TORONTO. Il dipartimento di lingue moderne dell'Università Laurentiana di Stouffville (Ontario) ha conferito un dottorato ad onore a Umberto Eco. Dello scrittore, il *seminario di semiotica in parole chiave* ha straordinario contributo apportato alla cultura in generale e quindi all'intera semiotica. In occasione di questo suo viaggio canadese, anche per altro segue la parabola di un altro romanzo: il *best of the best* (per i traduttori). Umberto Eco ha partecipato anche al convegno Semiotica e come un ponte tra le umanità e le scienze organizzato dall'Università di Toronto in particolare prendendo parte ad una tavola rotonda sul tema «La scoperta antropologica della semiotica». All'incontro erano presenti anche alcuni professori italiani.

Le inquietanti installazioni del videoartista americano al museo Pecci di Prato. Dal buio ai bagliori

Fra gli spettri e le paure di Bill Viola

STEFANO MILIANI

PRATO. Se il buio può mettere disagio, tanto più inquietante diventa quando, in una notte artificiale, si intravedono figure che sembrano spettri, ombre che faticano a scalfire la luce, sicurezza della vita quotidiana. Qualcosa del genere, gli artisti delle installazioni profonde possono sperimentarlo sulla propria pelle al museo Pecci di Prato. Per meglio dire, in un sottoragno del centro storico, dove da sabato in concomitanza con un ciclo di video di Bill Viola, si aprirà una fetta del mondo del video artistico nordamericano con un'attenzione particolare nel suo microcosmo in tutta la sua installazione.

Con Viola, fra i più noti videoartisti, ci si può dire di attraversare un'epoca di transizione tra le proprie paure e l'incertezza della esistenza. Lo spettacolo era a Prato il 25 e 26 settembre. Con *Time Deaths*, spiccioli morti e spiriti, un'atmosfera di inquietudine che sta ed ecco cosa accade all'artista: attraverso il parcheggio sotterraneo del museo, varca un tunnel e nella nera si procede al buio (un consiglio: con le mani avanti, altrimenti sbatte contro una parete) finché non si arriva in una stanza senza luce. I primi video, invece, dai lunghi bagliori proiettati da un piccolo schermo, proiettano lentamente delle forme umane, ombre che ondeggiano lentamente. Aumentare di essere in un museo o dopo aver letto Stephen King in un video da poco comparso un po' più la razionalità prevalente. Nel mentre, alcune ombre diventano immagini in bianco e nero di donne, di uomini di vecchi e di bambini, figure di persone che di solito si vede più pacifici, sembrano sospese nel tempo, finché un flash le sbaglia e le annuncia brutalmente in un attimo. Toma l'oscurità, il silenzio, tornano le ombre, tutto si ripete in un movimento ciclico e rituale, con lentezza, un brusio di voci, un'atmosfera

di un sottobosco. Ricompaiono i volti di un uomo, una donna, un bambino che come «spariscono». Esplicito è il meliora della vita che sfugge come il fumo di una candela, piccole morti, appunto, tristi, per bambini, forse, angoscianti. Sembrano, in questo buio, spuntare da un bagliore e da voci sospirato. L'equilibrio, l'armonia, si sfalda col tempo. Un messaggio nel microcosmo. Il video diventa un'esperienza sensoriale che non ha nulla di pacifico. Sensazione di un bagliore, un po' di luce, le dita il recitare, film *Il seme della vita* riprende, in un'atmosfera notturna, il tema del *compagno* di Milano, un compagno uno straniero, persona in bicicletta, illuminata dal faro del sole del protagonista. In un'atmosfera di buio, il buio, in realtà, non possiede dall'altro lato, o, piuttosto, il buio. Ma dentro l'installazione di Bill Viola viene da sottile, un confine tra vita e morte, non c'è un filo, ma un centro, un chiostro nella vita, nel loro intimo, le persone di cui vediamo immagini e spariscono? Vivono, un'ora? F

le ombre che ondeggiano sulla parete? Sono fantasmi della nostra mente. Le domande restano e saltano alla nostra sensazione di precarietà della esistenza con tutto quello che ne consegue. E non è un intravedere qualche visitatore che nel buio, guardi appiccicato, se ne va in fretta, non reggendo, una sottile tensione. Con Bill Viola, si può anche dire, è successo anche al padiglione americano all'Expo di Venezia, di quest'anno, e resterà il 44 punto, a questo nuovo video, il 44 anni che vive nella sua. Un'ora con la moglie e collaboratore Ken Perou e i due figli.

A dire il vero, Viola non coltiva affatto la fissazione di Bill Viola e vorrà con il «sempre» del tempo con la sua luce. La prova arriva da un'ora del 1992, *Sguardo nella distesa*, si dice, «abbagliante» di Clott e D'Amico in un'ora un filmato di 28 minuti in cui il marciante nel sole, nordafricano, un'ora di vita e morte, non c'è un filo, ma un centro, un chiostro nella vita, nel loro intimo, le persone di cui vediamo immagini e spariscono? Vivono, un'ora? F

LOS ANGELES

Fotografie inedite di Stieglitz

LOS ANGELES. La mostra del grande fotografo Alfred Stieglitz, allestita al J. Paul Getty Museum di Los Angeles, dal titolo *Seen and Unseen* (visto e non visto) dà al visitatore la sensazione di *stare* in un'atmosfera proibita perché si viene esposti per la prima volta una serie di ritratti di alcuni intimi dell'artista, moglie del fotografo, la grande pittrice Georgia O'Keeffe. Stieglitz si comparsa nel 1916 a 82 anni, aveva lasciato sculto di non esporre queste personali immagini prima della morte della O'Keeffe avvenuta nel 1986 a Santa Fe, 99 anni. Secondo il critico d'arte del Washington Post, un'installazione estetica di queste foto è completa la notazione che l'artista è stato fotografato dall'oggetto di fotografare, da perdere la necessaria distanza.

FRANZOSINI SENZA PSEUDONIMI

Notre-Dame dei rifiuti

Dopo aver firmato con uno pseudonimo le biografie immaginarie di Bata Lugosi e del mangiatore di carta Johann Erno Biren, Edgardo Franzosini esce allo scoperto pubblicando da Adelphi le vicende ancor più improbabili di tal Raymond Isidore, eccentrico

artista che ha fatto della sua casa alla periferia di Chartres una vera e propria opera d'arte, rivestendola all'esterno come all'interno di un mosaico policromo - le cui tessere sono costituite da schegge di piatti, frammenti di tazze, bicchieri e bottiglie colorate - , inteso a

trasfigurare in ornamentali figurazioni allusive la quotidianità, mascherandola da enigma. La casa-museo di Isidore - soprannominato Picasslette, ovvero il Picasso delle stoviglie (assiette) - si rivela un museo onirico degradato ad allucinazione, dove l'integrità (o la possibilità stessa) dell'opera d'arte è ormai inconcepibile, come è testimoniato dal suo frantumarsi in mere scaglie decorative. E se a Chartres sorge la cattedrale per

antonomasia, allora la costruzione/decostruzione di Isidore ne rappresenta il modello trasfigurato, ponendosi come l'anticattedrale, il rovescio oscuro ed inquietante del suo archetipo di stabilità. Ed anche l'umile impiego, grazie a cui Picasslette si procura il pane, risulta altrettanto simbolico, in quanto lavora come gliociano presso la chivica diociana di rifiuti egli è custode, nane tutore dei detriti, di tutto quanto viene abbandonato dopo un

consumo frettoloso e distratto. Ma la montagna delle immondizie gli appare «l'atto finale di un naufragio gigantesco e orribile», che egli però tenta di esorcizzare con «l'idea di erigere per proprio conto una cattedrale». Come negli altri due libri precedenti, lo scrittore dissemina le sue già di per sé immaginifiche biografie di una miriade di sottostorie, aneddoti, riferimenti colti, rimandi ad autori fantastici sulla scia di Borges, chiose e notizie ora assai poco

plausibili (come sul Pascal presunto inventore della carriola), ora autentiche, intese magari a indurre nel lettore quel tanto di stralimento da farlo catarticamente consapevole di come ogni supposta «verità storica» non sia poi altro che interpretazione, ma che come le schegge taglienti delle stoviglie rotte di Picasslette appaiono piuttosto cifre dell'inquietudine di una civiltà in fibrillazione.

cataloghi minimi di questa nostra fine secolo, in cui l'occidente, ripiegato su se stesso nel timore del divenire, dell'alterità e dell'altrove, pare davvero volgere al tramonto.

EDGARDO FRANZOSINI RAYMOND ISIDORE E LA SUA CATTEDRALE

ADELPHI P. 131, LIRE 29.000

GIOVANI. I turbamenti della nuova generazione ne «Gli sprecati»

Pensieri, parole stili di vita delle cattive ragazze italiane

Un'identità incerta, un'esistenza piena di incompiutezze, esitazioni, contraddizioni. Questa l'immagine dei nuovi giovani come appare ne «Gli sprecati. I turbamenti della nuova gioventù», il documentato libro reportage di Stefano Pistolini, in libreria in questi giorni (Fotrinelli, p. 268, lire 24.000) dove si indaga anche sulla profondità di certi nuovi miti nell'immaginario collettivo giovanile: da Kurt Cobain a River Phoenix. Più «di genere», invece la scelta di Fabiana Falduto, autrice di «Bad girls» (Castelvecchi, p. 151, lire 14.000). L'interesse qui infatti è spostato nettamente su scelte, pensieri, stili di vita delle ragazze italiane. C'era una volta il femminismo, si dice nel libro che raccoglie le storie di ragazze «maschiaccio», che del maschio si sarebbero prese soprattutto la voglia di trasgressione e libertà. Per il resto, come precisa Rossana Campo nell'introduzione, si tratta di arrivare alla conquista di un «femminile profondo... dove il corpo sperimenta le tante forme del desiderio e delle passioni». Niente reggieni al rogo, dunque per queste giovani donne che senza barriere di «emancipazione» o «liberazione» seguono comunque un proprio percorso individuale. Nella seconda parte il racconto di un'«esordiente», Daniela Gambino



Uliano Lucas

Ragazzi che come noi amano i Sex Pistols

Nihilisti e pragmatici. Dall'America all'Italia, il reportage di Stefano Pistolini su miti e riti di una generazione post-consumistica con una famiglia sempre meno conflittuale

lui stesso una copia originale di Never mind the Bollocks dei Sex Pistols e così via. È proprio in questa eterogeneità il merito maggiore del libro. Essa non è infatti solo una scelta di metodo ma riflette la reale stratificazione delle culture giovanili contemporanee costruite per accumulazione di simili a indecifrabili puzzle di suggestioni mitologiche e comportamentali e stili mentali diversi. È del resto naturale che sia così, tra le altre qualità, i giovani hanno

significati qui esemplificati col rinvio a una di quelle «one» che sul piano dei consumi e della cultura bassa riassumono tendenze profonde in questo caso Bart Simpson giovane rampollo di una moltissima famiglia di cartoni espressione di un nichilismo romantico e indolente, anzi lontanissimo da ogni politica correctness, tanto quanto basta. Non sono stato io nessuno ma ha visto e tu non puoi provarmene dice una delle sue battute (più note). Ma indagando con pazienza e gusti giovanili Pistolini intrattiene qualcosa di apparentemente contraddittorio: il prevalere di un approccio pragmatico al problema. Se vogliamo schematizzare è dunque una strana miscela di nichilismo e pragmatismo a determinare il mood prevalente: uno stato di a-

SEGNALAZIONI

Nazismo/1

Una fotografia per Albert Speer Albert Speer fu l'unico imputato di Norimberga che ammise le responsabilità personali e storiche del nazismo ma negò sempre di essere stato a conoscenza dello sterminio degli ebrei e questa fu la sua salvezza dalla forca. Architetto e amico personale di Hitler, numero due del nazismo in qualità di ministro degli Armamenti durante la guerra Speer affrontò nelle sue Memorie del Terzo Reich (Mondadori p. 682 lire 40.000) il fascino e il terrore di quegli anni. Ammesso un condizionamento Hitler e solo alla fine «troppi tardi» cercò di capoversi.

Nazismo/2

Tanta storia per l'indignazione Il passato nazista suscita in coloro che si trovano al confronto iperpassionali sentimenti di denuncia morale. [L] tuttavia chiedendo se la demenza morale non può bastare a scusare facilmente di alimentare non la compassione ma la leggenda. E con questa preoccupazione che Ian Kershaw ci esorti alle storie a quella scompartimentazione storica che solo può sostenere in tempi di indignazione e di rifiuto morale il suo saggio Che cosa è il nazismo (Bollati Boringhieri p. 362 lire 52.000) all'ombra di dittatori di Hitler in modo tematico (Politica ed economia). La politica («storia») delineando un bilancio di quanto prodotto dalla storia oggi soprattutto tedesca.

Hitler/Stalin

Una coppia per il secolo L'ispirazione risale all'articolo alla sua del 1946 con il titolo «Una coppia per il secolo» di Hitler e Stalin (sottotitolo: Una parodia). Garzanti p. 134 lire 90.000). Una parodia, precisa l'autore che così come le linee parallele non si congiungono mai il suo obiettivo è infatti quello di mettere a confronto due destini regnicoli e di scartarne non solo le similitudini quanto anche le differenze.

Tremate, le donne politiche son tornate

«Sono una politica, non una filosofa». Questo ama dire di sé Alessandra Bocchetti spostando sempre il suo discorso sulla pratica della differenza. Il suo libro «Che cosa vuole una donna. Storia, politica, teoria» (Scritti 1981-1995) verrà presentato stasera a Roma alle 18 nella sala Protomoteca del Campidoglio. Interverranno, Mario Tronti, Stefano Rodotà, Franca Chiaromonte, Carla Sepe.

MARIO TRONTI

«Questo libro è un percorso» dice subito Alessandra Bocchetti «e lo è davvero». 1981 le idee e i dibattiti che se non cambiano il metodo il discorso si dispone su un piano di concretezza pensata di materialità e indicata di immaginario simbolico orientata a uno scopo. «Che cosa vuole una donna» è la domanda dell'ultimo Freud. Che le donne rivolgano a se stesse più che per loro una risposta per il mondo o il problema e dar conto soprattutto di un'indagine di se stesse, memorie, incoscienti e sogni.

Non si sa a questo punto, come dice Alessandra - in un periodo sì è concluso. La storia continua anche la storia di qui. Le immagini sono e che gli è stato detto alla fine degli anni Settanta. Ha poi avuto nuova e diversa vita con la politica e della differenza. I testi di Bocchetti e fanno viaggiare attraverso il viaggio di questi e questi e vita in luoghi conflitti e superlunari e speranze e speranze delle donne di questi anni. Le donne si dice che non possono dire male di gli anni Ottanta come siamo in forzati a fare tutti noi. La differenza ha prodotto pensiero e immagine anche se una tesi della Bocchetti è che il pensiero della

differenza non è pensiero solo femminile. La differenza ha prodotto anche la politica delle donne. Su questo punto tutto il percorso del libro è molto polemico. Il pensiero che la nostra libertà sia nelle nostre mani ha improvvisamente apparso pericoloso per noi e per la politica tradizionale e rivoluzionaria. Chiamo questa politica politica per le donne, perché ha le donne come oggetto per differenziarla dalla politica delle donne politica a cui credo che si dice invece come soggetto. Senonché Bocchetti dice: «Qui la politica delle donne si può dire anche e semplicemente la politica». Nel '91 già questo orizzonte sembra superato. L'energia di questo passaggio all'altro segno di diversa natura. Come spesso fare del mio meglio» che di Alessandra al Virginia Woolf. La stessa politica delle donne politica delle donne o politica delle donne o politica delle donne, diventa ostacolo al libero agire di una donna. Così sto immaginando. Sto immaginando una politica e di donne senza una politica e di donne. Sto immaginando lo di ab-

bandone etichette, bandiere, grigi, formule magiche e reti di protezione per affrontare il problema di questo mondo, questo paese, la dove si pensa di averci stamante qualcosa da dire. Percorso appunto di pensiero che approdi ad una non impresa di bilancio e di bilancio, di bilancio e di bilancio. Continuiamo a seguire che sta al vertice della donna e politica di donne. Perché qui viene in questione l'attuale condizione di disagio della politica. Nel gennaio del '92 ha luogo un seminario sempre del Virginia Woolf B nel campo femminile di R. Bibbi. Lo specifico della libertà femminile vuole infatti o per me che si possa essere libere di questa libertà e anche in carcere. Questa libertà di cui parlo», sostiene Bocchetti, «consiste in un estremo materialismo nel fare conciliare parole e cose come dice Luisa Muraro. Ecco la differenza tra noi e la condizione di essere donna è una costante del discorso di Alessandra Bocchetti.

«In 1981 poteva dire» è un convegno femminista «Il femminismo non ha ideali è una pratica che si basa sull'egoismo e il dubbio. Voglio cambiare la mia vita e so che la mia vita non può cambiare se non cambia la vita delle altre donne. Devo voglio che la vita delle donne cambi perché cambi la mia. E questo egoismo che rende inerte il femminismo». Una prospettiva di vita politica. Contro un'indifferenza lunga delle donne femministe. Contro tantissime battaglie di politica femminista. Nel '93 davanti alle donne del Pds «La politica delle donne è finita. Per avere donna politica la politica di politica di promozione di un'organizzazione di un movimento deve finire. Oggi nello spazio della politica e delle donne e di donna con la sua storia deve essere una politica di una donna. Dunque dico: mettere al lavoro il mio materialismo femminista e il mio materialismo femminista. Il mio materialismo femminista è il mio materialismo femminista. Il mio materialismo femminista è il mio materialismo femminista. Il mio materialismo femminista è il mio materialismo femminista.

differenza. A seguire il suo percorso diventa il titolo. L'approdo a questa soglia critica che ripete a se stessa la mia vita non può cambiare se non cambia la vita delle altre donne. Devo voglio che la vita delle donne cambi perché cambi la mia. E questo egoismo che rende inerte il femminismo». Una prospettiva di vita politica. Contro un'indifferenza lunga delle donne femministe. Contro tantissime battaglie di politica femminista. Nel '93 davanti alle donne del Pds «La politica delle donne è finita. Per avere donna politica la politica di politica di promozione di un'organizzazione di un movimento deve finire. Oggi nello spazio della politica e delle donne e di donna con la sua storia deve essere una politica di una donna. Dunque dico: mettere al lavoro il mio materialismo femminista e il mio materialismo femminista. Il mio materialismo femminista è il mio materialismo femminista. Il mio materialismo femminista è il mio materialismo femminista.

ALESSANDRA BOCCHETTI COSA VUOLE UNA DONNA

LA TARTARUGA P. 273, LIRE 28.000

POESIA

NOSTALGIA

Oh, come sono lunghi i giorni senza te! ma par che dentro a me nascano i lunghi!

I lunghi, come quando piove d'autunno e si muore dovunque di noia e noia no

E non ci son che ombrelli su e giù per la città. Sembrano inventati i lunghi, anche quelli

Funghi, coccolati in tuffa viva che vien da sé. Vedi ove senza te i lunghi mi tuffa

ERNESTO RAGAZZONI

(da Poesie scelte (Einaudi) a cura di Paolo Mauri)

SEGNI & SOGNI

Cento di questi Istrici

ANTONIO FAEVI

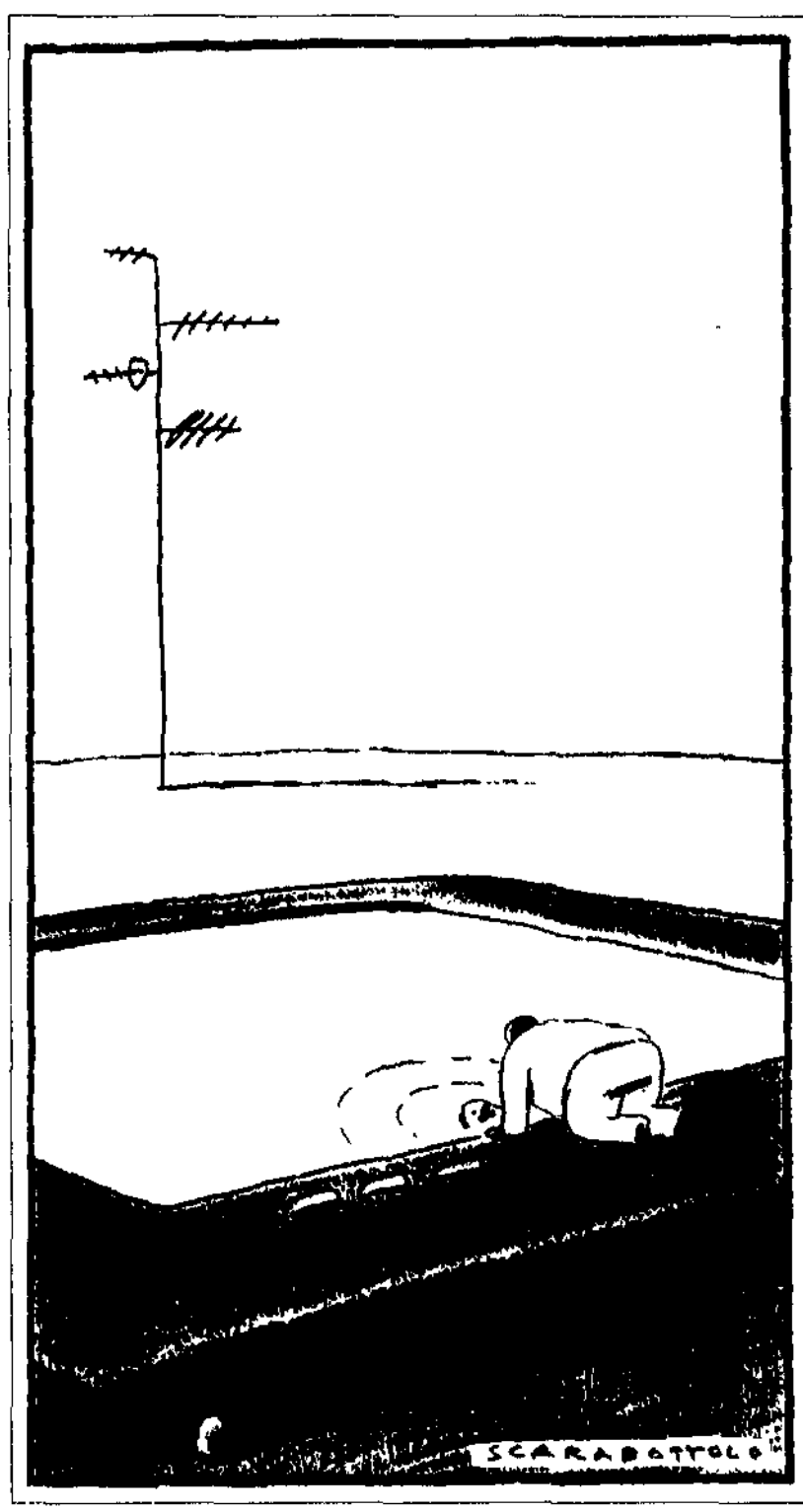
Sono anni due tre non so dire quanti e mi dispiace molto di non aver tenuto il conto e preso gli appunti necessari. Così non so quando sono apparsi i primi di una lunghissima serie di film per la televisione prodotti in America in cui prima o poi si capisce che l'epi-

Mario Spagnol curò per Mondadori lo splendido Salgari annoiato che mi indusse a ricominciare la mia ricerca con la scrittura. Salgari ritrovato e a cambiare tante cose della mia vita. Oggi dopo cento libri della collana si può o meglio si potrebbe fare la storia di un'opera di questo di men- talità collettive di atteggiamenti dell'immaginario e storia di testi di linguaggi di figure di stili di grafie e di occasioni di scoperte di nomi fu Dahl con il GGG a tenerla a battesimo e la scelta impressa da quel numero uno servì a tutti, fece riflettere tutti. Quanto si dovrebbe ancora scrivere ora che Dahl è morto dei suoi tanti volti delle sue costanti presenze. A me per esempio, piacerebbe collocarlo in una storia delle mentalità collettive del nostro secolo togliendolo quindi criticamente all'ipotesi di una storia della letteratura giovanile per scoprire come il secolo di Hitler dei lager delle due guerre mondiali dei massacri dei genocidi delle guerre fredde dei blocchi contrapposti abbia avuto anche questo dilacerante poeta pedagogista che si è calato in una nursery tutta sua dove si stava sì con i bambini ma senza mai di mente a tutto il resto.

Il processo di trasformazione pedagogica operato da questo autore probabilmente è proprio nella linea dei grandi terremoti immaginativi un tempo i bambini dovevano culturale Deleuze Swift Cervantes Rabelais e molti altri ridurli alle loro capacità di fruizione. Con Dahl si è rovesciato il processo: il gigante non ha parlato direttamente agli adulti. Ha scelto i piccoli i grandi dovrebbero guadagnarselo. La collana ci ha fatto conoscere Philip Ridley narratore inquietante, altro esempio di scrittore a cui non può di meglio di lui hanno saputo traslocare in Tabula le ansie le paure gli orrori in cui siamo immersi. Nella collana è apparso Pennac e arrivato l'indiano di Lynn Hunt Banks e poi è spuntato Sivan e Gandolfi a cui è stato riservato l'onore di celebrare il centenario titolo con un suo romanzo Occhio di gatto. Tutta la collana come è a creare due volte il proprio stile sia per quanto attiene alle modalità narrative molto sue (come nei precedenti libri) sia per la lingua elegante e multivale chiara ma pronta a valersi di note avventurose e parole. La Gandolfi sembra recitare priva di maestri Fava e un certo Bontempelli un certo Landolfi un certo Buzzati un certo Calvino così come i filamenti più notturni degli Scapigliati in cui si avventurano secondo i ritmi di una lezione molto assorbita e molto rivisitata.

In Occhio di gatto una Venezia eoligiamente deplorabile ma eoligiamente insostituibile. L'ordine è la collana di Mario Spagnol. Sono due preziosi manuali a cui la cultura italiana e con essa la scuola l'educazione dei giovanissimi la pedagogia della lettura hanno contribuito grandi debiti. In questa sede accenniamo solo a due episodi non recenti.

Può di trenta anni fa Donatella dirigeva la collana di Mario Spagnol della Valleschi un libro farbiglio buce e ante nel libro o conformismo educativo della Italia del totalitarismo democristiano. L'ordine un quarto di secolo fa



PARERI DIVERSI

Bulkington in mano all'editing

FILIPPO LA PORTA

Crede che l'uso sempre più diffuso dell'editing nella nostra editoria vada scoraggiato con ogni mezzo? Al di là dei suoi risultati più o meno positivi. Propongo anzi una sua soppressione o almeno (in un'ipotesi di sospensione per almeno un anno) una utopia progressiva degna di qualche tetragono maestro dickensiano. Il critico americano Leslie Fiedler disse una volta provocatoriamente che si sarebbe dovuto affiancare a Melville un redattore per avvertirlo ad esempio che il personaggio di Bulkington in Moby Dick viene introdotto inopinatamente senza poi sapere che uso farne (e infatti sarà poi annegato). Follia, migliorista! Pensate quanti personaggi gratuiti incongrui apparentemente inutili o secondari affollano anche soltanto i

nostri romanzi. Troppi bisogno- rebbe farli annegare. Eppure rappresentano quasi sempre il meglio. La parte meno intenzionale e più interessante della nostra narrativa. Non difendo la loro tangibile sacralità dell'artista. Di un solo che un qualsiasi testo per quanto brutto è un organismo vivo con una sua intima coesione se lo amputate di una parte ne alterate irrimediabilmente gli equilibri. Come negli individui così anche nelle opere letterarie i vizi tendono quasi a coincidere con le virtù levate chirurgicamente a Buzzi gli eccessi narcisistici e avrete un autore più equilibrato certo meno originale ma come deprezzato.

ITALIA-GERMANIA

Il premio Montecarlo di studi italiani tedeschi promosso da Gian Carlo Ciampi direttore della Bibliotheca Civica di Montecarlo. Nato nel 1976 (quando venne presieduto da Giorgio Zampa) si propone di segnalare alla cultura delle due nazioni con scadenza biennale un italiano che si sia distinto in ambito tedesco e un tedesco che si sia distinto in ambito italiano. Tra i premiati precedenti edizioni Gianni Vattimo, Massimo Montanari, Cesare Cases, Lea Ritter Santini, Valerio Verra, Franco Volpi, Laura Mancinelli, Enzo Collotti, Giuseppe Fausti, Norbert Miller, Klaus Wagenbach.

Helene Harth filologa romana di l'Università di Potsdam presenta quest'anno della giunta composta da Paolo Chiaramonte, Luigi Forti e Antonio Pasinato. Per il 1995 i due premi sono stati assegnati a Roberto Ferroni per il suo libro sulla vita e in particolare per la cura di Goethe Tutte le poesie (fino al 1830) in quattro volumi usciti in un'edizione curata da Helene Harth e Jean-Pierre Conzelmann dell'Istituto Steno Germanico di Roma, autore fra l'altro di Quo vadis Italia? un saggio sulle più recenti vicende del nostro paese (presso in libreria per il Milieu).

TRENTARIGHE

G.G. davanti ai C.C.

GIOVANNI GIUDICI

Milano. Domenica ore tredici e quindi. Qua si il deserto fuori. Qui vero. Giu la piazza non c'è nessuno (Einaudi) tanto per ricordare il titolo dell'introvabile romanzo di Dolores Prato. Silenzio di tomba anche nel mio minuscolo appartamento all'interno del cortile. Siamo oramai al dessert quando impetuoso e ripetutamente gracchia il citofono. «Chi è?». Risposta «Carabinieri». Memore del famoso inizio del Processo di Kafka (Garzanti «Grandi Libri») dove il protagonista Josef K. viene arrestato pur senza aver fatto nulla di male non ho mai provato particolare entusiasmo (e me ne scuso) nell'interessare rapporti personali con i tutori dell'ordine. «Desiderano?». «Consegnare una convocazione per Giudici Giovanni». «Convocazione dove?». «In caserma». Mi si apre un vuoto allo stomaco. Che cosa avrà fatto mai? Prima che eventuali sviluppi drammatici della situazione me lo impediscano affatto via con la rapidità di

un Londoni) due bighe di mia speranza intanto che mia moglie (io sono indisposto) scende in strada a parlamentare. Di che si tratta? «Non sappiamo». Telefoni a questo numero dopo tre tentativi e telefono. Cortesissimo il maresciallo all'altro capo del filo mi domanda se per caso nell'anno 1980 io non sia stato derubato dell'autovettura Renault. «Chi è?». Risposta «Carabinieri». Memore del famoso inizio del Processo di Kafka (Garzanti «Grandi Libri») dove il protagonista Josef K. viene arrestato pur senza aver fatto nulla di male non ho mai provato particolare entusiasmo (e me ne scuso) nell'interessare rapporti personali con i tutori dell'ordine. «Desiderano?». «Consegnare una convocazione per Giudici Giovanni». «Convocazione dove?». «In caserma». Mi si apre un vuoto allo stomaco. Che cosa avrà fatto mai? Prima che eventuali sviluppi drammatici della situazione me lo impediscano affatto via con la rapidità di

UNIVERSITÀ

Il mare dei docenti

GENNARO BARBARISI

Mentre nere nubi si addensano sulle sorti della ricerca e sulla vita quotidiana dell'Università travolta ora anche dallo scandalo dei concorsi truccati ci si logora di giorno in giorno quasi esclusivamente sui problemi del personale incaricati a loro volta al punto che sembra impossibile trovare la soluzione. Esiste una immane barriera fra chi è dentro (a qualsiasi livello) nell'Università e chi è fuori pur meritando di esser dentro o almeno di avere una possibilità di tentare di entrarci e vede sempre più allontanarsi anche le più esili opportunità. Prova ne sia il fenomeno non indifferente della fuga dei giovani all'estero e prova ne sia anche il gran numero di collaboratori esterni che in qualche modo eludendo le disposizioni di legge vengono impiegati con compensi miseri.

Ne le cose vanno meglio per chi è dentro l'Università ed essi ne sono impotenti. Agli assistenti della famosa 382 (i cosiddetti provvedimenti urgenti del lontano 1980) e delle successive integrazioni. Per questi l'elenco dei danni provocati sia dalle sanzioni sia dai meccanismi per versi e dai ritardi dei concorsi sia da altre maldestre manovre è davvero interminabile. Scelgo pochi esempi categoria per categoria.

1. Professor ordinari. La finanziaria del governo Ciampi ha previsto la possibilità di prorogare di due anni il passaggio allo stato del ruolo e di conseguenza la data del pensionamento, rispettivamente da 70 a 72 anni e da 75 a 77 quando invece la 382 abbassava le scadenze rispettivamente a 65 e a 70 anni. Il che ha comportato il blocco automatico del ricambio naturale del corpo docente con tutti gli effetti indotti che è facile immaginare.

2. Professor associati. Si dividono in due categorie i beneficiari dall'opere legis e i vincitori di un dato concorso. Tra i primi si distinguono nettamente i beneficiari e quelli semplicemente gratificati dalla sorte. Ma quel che è grave è che non è mai stata chiarita la differenza fra associati e ordinari. Si dà il caso che fra gli associati a fronte di casi scandalosi si ne presentino altri di docenti che presiedono di gran lunga le funzioni degli ordinari senza avere il riconoscimento giuridico ed economico e magari con scarse possibilità di ottenere la promozione (e qui purtroppo il discorso ritorna al sistema dei

concorsi). 3. Ricercatori. Sul loro inserimento nel ruolo valgono le medesime considerazioni fatte per gli associati con un elemento in più. L'età media dei molti che hanno goduto dell'opere legis e che in circa un ventennio non hanno visto i loro più sfortunati per esstanti alle manovre accademiche ma visto anche per demeriti soggettivi) concorsi per i gradi di docente si aggira dai 45 ai 50 anni e persino oltre e per buona parte sarebbero di ottima qualità e consistenza della produzione scientifica realizzata in cerca un ventennio. Ora a parecchi di costoro è stato affidato spesso sotto pressione di vario tipo un insegnamento ufficiale lasciando spazio all'equivoco che si trattasse di un corso di promozione sul campo. Col risultato che si è ricreata la tanto deprecata figura del vecchio ricercatore ambiguo quant'altre mai sempre pronta a prenuire per una nuova malavagata promozione opere legis.

4. Dottori di ricerca. Molti di diplomati di specializzazione o di borse post dottorato. In questo il settore più preoccupante perché raccoglie i migliori giovani laureati in cultura per 3 o 2 anni (20 milioni l'anno di gratifica) e li trattiene perché lo studio si specializzano producono scientificamente consentito (e che si sono utilizzati per esatta assistenza funzioni varie negli Istituti. Arrivano così a 300 più anni con queste prospettive. Anche con un colpo di fortuna uno dei massimi concorsi di ricerca non ha mai quale forma di collaborazione pur di rimanere nell'Università attendere più o meno un corso di assestato a cui non si abbandonano il campo.

IREBUSTI D'AVEC

- (español) **nochiero** il nocchiero che non chiede mai
- maderasso** maderasso di legno
- bisovido** verme dimeniti
- vittomismo** l'attimismo di chi si vede servito sempre lo stesso cibo
- mariposo** il riposo di farfalla
- restrollare** castelli di steele

IL QUIZ DELL'ALTRA EDICOLA

Chi nasconde la vita?

Per cento notti, come climax de -L'altra edicola- (rubrica televisiva della scorsa stagione di Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia) venne evocato uno strano personaggio che a prima vista pareva uscito dallo scenario di un film noir, ma che si trasformava

subito in un amabile narratore di enigmi sulla vita e le opere di famosi scrittori. A quel punto, il telespettatore che nel cuore della notte risponde per primo via fax al «Chi è?» sarebbe stato gratificato, nella puntata successiva, dai complimenti dei

conduttori e dall'omaggio di un libro. Sembra, stando alle cronache televisive, che tra i fans di quel concorso d'élite, che verrà prossimamente rilanciato, si sia segnalato lo stesso Alberto Arbasino. Quel canto quiz - cento «vite brevi» di scrittori (Montaigne, Voltaire, Proust, Leopardi, Manzoni, Cervantes, Ovidio, ecc.) - vengono ora riproposti in un volume, Classic Pursuit, dell'autore che li ideò, accosteggiando - come dice nel

post-scriptum - illustri biografi e specialisti in aneddoti come Diogene Laerzio o Roberto Calasso... L'idea del «quiz d'autore» unito alla speranza di una sua «promozione» pedagogica non poteva che venire da un ammiratore e seguace dell'utopista Charles Fourier quale è il nostro Giovanni Mariotti, lettore formidabile prima che scrittore anche di queste «storie» imbastite con affabile ironia. Ecco una, dedicata a un gran

lombardo: «Una mattina dell'ottobre 1950 un ingegnere elettrotecnico di cinquantasette anni - alto, un po' curvo, di torace rotondo, maturo d'età, colorito nel viso come un Celso -, si presentò nella sede Rai di via Asiago a Roma per prendere servizio al Giornale Radio in qualità di «giornalista praticante». L'uomo che intraprendeva in modo così tardivo una nuova carriera, era vestito di inappuntabile blu, e appariva ossequioso. Chi lo vide in quei primi

giorni, lo trovò più incline ad ascoltare che a parlare. Tuttavia, nei giorni e nei mesi successivi, i suoi colleghi dovettero constatare che, sotto quella timidezza e cerimoniosità, si nascondeva un'indole nervosa e irritable. Sui margini dei testi di cui doveva curare la revisione erano frequenti annotazioni del tipo: «Testa di cazzo», oppure «Bischerrima scemenza...». Quando, quattro anni dopo, si dimise, nessuno avrà giudicato proficuo quel suo

passaggio in Rai; a torto, giacché esso aveva fruttato alcune trasmissioni memorabili e l'opuscolo «Home per la redazione di un testo radiofonico». Chi è?

GIOVANNI MARIOTTI CLASSIC PURSUIT

BOMPIANI P. 238, LIRE 26.000

NEL «CUORE» DI NAPOLI. «Corpus»: la città nelle immagini di Antonio Biasucci



Pane (Dragora, 1990)

Antonio Biasucci

PE' DINT'E VICHE ADDO' NUN TRASE 'O MARE

Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare

Tutto nzieme 'o cielo se fa niro traseno a uno a uno e panne spase e chiove chiove ca Dio è scurdato Me pare nu diluvo universale che lava e prete e che cancella 'o mmale pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare

P'o se luara juorno cu n'alba rosa e 'o munno pare ca è n'ala cosa E n'ala vota e avimmo a fa' Cantammo pe' ce sunna e campa Si a vita è suonno e avimmo a fa' Cantammo pe' ce sunna 'e campa

Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare

SALVATORE PALOMBA

Il corpo è un pensiero più sorprendente dell'anima di un tempo. A farmi tornare alla mente questa folgorante considerazione di Nietzsche sono state le bellissime fotografie di Antonio Biasucci raccolte in un volume intitolato significativamente *Corpus*.

Uomini cose e santi

MARINO NIOLA

sovrannaturali, le cui cadenze periodiche instaurano una sorta di antinatura che propo nel sospendere le regole della natura torna puntigliosamente a ricapitolarle. Nella cultura napoletana è sempre operante una sorta di risentimento della natura dalla barocca estetica della meraviglia all'immaginario folklorico fino alle convenzioni realistiche e naturalistiche che governano le arti, la letteratura ed il teatro.

Il tempo e materia che si consuma dicevano gli Inci. Sono proprio le figure di questo processo inaffabile, del farsi e del disfarsi dei corpi e delle cose, ad essere catturate dall'obiettivo di Antonio Biasucci. Fedè proprio questa precisione anatomica e per ciò stesso altamente allegorica ad ascrivere questo artista alla migliore cultura napoletana quella che, ieri come oggi, non dimentica che anche nella icona del presente risuona l'eco della fondazione, che la natura non è «sito» olografico ma *physis* che avvolge uomini e cose e che va interrogata nel suo emblematico mistero. Esempi attuali sono le bellissime pagine di mare del La Capria di *Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare* in cui Anna Maria Ortese, ne *Il mare non bagna Napoli*, ricomincia il suo dialogo con la città che governa i destini della città. Questa stessa interrogazione torna in forme diverse nel teatro di Roberto De Simone, di Enzo Moscato e dei compagni Annibale Rucello e Antonio Neweller dove la provenienza si mostra nella forma barocca ma anche metropolitana di un drammatico incontro del corpo e della storia che incide dolorosamente la naturalità del

primo facendone appunto, un corpo «storiato». Questa stessa interrogazione risuona ancora nel canto di Sergio Bruni dove la materialità originaria della voce è tradotta in rarefatta convenzione paragonabile a quella dei maestri orientali. O anche nella musica contaminata di Pino Daniele degli Almagegretta di Peppe Barra di Daniele Sepe in cui l'orgine riaffiora negli accenti creolizzati del *pidgin* metropolitano. Come riaffiora peraltro nel cinema di Mario Martone nelle forme della mitologia ammoniata, a dell'acqua e della terra umida - è il caso de *L'amore molesto* - e in quello di Pappi Corsicato i cui *Arcaica* a presenza della natura si rivela nelle metamorfosi grottesche del corpo *lampeti*.

Natura non facti saltus diceva Linneo, il più celebre dei naturalisti. L'eco di tale lezione sembra di scartinare le due anime della cultura napoletana da sempre divise tra la contemplazione della natura e dell'origine e la discesa verso il segreto fisico e simbolico del suo divenire da sempre divise tra «paesaggio» e «passaggio». Mentre la contemplazione non fissa incantata le «pauses» olografiche di una natura che appare alla fine sempre immobile lo sguardo profondo della grande cultura napoletana - già di Campanella e Vico - riserva i passaggi tra un salto e l'altro, tra uno stato e l'altro, immergendosi nel respiro potente di una metamorfosi senza fine. E se è il tempo la materia delle metamorfosi proprio emblemi del tempo sono i corsi e ricorsi che Antonio Biasucci fissa nel fare ininterrotto di una materia che non richiede alcuna trascendenza per prendere forma. Ne farsi del pane, come nei silenzi del corpo di un anziana donna, destinato a farsi come memoria.

Il fascino della lava

Antonio Biasucci è nato a Caserta nel 1961 e, come fotografo, collabora da più di dieci anni alle ricerche di documentazione dell'Osservatorio del Vesuvio, studiando la lava nelle sue varie forme: da quella liquida, fiammeggiante, a quella immobile, grigiastra. Una consuetudine con la materia e le sue trasformazioni che ritorna nel suo libro di fotografie *Corpus* (Artè, Udine, p. 96, lire 54.000) un viaggio dentro le origini degli esseri e delle cose e le loro metamorfosi. Le immagini di *Corpus* sono in mostra sino al 17 novembre a Napoli, presso l'Istituto Suor Orsola Benincasa, e sino al 7 novembre al Foro Boario di Modena. Sotto pubblichiamo (ricavando dal numero di settembre della rivista *«La terra vista dalla luna»*) il testo di una canzone degli Almagegretta, un complesso nato come gruppo rap che poi ha saputo fondere la tradizione napoletana con le sonorità proprie del mondo afro-americano.

Dahrendorf e la sinistra

Le virtù del quadrato

GIANFRANCO PASQUINO

Come minimo i governi determinano il tono dell'economia e della società in genere. Stando così le cose appare strano che Ralf Dahrendorf che di recente ha vigorosamente criticato il qualunquismo e l'antipolitica relegati il ruolo del governo all'ultimo posto dei suoi suggerimenti intesi a far «Quadrare il cerchio». La parte critica espositiva del suo volumetto in realtà uno stimolante «paper» da convegno è largamente condivisibile. Anzi è molto utile proprio per la sua sinteticità nel sollevare e nel chiarire quali sono i problemi principali della governabilità e di nuovo possibile utilizzare quest'espressione di questi stemi politici e socio-economici contemporanei. In estrema sintesi Dahrendorf sostiene che non si può avere tutti i beni collettivi e individuali, benessere economico, coesione sociale e libertà politica allo stesso tempo. Per lo meno non si può avere tutto quel che si vuole se non si introducono alcuni significativi cambiamenti nell'organizzazione dei sistemi politici come sono attualmente.

Per produrre maggiore sviluppo economico non bastano la *deregulation* che traduce bene con «regolarizzazione» tanto meno quella selvaggia e neppure la troppo invocata flessibilità a spese degli altri lavoratori e paesi. Bisogna sapere scegliere fra espansione della base produttiva con bassi ricambi e grandi specializzazione produttiva con alte retribuzioni accompagnata naturalmente da una smodata dose di disoccupazione e i cui effetti sociali potrebbero essere tenuti sotto controllo non tanto dalla polizia ma da un sistema fiscale in grado di redistribuire i profitti. Alla fine del XX secolo la globalizzazione dell'economia ha portato in molti paesi occidentali a una crescita della disoccupazione e della povertà. Di conseguenza si diffonde l'anomia. Violare le leggi, con pochi rischi di sanzioni sociali e giudiziarie per cercare di sopravvivere è diventato un imperativo categorico e non soltanto per i giovani disoccupati di famiglie sotto il livello di povertà infantile. Dahrendorf parla anche per le pantere grigie e pensionati che non se la cavano. Non ci saranno ancora tanti pensionati nei paesi asiatici ma le tensioni sociali di uno sviluppo disordinato a favore di pochi vengono tenute sotto controllo con il ricorso a forme di autoritarismo più o meno blando. E anche in Occidente i toni alla Thatcher o al Berlusconi citati esplicitamente dall'autore, oppure alla Gingrich aggiungono non piacciono affatto al vecchio liberalismo che rimane molto vigile anche nel suo ruolo diventato Lord. Ed è giusto che sia così.

Purtroppo la vigilanza non basta a fornire una risposta operativa ai tentativi più o meno espliciti e manifesti addobbati con qualche teorizzazione socio-economica di riduzione degli spazi di libertà e delle opportunità di partecipazione. Al contrario le richieste di ordine tout court vengono largamente condivise soprattutto da chi non ha fantasia politica né programmi alternativi (alternativamente si accetta il disordine e caoticamente si prega o lamenta, o si indigna). Proprio qui si innesta finalmente il discorso sul governo. Insomma per rimanere nella metafora del titolo di Dahrendorf suggerirei che diventa indispensabile costruire un quadrato virtuoso: prosperità economica e coesione sociale, libertà politica e governo democratico. A me pare che ce ne fosse Dahrendorf stesso magari collaborando in chiave propositiva costruttiva e le considerazioni da lui espresse in una brillante lettera inviata al più recente caravan-saggio di C. Lombardo.

La costruzione di un quadrato virtuoso è comunque il compito di una sinistra degna di questo nome, senza bisogno di una riserva nel centro ma anche di disporsi in un certo modo in special modo di questo genere di servizi intervenendo in favore di chi non sa curare le contraddizioni e guidare nel lungo termine processi produttivi. Se ne è autopolitica saprà bene come schierarsi con la forza o mortificare con astuzia le domande di partecipazione di influenza e di distribuzione oppure anche soltanto di lavoro e di sopravvivenza sotto il peso di un qui ed ora troppo che ovveramente chiameremo polo delle libertà e del buongoverno. Otto.

RALF DAHRENDORF QUADRARE IL CERCHIO

LATERZA P. 68, LIRE 9.000

Sei personaggi in cerca del cuore

MARIO BARENONI

Accostandomi a *La verità futile* l'ultimo libro di Luca Doninelli ho dovuto compiere due piccoli sforzi mentali. Il primo è stato di allontanare dalla memoria l'altro scelerato a suo tempo da Doninelli contro quel straordinario racconto che è *Sostiene Perenti* di Fabrice e una polemica a cui non saprei dire se più pretestuosa o insubbe (se il lettore non ne ricorda l'iter non è tanto meglio per lui). Il secondo è consistito nel ricattare la sottile insolenzia che provo nei confronti delle opere d'immaginazione che hanno di gli scrittori come protagonisti fatto salvo l'eccezione di assai più prestigiosa la letteratura si mette a parlare di se stessa soprattutto quando fatica a parlare della realtà - ovvero disdegna di farlo. Ma questo non si narra il caso di Doninelli il quale di tanto in tanto si esibisce con *La verità futile* la quarta sua prova dopo *Le due fratelli* (1990), *L'arrovato* (1992) e *La sbornata* (1991) un libro di notevole qualità che con

flutti di lacerazioni di umidità reciproche fino ad assumere i connotati di una vera e propria discesa agli inferi di un'indagine impietosa dei vulnerevoli labirinti della coscienza.

La stratagemma dell'anno infausti e traumi sempre più remoti. Oltre il dolente gruppo delle relazioni fra Lello, Attilio e Luisa (che ha sposato l'uomo che non amava) oltre l'altro disadorno (la famiglia di Attilio e Luisa) da una parte il padre e la figlia dall'altra il figlio e la madre. Un Attilio ormai prossimo all'ultimo sponde la sonda intrusiva alle origini del suo esilio di desiderio di morte, la precaria perdita di una dolorata madre, una creatura che recasse un'orma di purificazione in un mondo altrimenti sterile dal divino - che aveva lasciato il figlio solo come un fido sulla riva del mare. Così dunque secondo l'interpretazione di un narratore quanto più motivamente con volto i limiti della formazione proiettiva.

Se si esclude la discreta figura

di don Giuseppe il mondo dei personaggi di Doninelli si direbbe abitato dall'assenza di Dio. Nessun legame affettivo sembra un mune dai risvolti fordisti indomiti desideri di sopraffazione, invidia di punire e di punirsi, sicché quella che appare come un vecchio e sale da amarezza finta e per disingnere un nocciolo rovente di comprensione e osaltà. Forse tra gli uomini non si danno se non rapporti di potere. Ma non credo sia questo il succo della storia, per il quale converrà rivolgersi al titolo più importante: Doninelli (con un sintagma nominale per un'astrazione che) esso riprende una frase del disadorno Attilio che giudica «stulto» il modo di lavorare di un escluso il segretario della vita di ciascuno. Peraltro la vicenda non si esaurisce certo nel profluvio di feggiamenti del mondo in corso consumata l'esistenza del narratore scrittore. Le anticipazioni iniziali che ha il lettore di chiave di lettura dell'intero racconto tratta dal libro della Sapienza (1). Doninelli è un uomo moderno e

inquieto dell' cultura cattolica e crede di Lezioni e Bernanos, se giunge di un'idea di letteratura come interrogativa analisi psicologica morale. Doninelli sceglie i suoi vestiti, nel senso dei suoi personaggi con spirito vago, sciogliendo i suoi indolenti e inusabili gli inattesi e quelli emotivi precedenti opere. E segnò il titolo *La verità futile* si scagola per un'analisi e di tempo stesso si esibisce in due forme che non si presta di essere vistosi contrasti di luce e tenebre. A un primo lettura è difficile dire se ciò costituisce un'acquisizione positiva o il simbolo di un regresso. Ma non mancherebbero occasioni per verificarlo.

LUCA DONINELLI LA VERITÀ FUTILE

GARZANTI P. 146, LIRE 21.000

TEATRO/1

Il «Sogno» tedesco Se Shakespeare diventa poliglotta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Si può fare teatro recitando in una lingua anzi in più lingue che il pubblico non capisce? Si può. Così rite...



Stefania Felicioli e Mauro Malinverno in «Oreste»

«Gli spettatori? Le loro reazioni sono incredibilmente positive», dice Paolo Calabresi che nella parte del Re degli Etti è uno dei tre attori italiani della strana compagnia...

L'attore racconta com'è arrivata a questa singolare esperienza di Düsseldorf e dietro la sua storia si intravedono i confortanti con...

TEATRO/2. Massimo Castri a Prato con la tragedia di Euripide Quel terrorista di Oreste

Elektra, Oreste e Pilade uniti per uccidere. Così come vuole la tragedia di Euripide che Massimo Castri mette in scena nel Fabbricone di Prato...

AGGEO SAVIOLI

PRATO Euripide nostro o temporaneo? La domanda suona retorica e comunque Massimo Castri non ha dubbi sulla risposta...

Oreste e compagni. Già perché a Oreste ed Elektra viene ad affiancarsi come nel matricidio il fedele Pilade. E i tre vedendosi perduti decidono con un'azione estrema...

LA SCALA IN TOURNÉE

Da Brahms a Beethoven E a Santa Cecilia Chailly strappa il bis

MARCO SPADA

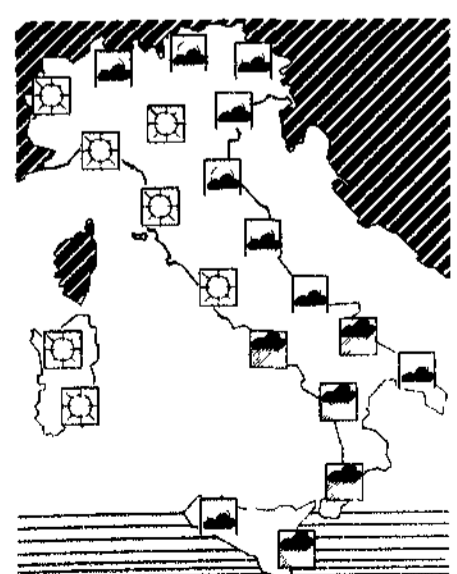
ROMA Crivellato dalla raffica di scoppi che hanno definitivamente compromesso l'andata in scena di Lucia di Lammermoore...

C'è da fare un po' di chiarezza. Molti in sala si chiedevano infatti se quei professori dell'Orchestra Filarmonica della Scala fossero gli stessi dell'Orchestra del Teatro alla Scala...

Muti in concerto con i giovani talenti del Verdi

Ha avuto accoglienze trionfanti ieri mattina al Conservatorio di Milano il concerto che Riccardo Muti ha generosamente donato ai giovani dell'Orchestra Verdi...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE sul nostro Paese affluisce ancora aria gelida dalla penisola scandinava...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information for the publisher.

FRANCE CINÉMA. Vince il nuovo Sautet, «Nelly et Mr. Arnaud». Pialat grande assente

L'OUTSIDER

Paul Carpita dalla parte degli operai

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE «Una vendetta! Con tutto quello che sta succedendo oggi in Francia la disoccupazione...»



Emmanuelle Béart e Michel Serrault in «Nelly et Mr. Arnaud».

Il cuore del giudice

Com'era facile prevedere, il nuovo film di Claude Sautet, «Nelly et Mr. Arnaud» è aggiudicato il primo premio a France Cinéma...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

FIRENZE Hanno impiegato un istante a decidere: molto di più a decidere per iscritto le motivazioni...

Il suo direttore, se beccato in una sua quotidiana profezia di frische uscite da parte del pubblico...

Amore senza erotismo

L'anno scorso era toccato il più dolente: diluato «Le sommi» di fronte al lungometraggio con un'epiduzione per il versante erotico...

Storia di un messaggio ricco e colto che scopre, troppo tardi, il fascino di un'anziana disinteressata...

vecchio uomo il quale, abbandonato vent'anni prima dalla moglie...

La memoria e il ricordo

Si capisce che il finale aperto non ha impedito un supplemento di dibattito al termine della proiezione...

Sotto il sole di Maurice Il diario indiscreto di un marito canaglia

ANDREA MARTINI

PARIGI Il corpo massiccio di Gérard Depardieu avvolge materico quello minuto e fragile del piccolo Antoine Piat...

Depardieu e Piat si sono ritrovati insieme solo in tre occasioni («Loulou», «Police», «Sotto il sole di Maurice»)

Il regista e il suo «Garçu»

Presentando «Le Garçu» Piat ha parlato di qualcosa di profondo che somiglia molto a quello che era tra Truffaut e Léaud...

Le cose stanno così. Qualche anno fa a più di 60 anni Piat ha avuto un figlio...

e intacca il modo comune di mettere in scena i sentimenti. La sua brutalità è costantemente insidiosa...

Il soggetto di «Le Garçu» non ha niente di intrinsecamente avvincente: una coppia come qualsiasi altra in crisi...

La pelle di Depardieu

Ancora una volta sulla pelle di Depardieu si gioca il contrasto tra «naturale» e «virtuoso» tema prevalente del cinema di Piat...

Advertisement for 'GUERRE STELLARI' featuring Twentieth Century Fox Home Entertainment and San Carlo. Includes promotional text about a contest and a coupon for a gift.

TOTOCALCIO

BARI-ATALANTA	2-2
CREMONESE-PARMA	2-1
FIorentina-Lazio	1-1
MILAN-CAGLIARI	1-1
ROMA-PADOVA	1-1
SAMPDORIA-INTER	X
TORINO-NAPOLI	X
UDINESE-JUVENTUS	1-1
VICENZA-PIACENZA	X
BRESCIA-GENOVA	1-1
FOGGIA-BOLOGNA	X
PRO VERCELLI-NOVARA	X
RIMINI-GIORGIONE	1-1

MONTEPREMI: L. 26.529.735.674

QUOTE:
A1-13 L. 87.268.000
A1-12 L. 2.405.000

TOTOGOL

COMBINAZIONE
1 9 13 15 19 21 22 27

(1) Bari-Atalanta 13 (4)
(9) Avellino-Reggiana 0-3 (3)
(13) Cosenza-Perugia 2-2 (4)
(15) Pescara-Ancona 0-3 (3)
(19) Pontedera-Cecina 4-0 (4)
(21) Ternana-Fano 2-1 (3)
(22) Treviso-Torshino 5-0 (5)
(27) Giulianova-Viterbese 2-2 (4)

MONTEPREMI: L. 8.109.543.666

QUOTE: punti +8 L. 3.243.000.000
punti +7 L. 8.814.000
punti +6 L. 162.000

L'OSPITE DELLA DOMENICA

**Franca Valeri:
«Ma che bei ragazzi
quelli del Milan...»**

Il Milan ha vinto e Franca Valeri, tifosa rossonera, gioisce. Ma la Lazio ha perso e l'attrice milanese di nascita ma romana d'adozione, ne soffre. Il primo amore, comunque, è la squadra di Capello... con tutti quei bei ragazzi.

ma io ho il Milan e poi mi è simpatico anche Capello. E Sacchi? Era simpatico anche lui quando vestiva in rossonero? Quando era al Milan era molto simpatico ora mi pare che si esibisca un po' troppo. Ci sono altre squadre che le piacciono oltre al Milan? Per la mia parte romana sono tifosa della Lazio tifosa insomma ho simpatia per la Lazio. Beh, oggi è andata male alla Lazio.



Franca Valeri

To: Massimo Lupat

ALDO QUAGLIARINI

Una squadra del cuore, una per me che acquisii il Milan che rappresenta la città d'origine, la storia di tutta la famiglia, il legame sentimentale e nostalgico con il passato. La Lazio che invece è un po' il simbolo del presente della città in cui vivo. Nelle amicizie del momento Franca Valeri ha simpatia per due formazioni, le scorse, antiche e concorrenti. Questa domenica ha giocato per i tifosi di rossonero ma la sconfitta della Lazio «Va beh, si consola il tifo» dice. «La Juve ha perso e per la Lazio ha sconfitto la Lazio. E sono un tifoso di rossonero» Franca Valeri scherza nel suo cuore e si rivede per un attimo il bel gioco in cui se il Milan è il primo amore, quello che non si scorda mai.

Per quale squadra tifa?
Io sono di Milano quindi sono milanista.
E vero che un milanista è prima anti-interista e poi tifoso rosso nero?
Beh, è un po' quello che succede a Roma o in qualsiasi altra città in cui ci sono due squadre. La rivalità è molto accesa. Si in genere è così. La prima avversione è l'Inter. Lo so per il Milan perché vengo da un famiglia di milanesi è una squadra di tradizione. E poi è una squadra simpatica oltre che solida.
Cioè?
Cioè forte, questa volta non ha vinto il campionato, ma c'è ancora il ricordo di gli anni scorsi.
Parla come se il Milan fosse tramontato, guardi che può vincere lo scudetto...
Se lo so, volevo dire che gli anni passati aveva vinto tutto poi c'è stata l'ultima stagione un po' deludente ma la prossima insomma

ma io ho il Milan e poi mi è simpatico anche Capello. E Sacchi? Era simpatico anche lui quando vestiva in rossonero? Quando era al Milan era molto simpatico ora mi pare che si esibisca un po' troppo. Ci sono altre squadre che le piacciono oltre al Milan? Per la mia parte romana sono tifosa della Lazio tifosa insomma ho simpatia per la Lazio. Beh, oggi è andata male alla Lazio.

Non so forse Don idoni Simone ma non è il gruppo la squadra che è forte. Poi fisicamente sono robusti ma questo è un discorso che va bene per tutti. Si spieghi meglio. Voglio dire che una volta i giocatori erano decisamente brutti basti con quelle braghe ridotte. E adesso invece sono tutti dei bei ragazzi alti robusti vestiti bene. Dicono che il più bello sia

Maldini magari sì ma sono tutti bei ragazzi. Non so anche quelli del Parma come si chiama. Dino Baggio i calciatori della Lazio insomma mi pare che il livello si sia innalzato. Che cosa è in particolare che le piace nel calcio? Guardi a me piace il gioco tifo Milan o Lazio ma mi piace vedere del buon calcio insomma tutto questo sport trovo che sia bello.

Quello che mi sembra insopportabile invece è la codardia di tutti quei super esperti che parlano e parlano le tavole rotonde e ci ripartono piano quei signori parlano che hanno l'aria di discutere di chessà quale argomento filosofico. Mettono sotto disamina un gioco e ti danno cortezi regole scientifiche. E pensano che hanno i sondaggi degli interessi e che quindi non sono anche pagati.

TOTIP

1* 1) Timida Brazza 2
CORSIA 2) Talento Font 2

2* 1) Neas 2
CORSIA 2) Newton Cesar 2

3* 1) Panuska X
CORSIA 2) Pipo 2

4* 1) Pellicano Vg X
CORSIA 2) Ladrone Ok X

5* 1) Principale Dbc 1
CORSIA 2) Mafisiano 1

6* 1) Frisco 2
CORSIA 2) Chiodino X

CORSIA Savannah Sonj 1
Big River 6

MONTEPREMI: L. 2.303.367.666

QUOTE: Nessun vincitore con 14 punti Jackpot L. 410.393.100

A1-12 L. 35.055.000
A1-11 L. 902.000
A1-10 L. 73.000

Juve ko a Udine dopo 34 anni Fiorentina, il pari è vietato

MASSIMO FILIPPONI

QUARANTUNO la parte interna senza sconfitte del Venezia l'ultima settimana della bianconera. Il 12 settembre del '93 (campione di serie B) Venezia-Bari 1-5.

TRENTAQUATTRO anni fa l'ultimo successo dell'Udinese sulla Juventus. I bianchi erano campioni di B ma hanno subito la seconda sconfitta consecutiva in campionato (dopo la 0-1 dell'Olimpia contro la Lazio). Nello scorso torneo vinto con 73 punti (23 vittorie, 4 pareggi e 7 sconfitte) non c'era mai accaduto che la squadra di Luppi rimanesse senza punti per due giornate consecutive.

PRIMA vittoria in campionato per la Roma all'Olimpia. I giallorossi al secondo successo di fila in casa

prima di ieri (venerdì) perso due gare (Atalanta e Milan) pareggiandone altre due (Lazio e Parma). 2-0 fu il risultato di Roma-Fiorentina dello scorso anno (e anche in quell'occasione realizzò Ballo il primo rete).

Con **CINQUE** pareggi consecutivi (Andania, Sampdoria, Inter) che ieri hanno impallato il 0-0 nello scontro diretto. Il 15 a **DICIOTTESIMA** rete su calcio di punizione per Gianfranco Zola giunto al quarto gol stagionale in campionato (più due segnati in Coppa delle Coppe).

CENTO presenze in serie A per Gabriel Batistuta (tutte con la maglia della Fiorentina). Con due gol realizzati in Argentina è salito a quota 59. Questo il cammino del

centravolante viola di suo arrivo in Italia: campionato '91-92 27 presenze e 13 gol; '92-93 32 e 16; '94-95 32 e 26. In questa stagione 9 presenze e 4 gol. Nel campionato '93-94 la Fiorentina ha vinto il campionato di serie B con l'appoggio determinante di Batistuta (26 presenze e 16 gol).

OTTAVA trasferta utile per il Napoli di Boskov. La serie positiva in zona propria a Torino contro i granata il 30 aprile di quest'anno. Da quella domenica altre sette bastierette senza sconfitte: 4 vittorie e 3 pareggi.

Solo **TREDICI** gol nelle otto partite pomeridiane di ieri il minimo per i campioni in corso. Per la seconda domenica di fila si registra un due a zero. Otto giorni fa pareggiò senza reti per Atalanta-Udinese.

Napoli-Cremonese. Dopo **QUARANTASEI** anni! Atalanta torna a vincere sul campo del Bari nella massima serie non accadeva dal 15 maggio del '49. Per l'occasione i «ex-Tovarelli» hanno messo a segno una doppietta in una impresa che non gli riusciva dal 29-1-95 Lazio-Bari 1-2.

ZERO pareggi in 9 partite. Il record è della Fiorentina che ieri ha invece cancellato lo zero della Lazio nella casella delle gare perse. L'ultima sconfitta del biancoazzurro risale al 15 aprile: Lazio-Padova (2-0). Non ci sono più squadre imbattute ma due formazioni ancora non hanno vinto: Padova e Cremonese.

PRIMA rete in serie A per Giampiero Mami del Venezia. Pur essendo molto giovane (24 anni) è

centrocampista di Giulio ha esordito in serie A cinque anni fa il 5 maggio del '91 in Roma-Atalanta 2-1.

SEI i punti di ritardo per Padova e Cremonese e affrontando l'ultima classifica con quella di 1994 dopo 9 turni. Sempre esaminando le due graduatorie si nota che il Parma occupa la stessa posizione (prima con 20 punti). Anche la Fiorentina era seconda (con 18 punti) contro il Bari (16) e la Juventus e Roma (3).

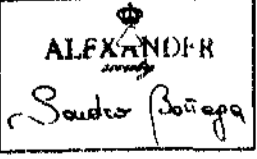
SECONDA vittoria del Parma a Cremona. In quattro gare successive allo Zini gli emiliani hanno sempre raccolto punti. 2 pareggi e un punto. 2 vittorie. L'altra affermazione del Parma è datata 11-1-95. I fini l'0-0 fu un autoretore, a condurre i grigionessi.

IL PALLONE CIFRATO

A CLASSIFICA

RISULTATI

Bari-Atalanta 1-3
Cremonese-Parma 0-2
Fiorentina-Lazio 2-0
Milan-Cagliari 3-2
Roma-Padova 2-0
Sampdoria-Inter 0-0
Torino-Napoli 0-0
Udinese-Juventus 1-0
Vicenza-Piacenza 1-1



SQUADRE	Pt.	PARTE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI		Me		
		C	V	Pa	Pe	Fa	Su	V	Pa	Pe	Fa	Su	V	Pa	Pe		Fa	Su
MILAN	20	9	6	2	1	16	9	4	0	0	10	4	2	2	1	6	5	1
PARMA	20	9	6	2	1	16	9	4	0	0	9	3	2	2	1	7	6	1
FIorentina	18	9	6	0	3	16	11	5	0	0	13	5	1	0	3	3	6	2
LAZIO	16	9	4	4	1	16	8	3	1	0	12	3	1	3	1	4	5	-1
NAPOLI	16	9	4	4	1	10	6	2	1	1	4	3	2	3	0	6	3	1
UDINESE	15	9	4	3	2	10	8	4	1	0	7	3	0	2	2	3	5	-3
JUVENTUS	14	9	4	2	3	14	10	3	1	0	9	3	1	1	3	5	7	3
ROMA	13	9	3	4	2	10	7	1	2	2	4	4	2	2	0	6	3	-4
ATALANTA	13	9	3	4	2	10	10	1	3	1	5	5	2	1	1	5	5	1
VICENZA	12	9	3	3	3	8	7	3	2	0	7	3	0	1	3	1	4	5
INTER	11	9	2	5	2	9	6	2	3	0	6	1	0	2	2	3	5	5
SAMPDORIA	11	9	2	5	2	11	9	2	2	1	7	4	0	3	1	4	5	5
TORINO	10	9	2	4	3	8	12	2	3	0	7	4	0	1	3	1	8	6
PIACENZA	8	9	2	2	5	10	19	2	0	2	6	9	0	2	3	4	10	7
BARI	8	9	2	2	5	14	18	2	2	1	9	7	0	0	4	5	11	8
CAGLIARI	7	9	2	1	6	6	14	1	1	2	1	3	1	0	4	5	11	8
CREMONESE	3	9	0	3	6	6	15	0	2	2	1	4	0	1	4	5	11	10
PADOVA	2	9	0	2	7	6	18	0	2	2	4	7	0	0	5	2	11	11

MARCATORI

TOTODOMANI

8 reti: PROTTI (Bari)
7 reti: BIERHOFF (Udinese)
5 reti: SIGNORI (Lazio), CACCIA (Piacenza) e ZOLA (Parma)
4 reti: BATISTUTA (Fiorentina), RA VANELLI e VIALI (Juventus), CASIRA GHI (Lazio), WELAH (Milan), AMORU SO (Padova), STOICHKOV, OTERO (Venezia), MANIERO (Jamp), FONSECA (Roma)
3 reti: VERI (Atalanta), MASPERO (Cremonese), BAIANO (Fiorentina), CARLOS (Inter), KAREMBEU (Samp)

13-11-1995 ORE 14.30
ANCONA BRESCIA
CESENA AVELLINO
F. ANDRIA-COSENZA
GENOVA PALERMO
VERONA FOGGIA
LUCCHESE SALERNITANA
PERUGIA CREMONA
PISTOIESE PESCARA
REGGIANA VENEZIA
SPEZIA SPAL
SORA TRAPANI
FANO TRIESTINA
BENEVENTO ALBANOVIA

PROSSIMI TURNI

19-11-1995 ORE 14.30
ATALANTA-SAMPDORIA
CAGLIARI TORINO (20.30)
INTER UDINESE
JUVENTUS FIORENTINA
LAZIO CREMONESE
NAPOLI VICENZA
PADOVA BARI
PARMA MILAN
PIACENZA ROMA

20-11-1995 ORE 14.30
CAGLIARI NAPOLI
CREMONESE PADOVA
FIORENTINA INTER
MILAN PIACENZA
PARMA JUVENTUS (ore 20.30)
ROMA BARI
SAMPDORIA UDINESE
TORINO ATALANTA
VICENZA LAZIO

A BORDO CAMPO

Stile Eriksson: «Il gesto di Mancini? È anche colpa mia»

Eriksson (Sampdoria-Inter): «L'episodio di Mancini? È anche colpa mia quello che è successo...»

Guidolin (Vicenza-Placenza): «Siamo una squadra abituata a soffrire...»

Boskov (Torino-Napoli): «Quelli Inzaghi è proprio un bel giocatore...»



Sven Goran Eriksson, allenatore della Sampdoria

EUROFOOTBALL

Bayern raggiunto Riparte il Newcastle

È finita in Germania la marcia solitaria del Bayern Monaco... Inghilterra: una rete di Watson al 90 e la contemporanea caduta del Manchester United...

sto in classifica. Da segnalare anche il successo dell'Aston Villa che è andato a vincere per 4-1 sul campo del West Ham... Spagna: l'Atletico Madrid continua a guidare la classifica della Liga...

ZAPPING

Marcello Lippi riserva la diretta alle vittorie

C'era una volta lo «stile Juventus». C'era una volta quando anche di fronte alle sconfitte i rappresentanti della squadra bianconera si presentavano davanti alla stampa con una certa signorilità...

La partita è stata molto tirata e nervosa. Loro volevano guardare in alto. Noi volevamo uscire da una certa situazione.

come buona parte degli appassionati di calcio preferirebbero vedere in campo persone adulte anziché dei bambini. Quelli che il calcio ha invece visto la composizione forse casuale di una nuova coppia di comici formata da due personaggi assolutamente improbabili...

B CLASSIFICA

Table with columns: Squadra, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese.

Table with columns: Squadra, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with columns: Squadra, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese.

Table with columns: Squadra, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese.

I rossoneri vincono di misura, ma senza mai rischiare. E il Cagliari resta a fondo classifica

E Oliveira addenta la gamba di Savicevic

Tu me tenti, lo me te magno: la frase celebre, rivolta ad un piatto di pasta, è di Alberto Sordi nel film "Un americano a Roma". Ebbene lei Oliveira, durante Milan-Cagliari, deve aver pensato qualcosa del genere. Ovvio, «tu mi picchi, lo me te magno», rivolgendosi non ad un piatto di pasta, ma ad un giocatore avversario, Savicevic. Non ci credete? Beh, state a sentire: lei Oliveira, fra un'azione e l'altra, ha provato ad addentare la gamba del montenegrino. Vi descriviamo la scena: è il 44', Oliveira, al limite dell'area del Cagliari, difende su Savicevic, spintonandolo. La palla finisce in altra zona del campo, il milanista, un po' per liberarsi della presa non regolamentare, un po' per stizza, agita il braccio indietro, ma l'impressione è che non colpirà l'avversario. Oliveira si getta a terra contorcendosi per il dolore (immaginario?). Savicevic, perplesso, gli si avvicina per vedere che cosa è successo. Per tutta risposta, il cagliaritano - ancora a terra - con uno scatto del collo allunga la testa verso la tibia di Savicevic e prova a morderlo. Meno male che il milanista aveva il parastinchi provvisto dal regolamento: di solito serve per proteggersi dal calci...



Paolo Di Canio segna la prima rete del Milan

Fumagalli/Ap

LE PAGELLE

Savicevic illumina, Di Canio lo aiuta Muzzi pochi minuti da dimenticare

Rosal 5.5: è il destino dei portieri delle grandi squadre. Trenta minuti passati tra gli sbadigli e poi improvvisamente un gol quasi senza accorgersene. Il tiro di Oliveira è troppo ravvicinato ma gli passa sotto la pancia.
Panucci 6.5: scende con frequenza sulla fascia destra e partecipa molto al gioco anche in fase di costruzione a centro campo.
Costacurta 6.5: dopo il derby giocato così così «Billy» dimostra che non si è tirato dalla Nazionale a caso. Una prestazione macchiata da un cartellino giallo immediato per un fallo ai danni di Oliveira.
Baresi 6.5: nella prima mezz'ora si limita ad impostare l'azione di rilancio. Poi diventa utile al Milan la sua esperienza nel bloccare gli attacchi avversari.
Maldini 6: più centrocampista che difensore all'inizio si sacrifica in un lavoro di spola sulla sinistra i polmoni - certo - non gli mancano. Un eccesso di foga lo porta a travolgere Oliveira nell'azione che determina il gol per il Cagliari.
Lentini 6.5: tredici minuti contro il Vicenza a parte. Gigi non giocava in campionato da settembre. La condizione atletica lo abbandona nel secondo tempo dopo 45 minuti giocati con classe e intelligenza tattica. Ha anche il merito di realizzare il gol del due a zero. Non segnerà dal 14 maggio.
Albertini 6: non è una delle sue serate migliori ma regge bene in centrocampo a volte un po' squarrito. Sacchi oggi lo chiamerà e in Nazionale è sarà un'altra musica.
Desailly 5.5: lotta su tutti i palloni che vagano a centrocampo corre molto ma spesso non riesce ad essere il giusto punto di riferimento per i compagni.
Di Canio 7: ispirato e aggressivo (forse troppo) come ai vecchi tempi della Lazio. Segna un gol di velocità e intuizione dopo soli 10 minuti e finché è in campo dà l'impressione di poter saltare l'uomo che lo marca. Dal 73 Tassotti sv.
Simone 6.5: primo tempo scadente è l'unico dell'attacco milanista a perdere il confronto con il diretto marcatore. Nella ripresa la il salto di qualità un gol di sinistra e un tiro di destro parato a terra da Fiori.
Savicevic 7.5: il Genoa conferma di essere ispirato come già era accaduto nel derby di otto giorni fa. Sulla fascia o al centro non c'è verso di fermarlo. L'unico del Cagliari che prova a fargli un problema è Oliveira con un violento morso al polpaccio ma questa è un'altra storia.

Il Milan scherza col Trap

I rossoneri superano il Cagliari nel posticipo serale. Dopo un quarto d'ora la squadra di Capello è già avanti di due reti, poi si limita a controllare la gara. Tra i sardi doppietta di Oliveira e marchiani errori in difesa.

Scoreboard for Milan vs Cagliari. Milan 3, Cagliari 2. Lists players and goals scored.

ARBITRO Farina di Novi Ligure 6.5. RETI 10 Di Canio 16 Lentini 31 Oliveira 34 Simone 66 Oliveira (rigore). NOTE ammoniti Costacurta Pancaro Tassotti Lantignotti spettatori: 49.614 per un incasso di 1.441.895.000 lire (quota abbonati compresa).

occupa direttamente della pratica andando pericolosamente al tiro. Dopo nove minuti il Milan è già in vantaggio. Savicevic dopo uno scambio con Simone, con un rasotterio obbliga Fiori a una affannosa respinta. Di Canio rapido e in azione dev'essere in rete senza problemi. Un gochetto da ragazzi. Per il Cagliari già rassegnato è una mazzata. Un gol dopo nove minuti a Milano non è il massimo della vita. Ed infatti al 15 va di nuovo al tappeto. Di Canio quasi dal

fondello sulla sinistra, estrae dal suo personale cilindro una rovesciata sorprendente. Sorprendente soprattutto per il difensore rossoblu che mangiando inchiodato al prato come pali della luce. Pusceddu per esempio non si muove e Lentini che di solito non brilla per rapidità con una inzeccata manda il pallone sotto la traversa con buona pace del portiere Fiori. Come dicevano le nonne di una volta, troppa grazia Sant'Antonio. Almeno un po' bisogna pur soffrire

Crisi di nervi del capitano che si fa espellere: per l'Inter un facile pareggio L'isteria di Mancini castiga la Samp

LUCA FERRARI. GENOVA. Ora Sampdoria e Inter dovranno guardarsi allo specchio e decidere cosa fare di grande. La partita di ieri è stata senza dubbio la più brutta giocata a Marassi negli ultimi anni dalle due formazioni. Da un lato è così non poteva che uscire uno squallido zero a zero. La rinnovata Samp di Enzo Mancini e l'Inter in terapia Hodgson non hanno offerto nulla che potesse valere il costo del biglietto. Di emozionante (in senso negativo) è stato soltanto il pisto di Di Canio che ha fatto scendere il punteggio a favore del bianconero. Il capitano di Sampdoria vede più Salsano nella scelta della Scudesa calmanza ma improvvisamente prima della strada della panchina e si siede la fascia di capitano. Si siede il campo. È un gioco di accanimento della mano destra sembra voler dire che a questo gioco non c'è più da perdere. Al di là di un compagno lo circondano e lui si lascia convincere. Restano ancora

motivi di questo eccessivo nervosismo forse le voci di una sua possibile cessione all'Arsenal (la squadra di Platt) gli hanno tolto la tranquillità. In tribuna erano presenti infatti alcuni dirigenti della squadra inglese (per vedere Mancini o l'altro?) e ora la Sampdoria approfittando della sosta pro Nazionale andrà in tournée in Inghilterra e il primo match sarà proprio contro l'Arsenal. Solo coincidenza o la Samp ha deciso di fare un tiro di suo? Il capitano è un problema. Un problema in più per Mancini che già doveva fare i conti con un problema che non ha dato sino ad ora i risultati sperati. Intanto resta la partita di ieri che dopo l'espulsione di Mancini ha cambiato volto. Non che prima fosse molto scoppicante l'Inter ma le squadre si presentavano spuntate. In quasi Hodgson lascia fuori Devecchio per Fontolan e Dakson mentre a Mancini per Salsano. Ma se fino al 64 c'era stato un viso aperto dopo un quarto di partita è stata costruita e difendersi è stata l'Inter ad attaccare. Mil

Scoreboard for Sampdoria vs Inter. Sampdoria 0, Inter 0. Lists players and goals scored.

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6.5. NOTE Angoli 6-5 per l'Inter. Giornata serena e ventilata terreno in perfette condizioni. Spettatori: 35 mila. Espulso al 33 del primo tempo Mancini per proteste. Ammoniti Ferrarone Carbone Mihajlovic e Fresi per gioco scorretto. Mancini per simulazione. Paganin per comportamento non regolamentare.

grado cioè le uniche due azioni pericolose le ha effettuate la Samp al 10 con Seedorf che da ottima posizione ha piazzato un diagonale fuori di poco e al 80 con Mihajlovic che si punziona da 25 metri ha scaldato le mani di Pagliuca. E l'Inter oltre il solito problema del

Tassista accusa: «L'arbitro era prevenuto»

GENOVA. Mancini. Oggi è meglio che sia niente. La frase sarda, stata detta dall'arbitro Nicchi al tassista genovese che lo ha avvertito dello stadio. A riferirlo è un avvocato genovese. Guido Celesia che ha viaggiato sullo stesso taxi per un minuto dopo la partita arbitrale. «L'arbitro era prevenuto», il fermò l'ok della di scarsi scherzi sardi. Il risultato di ieri è un conto di più per il direttore di gara con la preghiera di non far interferire Mancini. Il Nicchi mentre stava a fare il conto di pagamenti gli avrebbe risposto: «Oggi è meglio che sia niente». Dopo il risultato di ieri il tassista per un momento è stato un uomo di mezza età. Il suo nome è Celesia. Il risultato di ieri è un conto di più per il direttore di gara con la preghiera di non far interferire Mancini. Il Nicchi mentre stava a fare il conto di pagamenti gli avrebbe risposto: «Oggi è meglio che sia niente». Dopo il risultato di ieri il tassista per un momento è stato un uomo di mezza età. Il suo nome è Celesia.

Dopo il successo di Glasgow, seconda sconfitta consecutiva per i torinesi in campionato

UDINE Obiko grande Juventus... Dov'è convinto che non esisteva una doppia Signora...



Bierhoff realizza la rete della vittoria friulana, al 73' del secondo tempo

Alberto Lanca/Ansa

La doppia vita della Juve Bierhoff lancia l'Udinese

Grande in Coppa, desolante in campionato: la squadra di Lippi subisce a Udine la seconda sconfitta consecutiva. Senza gioco e senza idee i campioni d'Italia vengono battuti da Bierhoff, al settimo gol stagionale.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUSSIERO

pressing raddoppio assistente come se la partita fosse appena iniziata. Un brutto affare per la Signora cominciato con il piccolo giallo della formazione che escludeva Sousa per fare spazio a Di Livio...

Un altro pomeriggio da cani (anche per il freddo che ha preannunciato l'autunno) per la Signora i suoi pezzi da novanta s'accennano ed i comprimari non hanno la statura dei protagonisti...

Scoreboard for Juventus vs Udinese. Juventus 1, Udinese 0. Lists players like Peruzzi, Rampulla, Bierhoff, etc.

ARBITRO Ceccarini di Livorno 6. RETE 73 Bierhoff. NOTE Angoli 13-2 per la Juventus. Giornata fredda terreno in buone condizioni...

LE PAGELLE

Viali, Ravanelli e la «banda del 5» Bia-Ametrano, questione di classe

Battistini 6.5: è uno dei principali autori della grande impresa al «Friuli». Contro Del Piero si distende sulla punizione che corteggia nel primo tempo il palo e al 68 chiude in uscita su Viali in fuga all'ennesima macchina della sua...

Segnano Balbo e Fonseca: i giallorossi battono un Padova senza gioco

Troppo facile per la Roma

PAOLO FOSCHI

ROMA Era già tutto previsto. La Roma ieri all'Olimpico ha battuto 2-0 (che il Padova è solo soletto chiuso in classifica) Nieke golada per come avrebbero voluto i tifosi giallorossi un po' per fortuna molto più la sua vena degli attaccanti giallorossi e molto più che la Roma di Mazzoni sul piano del gioco ha lasciato alquanto a desiderare nonostante dall'altra parte ci fossero solo degli sparing partners non certo dei nomi...

Scoreboard for Roma vs Padova. Roma 2, Padova 0. Lists players like Cervone, Balbo, Fonseca, etc.

ARBITRO Borriello di Sarginesco 5.5. RETI 26 Balbo 83 Fonseca. NOTE Angoli 7-4 per la Roma. Giornata di sole temperatura fredda...

centro di Fonseca e l'arginato brucia sullo scatto Lalas e supera Bonanni con un diagonale di sinistra. Ma il calcio è un gioco in cui il gol è questo punto non sarebbe impossibile per i giallorossi ma i capitani Balbo e Fonseca si distinguono per le occasioni mancate mentre Statuto da vero spillo riesce a farsi battere non per doppia ammonizione. Roma da scudetto come dice il presidente Senesi Mah...

I veneti fermati in casa dal Piacenza: Maini risponde alla rete di Piovani

Mezzo stop per il Vicenza

GIULIO DI PALMA

VICENZA In scena A era la prima volta che si incontravano. Ma per la grande occasione le due squadre hanno pensato a tutto fuorché allo spettacolo. Una buona dose di paura di perdere un po' di nervosismo tante frettolose imprecisioni due gol per la giusta parte dedicata alle emozioni e a chi ha pagato il biglietto l'imbattibilità mitica del Vicenza che con questo risultato dura da 41 domeniche consecutive. Per il resto tanti palloni giocati male per novanta minuti tutto sommato da dimenticare risultato a parte perché se un punto in trasferta va bene pure a Cagliari per come è stato agguantato un punto va bene pure a Guidolin...

Scoreboard for Vicenza vs Piacenza. Vicenza 1, Piacenza 1. Lists players like Mondini, Viviani, Bjorklund, etc.

ARBITRO Messina di Bergamo 7. RETI 57 Piovani 87 Maini. NOTE Angoli 10-0 per il Vicenza. Giornata di sole terreno in ottime condizioni. Ammoniti Di Carlo e Lorenzini per gioco scorretto...

cross di Caccia la palla rimbalza a terra si avvia indovino così a palombella l'incalpevole Mondini. Il classico «tiro sporco» insomma ma che stava per fruttare i tre punti al Piacenza. Il Vicenza però ha creduto in se stesso però sino alla fine è mentalmente è stato premiato. F. 186 Pistone sulla fascia mette in mezzo un bel pallone che tra le maglie di un affollata difesa Maini bravo a mettere in rete di testa.

RISULTATI DI B

AVELLINO-REGGIANA 0-3

AVELLINO Visi Cozzi Tosto (16 st Colletto) Ferraro De Julis No- cera Castiglione Marasco Lusso Criniti Marino (14 st Arcadio) (12 Giannetti 24 Moretti 22 Bianco) REGGIANA Baiotta Tangorra Caimi Gregucci Cevoli Orfei Schen- nardi (27 st Taribello) Strada Colucci Pietranera (35 st Di Costan- zo) Simutenkov (41 st Paci) (1 Gandini 8 La Spada) ARBITRO Tombolini di Ancona RETI nei 5 e 6 Pietranera, 12 Simutenkov NOTE Angoli 5-3 per l'Avellino Nel corso del secondo tempo c'è stata per alcuni minuti una vera e propria bufera di neve. Spettatori 6.000 Espulso al 13 del st De Julis per doppia ammonizione. Am- moniti De Julis Schenardi e Taribello per gioco scorretto Marino per simulazione

CESENA-VERONA 2-0

CESENA Miccio Scugugia Panzo Favi (44 st Affatigato) Farabe- goli Rivalta Teodorani (15 st Maenza) Piangarelli Binotto Doiet il Hubner (12 Santarelli 15 Viali 14 Bizzarri) VERONA Casazza Marangon Vanoli Manetti Baroni Tommasi De Angelis Barone Ghirardello Zanini (33 st Ferrarese) Salvagno (39 st Cammarata) (12 Guardalben 19 Antoniosi 20 Amoretti) ARBITRO Collina di Viareggio RETI nei 11 Binotto nei 43 Hubner NOTE Angoli 10-1 per il Verona Giornata fredda e soleggiata con terreno in buone condizioni Spettatori 4.892 Ammoniti Teodorani e Scugugia per gioco scorretto Ha debuttato in serie B Angelo Affa- tigato (Cesena) classe 1977

CHIEVO-F. ANDRIA 1-1

CHIEVO Borghetto Moretto D Angelo D Anna Franchi (15 st Guerra) Melosi Gentilini Antoniosi (34 st Lapini) Rinino (28 st Giordano) Grabbi Cossato (12 Gianello 3 Bracaloni) F. ANDRIA Marcon Pandullo Pierini (45 st Lamanna) Scarponi Scar- ringella Pallizzaro Giampaolo Passoni Masolini Scabretto Mas- sara (41 st Morello) (12 Siringo 5 Solimeno 25 Allieri) ARBITRO Bolognino di Milano RETI nei 18 Masolini nei 40 Grabbi NOTE Angoli 5-2 per il Chievo Giornata di sole molto ventitata ter- reno in buone condizioni Spettatori 2.265 per un incasso di 26.591.950 lire Ammoniti Gentilini Guerra e Pallizzaro per gioco scorretto Scarponi per comportamento antiregolamentare

COSENZA-PERUGIA 2-2

COSENZA Zunico Paschetta Compagno (26 st Lacanna) De Paola Napolitano Miceli Monza Marulla Signorelli Lucarelli (21 st Giocchini) Apa (17 st Cristante) (12 Albergo 17 Vanigli) PERUGIA Braglia Rocco (18 st Atzori) Lombardo Goratti Giunti Pagano Collini Negri Campione Russo (31 st Evangelisti) Allegri (38 st Grossi) (12 Fabbri 9 Maacci) ARBITRO Rodomanti di Teramo RETI nei 15 Lucarelli 23 Pagano nei 25 Goratti 42 De Paola NOTE Angoli 5-4 per il Perugia Giornata soleggiata ma fredda ter- reno in buone condizioni Spettatori ottomila Ammoniti Napolitano De Paola Monza Pagano e Collini tutti per gioco falloso

FOGGIA-BOLOGNA 0-0

FOGGIA Mancini Nicoli Bucaro Bianchini Grzindini Giacobbo Tes- desso De Vincenzo Bresciani P. Mandelli Kolyvanov (36 st Ana- tassi) (22 Brunner 6 Di Bari 19 Oshagodon 24 Marazzina) BOLOGNA Antoniosi Paramatti De Marchi Torrisi Pergolizzi (40 st Scapolo) Bossi Bergamo Savi Morello G Bresciani (15 st Valto- lina) Cornacchini (12 Marchiori 13 Lombardi 18 Doni) ARBITRO Cinciripini di Ascoli Piceno NOTE Angoli 4-1 per il Bologna Giornata fredda e ventosa terreno in buone condizioni spettatori 7.200 per un incasso di 137.582.000 li- re Espulso al 12 st P. Bresciani già ammonito per aver lanciato il pallone contro l'arbitro Ammoniti Giacobbo Mandelli Nicoli Savi e De Marchi per gioco scorretto P. Bresciani per proteste

PALERMO-PISTOIESE 1-0

PALERMO Berti Galeoto Ferrara Brilli Assennato Di Già Iachini Tedesco Caterino (21 st Di Somma) Vasari (41 st Pisciotta) Scara- loni (12 Scignano 14 Ciardiello 20 Cammareri) PISTOIESE Batti Notari Terrera Bellini Tresoldi (27 st Rossi) Nar- di Zanuffig Catelli Solosa Lorenzo Fiori (1 Bizzarri 2 Russo 14 Barbini 10 Campolo) ARBITRO Gronda di Genova RETI 37 st Vasari NOTE Angoli 9-2 per il Palermo Serata di pioggia terreno al lim- te della praticabilità spettatori 20 mila circa Ammoniti Zanuti e Vasari per gioco falloso

PESCARA-ANCONA 0-3

PESCARA De Sanctis Traversa Colonnello Geisi Vona (17 st Par- lato) Nobile Baldi (7 st Di Giannatale) Palladini Giampaolo Sulo Margiotta (22 Cipriotti) 20 Di Toro 21 Basilio) ANCONA Vinti Pellegrini Esposito Ricci Cornacchia (48 st To- mel) Tantomì Cavaliere Sella Artisticco (44 st Iacobelli) Modica Lemme (23 st Corino) (12 Oblandoni 23 Magnani) ARBITRO Bechini di Legnano RETI nei 12 Artisticco su rigore 7 Modica nei 37 Artisticco NOTE Angoli 8-2 per il Pescara Terreno allentato per la pioggia mi- sta e neve incessante per tutta la durata della partita. Al 29 un filo so ha invaso il terreno di gioco impossessandosi della bandierina dell'angolo sinistro della porta dell'Ancona provocando la sospen- sione della partita fino al 32 del st Spettatori 8.000 Espulso Giem- paolo al 23 del st per proteste particolarmente violente nei confronti dell'arbitro al 41 del st Parlatto e Modica per reciproche scorrettez- ze Ammoniti De Sanctis Colonnello Cavaliere Geisi e Nobile per gioco falloso

SALERNITANA-REGGIANA 0-2

SALERNITANA Chimenti Grimaudo Facci (19 st Frezza) Breda Lu- gano Grassadonia (25 st Ferrante) Tudisco Pirri Spinelli Logarzo (1 st Ricchetti) De Silvestro (12 Franzoni 6 Gattuso) REGGIANA Scarpi (21 st Merlo) Vincioni Poli Carrara Marin Pasi- no (43 st Perrotta) Aglietti (47 st Carli) Giacchetta (45 st M. Vero- nea) Ceramicola Nicolini Di Sauro (12 S. Veronese) ARBITRO Ercolino di Cassino RETI nei 11 e 28 Aglietti NOTE Angoli 12-0 per la Salernitana Giornata fredda Spettatori 12 mila Ammoniti Carrara Grassadonia Vincioni e Breda per gioco falloso

VENEZIA-LUCCHESI 0-0

VENEZIA Mazzantini Pavan (44 st Pillana) Filippini Scienza Tro- viali (30 st Vecchiola) Barollo (45 st Polesel) Pellegrini Sadotti Ballarín Fogli Carbone (23 Hialo 3 Zanatta) LUCCHESI Galli Guezzi Manzo Russo Mignani Pistella (25 st Bellarini) Rastelli (44 st Di Stefano) Cardone Giusti Faldini (19 st Suppa) Cozza (12 Pambellini 10 Caruso) ARBITRO Treossi di Forlì NOTE Angoli 8-3 per il Venezia Giornata tersa e luminosa terreno in ottime condizioni Spettatori 2.900 per un incasso di 25.815.000 li- re Ammoniti Carbone Fogli Sadotti Giusti e Manzo per gioco fallo- so

Brescia 2 GENOVA 0

Table with 3 columns: Player Name, Goals, Assists. Brescia players: Di Sarno (6), Adani (6), Giunta (5), Baronio (6), (73 Volpi) (5), Luzardi (6), Battistini (6), Neri (6), Sabau (5), Campolongo (4), A. Filippini (6), Lerda (6), Ali Lucescu (12), Cusin (14), Mezzanotti (14). Genoa players: Spagnulo (5), Torrente (6), Magoni (4), (69 Francesconi) (4), Galante (6), Turrone (5), (66 Onorati) (5), Cavallo (5), Ruotolo (4), (Borio) (5), Nappi (6), Van t Schip (5), Montella (5), (56 Skuhravy) (4), (56 Skuhravy) (4), (22 Pastine) (4), Delli Carri (4).

ARBITRO Bettin di Padova 6 RETI 5 Campolongo 46 Neri NOTE Angoli 6-5 per il Genoa Giornata di sole terreno in ottime condizioni Spettatori 9.000 Ammoniti Lerda A. Filippini Caval- lo Magoni Luzardi e Giunta per gioco scorretto

Pescara-Ancona, un tifoso invade e strappa la bandierina del corner

Invasione anomala di un tifoso durante Pescara-Ancona, poi terminata con la vittoria dei marchigiani (0-3). Un uomo ha provocato la sospensione della partita per tre minuti. Al 74', dopo aver scavalcato la recinzione della curva Nord, il tifoso poi identificato ha strappato la bandierina dell'angolo alla sinistra della porta dell'Ancona per poi gettarla tra il pubblico. Scontri tra le tifoserie e vivace contestazione a fine gara

Salerno ko Brescia vola in alto

Lo stop a Brescia per il Genoa, lo scivolone in- terno della Salernitana, i successi di Cesena e Ancona; l'11° di B accorcia la classifica in alto e allarga il pronostico del torneo. Merito soprat- tutto di chi crede al fattore sorpresa

ROMA Si accorcia la classifica e il pronostico si apre è la sentenza a meno di un terzo del lungo via- gio del torneo dell'11° appunta- mento domenica di B. Si ferma il Genoa a Brescia, più per demeriti suoi che per irresistibilità dei pa- droni di casa, si ferma in modo an- cor peggiore la Salernitana sul campo amico umiliata da una Reggina salita in Campania certo non convinta di trovare una così accondiscendente accoglienza da parte dei salernitani. Si allarga così con sei punti a chi insegue la forbice della vetta quasi un segnale per possibi- li sorpassi e sconvolgimenti. Seg- nale rafforzato da compagni che rompono gli indugi mostrano grun- ta e guadagnano punti che valgo- no speranze anche superiori ai mezzi. Il Cesena che blocca e suc- chia terreno al Verona, il casalingo Palermo dell'anticipo l'Ancona autorevole nel derby dell'Adriatico persino il Bologna che sembra aver scelto nella cautela e nei piccoli passi una filosofia che forse non pagherà in assoluto ma che com- munque non la precipiterà nelle angosce e della bassa classifica e la Reggina che ad Avellino scardina il ciondolo dei campioni penaliz- zati anche da un'improvvisa quan- do brutale bufera di neve. Giornata lunida tutto sommato e con po- che eccezioni. Volando una lezione il carattere di pochi e insoliti. Brescia non appuntata dagli squil- di di tromba che annunciavano l'ar- rembaggio irresistibile della pri- ma in classifica il nobilito grifone rossoblu Reggina con alta e for- malmente decisi al pareggio. Il salernitano in audacia davanti alla desistenza della squadra di Colom- bi (prima vittoria esterna, secon- da in 11 match) lo stesso Cesena che ha lagggiato con un Ver- o e forse dimezzato in sempre con- robato ambiziosi.

SERIE C2. Gian del Novara, invariate le classifiche. L'esordio da ct di Giordano

Il Lumezzane perde ma resta primo

Fermo il campionato di serie C1 per la trasferta sfortunata in Messico dell'Under 21 di C. L'up- puntamento è per domenica pros- sima) ampio spazio ai tre giorni di C2. Uno sguardo complessivo che ci permette di fare il punto su un campionato che già ha messo in mostra le prime della classe. In particolare nella giornata di ven- dici il più interessante è stata il der- by regionale tra Pro Verelli e Ne- vara, quinto all'1 su 180 edizione. È il Pro Verelli a navigare nelle parti basse della classifica non abben- tando al più delle di cagnu di Ne- vara, all'insanguinamento del primo in classifica il Lumezzane. Un in- seguitamento che però è stato in- fido del primo giorno non ha avuto esito nonostante il secondo in base da 11 punti della classe. Il Novara infatti sebbene abbia col-



È cinese la nuova primatista del salto con l'asta

La 22enne cinese, Sun Cayun ha stabilito il nuovo primato mondiale di salto con l'asta femminile saltan- do 4,23 m nel corso di una nume- rosa svoltasi sabato sera a Shenzen in Cina. Il precedente record di 4,22 apparteneva alla ceca Daniela Bartova che l'aveva ottenuto 111 settembre scorso a Salgotanaj (Ungheria)

Sconfitta in Messico l'Italia di C

La rappresentativa under 21 di se- rie C è stata sconfitta a Puebla per 2-0 dalla nazionale Under 20 del Messico. Secondo gli azzurri il successo di messicani è stato il frutto di un errore quello del pri- mo gol molto dubbio

Argentina-Brasile i convocati di Passarella

Il ct di Argentina Daniel Passarella ha convocato 20 giocatori per l'amichevole di mercoledì prossimo contro il Brasile: portieri Cristante e Burgos difensori Alla- mirano Caccese Fabbrì Schurrer Zanetti e Treitta centrocampisti Asdrada Basualdo Bertì Gonzalez 2 Giletto Gallardo Lopez e Simeo- ne attaccanti Batistuta Balbo Delgado e Ortuq

Coppa del Mondo di sci al via senza Mader

L'austriaco Guenther Mader non parteciperà allo slalom inaugurale di Coppa del Mondo a Tignes (Francia) del 12 novembre pros- simo. Mader ha spiegato che preferisce continuare ad allenarsi

Giro della Cina Nardiello battuto sul filo di lana

Per soli due secondi Daniele Nar- diello non c'ha fatto a varare il suo- gno di vincere il Giro della Cina. Ha perso nel 16° dell'ultima tappa un cronometro individuale di 25 chilometri, la maglia di leader della classifica generale a beneficio di Russo Flaminio

Calcio. La Russia si candida per i Mondiali del 2006

Il Primo Ministro della Russia Viktor Ciromyevich e il presidente della Fifa lo svedese Svante Norberg non hanno discusso della possibi- lità che la Russia ospiti i Mondiali del 2006. Lo ha reso noto l'agenzia Rar Press. Oggi Havelange tornato a Mosca dopo un viaggio di dieci- anni terrà una conferenza stampa sull'argomento. Secondo i russi i fe- liciti del corso della contro- stituita Ciromyevich avràbbe fatto presente a Havelange men- tre Ci, oltre che presidente della Fifa, è la candidatura di suo Pe- trimbino come sede delle Olimpi- ade del 2008 (per il quale si batte- rà anche Roma) ha il pieno appog- gio del governo russo

Gold Marathon Podio tutto italiano

Tutta italiana la Gold Marathon di Cesena e Boscimo, nella prova in- scibile ha vinto il giovane sorello- no Giovanni Ruggiero, in quella femminile la romana Elena Fer- roni. Altre positive sorprese è stato il secondo posto del bolognese Franco Tozzi che ha preceduto il messicano Carlos Ayala. Riscosso cronometro di mezzoleva letto- lo anche per la romana Elena Fer- roni 80 mila

Pallanuoto Pescara vittorioso in Coppa Len

Nessun problema per il Maltese a- rre nel quarto conclusivo del primo- time del quarto di finale che il de- sta l'uscita scontata anche al derby di Andri (13-5) e da lì in serie di primo posto nel suo raggruppamento. Il padiglione per il quarto di finale, la prima fase di un'importantissima competizione che ha visto il de- sta l'uscita scontata anche al derby di Andri (13-5) e da lì in serie di primo posto nel suo raggruppamento. Il padiglione per il quarto di finale, la prima fase di un'importantissima competizione che ha visto il de-

BASKET

Vincono le due formazioni bolognesi: la Buckler è sempre prima in classifica L'Illycaffè ritrova il sorriso e i due punti. Verona crolla a Milano, bene Pesaro

RUGBY

A1/ 7ª giornata

Table with basketball scores for A1/ 7ª giornata including teams like TEAMSISTEM Bologna, NUOVA TIRRENA Roma, CAGIVA Varese, etc.

A2/ 7ª giornata

Table with basketball scores for A2/ 7ª giornata including teams like B SARDEGNA Sassari, TURBOAIR Fabriano, MONTECATINI, etc.

La Teamsystem non perdona Trieste: un calcio alla crisi

TEAMSISTEM-NUOVA TIRRENA 78-73

TEAMSISTEM: Djordjevic 32 Biasi 3 Pilutti 4 Ruggeri 2 Myers 16, Gay 2 Frosini 10 Damico 9 Ne Dalloca e Grossi NUOVA TIRRENA Busca 4 Benini Sabbia 8 Tonelli 8 Mayer Avenia 14 Sconochini 15 Henson 14 Cessell 10 Ne Vettorelli



Erniliano Busca, play romano

Alberto Pasi

A1 / Classifica

Table showing basketball league classification for A1, including teams like BUCKLER, CAGIVA, TEAMSISTEM, NUOVA TIRRENA, etc.

A2 / Classifica

Table showing basketball league classification for A2, including teams like REYER, CASERTA, RIMINI, BRESCIALAT, etc.

A1/ Prossimo turno

19/11/1995 Buckler-Cagiva Benetton-Scavolini Mash-Illycaffè Madigan Nuova Tirrena Viola-Stefanel Teorema-Cx Orologi Olitalia-Teamsystem

A2/ Prossimo turno

19/11/1995 Rimini-Caserta Polti B Sardegna Jcoplastic-Montecatini Il Menestrello-Pall Reggiana Turboair-Imola Floor-Reyer Tonno Auriga-Brescialat

PALLAVOLO

L'Edilcuoghi batte la Lube e la Cariparma ritrova il sorriso. Modena ok

Macerata: i sogni finiscono al tie break

A1 MASCHILE

Table with volleyball scores for A1 MASCHILE 8ª giornata including teams like CARIPARMA Parma, WUBER Schio, LUBE Macerata, etc.

A1 FEMMINILE

Table with volleyball scores for A1 FEMMINILE 5ª giornata including teams like LATTI RUGIADA Malera, ANTHESIS Modena, PASTA CICCARESE Bari, etc.

Classifica

Table showing volleyball league classification for A1 MASCHILE, including teams like ALPITOUR, LAS DAYTONA, SISLEY, etc.

Classifica

Table showing volleyball league classification for A1 FEMMINILE, including teams like FOPPAPEDRETTI, LATTE RUGIADA, ANTHESIS, etc.

Prossimo turno

8-11-1995 Sisley-Alpitour Las-Lube Edilcuoghi Mia, Com Cavi-Gabeca Wuber-Hatu Cariparma Gioia del Colle

Prossimo turno

12-11-95 Anthesis Pasta (9-11) Malera-Ravenna Agrigento Roma Preca Tra De Co Bergamo Sumirago Ancona-R Emilia

LUBE-EDILCUOGHI 2-3

(15-12 15-12 8-15 10-15, 15-7) LUBE Pietrelli Kovac 27 (12+ 15) Masciarelli 10 (3+ 7) Compagnucci Mescoli 3 (1+ 2) Bachi 21 (13+ 8), Cavallini 4 (0+ 4) Margutti 23 (8+ 15) Cherednik 41 (12+ 29) Ne Corvetta Zamponi Miconi EDILCUOGHI Sangiorgi 2 (0+ 2) Zlatanov 20 (6+ 14) Frosini Guerrini 1 (1+ 0) Sartorelli 22 (8+ 14) Bovolenta 18 (6+ 12) Giombini 11 (1+ 10) Formin 36 (18+ 18) Bellini 8 (3+ 5) Ne Rosaiba Bendandi Leonelli

Non sono riusciti a ripetere l'impresa di mercoledì scorso i marhigiani della Lube di Macerata. In un pomeriggio infatti Cherednik e compagni sono stati costretti alla resa dall'Edilcuoghi di Ravenna in un match dai due volti. Il primo è il secondo set: lottati palla su palla con Masciarelli e Margutti sugli scudi, pronti a gettare l'anima sul parquet per controbattere agli attacchi del team romagnolo per un po' di esperienza. Due ex (Masciarelli e Margutti appunto) sugli scudi risultati pratici nessuno. La maggior esperienza degli ospiti ha infatti vinto la meglio. Dumitri Formin e Vagor Bovolenta non si sono affi soprattutto e hanno preso il dominio della rete e per la Lube non c'è stato più nulla da fare. Questo almeno nei primi due parziali dove i padroni di casa non sono riusciti a fare l'ultimo passo quello del sorpasso al termine del set. Così dopo un'ora di gioco la partita sembrava ormai già segnata. Di fatto una rete Cherednik martello di lusso però non si è dato per vinto. Ha incassato il suo personale show e il match ha preso una piega diversa. La Lube è stata capace prima di aggiudicarsi il primo set (15 a 6) e poi anche il secondo pareggiando così i conti 15-10. Nel tie break però si è rivista l'Edilcuoghi spietata che alla prima due parziali per un'idea di Macerata non ha potuto far altro che limitare i danni. I troppi cron nel'ultima frazione sono costati cari a quei ragazzi che erano riusciti ad avere la meglio sulla Sisley di Treviso. Due punti in più per la giovane Ravenna, qual che rammarico per i marhigiani sciupati e poco concreti. Nelle altre gare la Las di Modena ha fatto un sol boccone di Gioia del Colle. Tre set per ribadire la superiorità della formazione emiliana e confermare il bisogno fra i pugliesi di una scossa. In palio per il Gioia c'è la salvezza. A Cuneo invece l'Alpitour ha dovuto sudare, più del previsto per aver ragione della Com Cavi di Napoli, squadra senza blason e con la sola pretesa di restare nella massima serie. All' fine i piemontesi hanno vinto ma quel set lasciato per strada ha ben sperare per il futuro i campani che in squadra schiarano due stranieri poco conosciuti Igor Popov e Pampa Bucic notizi invece dal l'Emilia dove la Cariparma è ritornata a vincere. Gli avversari della Wuber Ganes dipendenti non sono stati capaci di opporsi con la giusta concretezza agli attacchi dei vani Gianni Gravina e Giretto. Sol tanto l'ultimo parziale è stato lottato quasi alla pari. A Montebian invece si è vista una Gabeca con la testa chissà dove. Almeno nel primo parziale dove i bolognesi della Joans Hatu sono riusciti a vincere per 15 a 13. Avevano sottovalutato gli avversari lombardi. Nelle due seguenti comunque la normalità è ritornata in campo. Bologna un tuffo è riuscita a mettere a segno solo venticinque punti.



Yuri Cherednik, mano pesante della Lube Macerata

Volley donne, l'Alpam a valanga Foppapedretti salva in extremis

Per poco la Pasta Ciccicarese di Bari non è riuscita a fare il colpo della giornata. Contro le bergamasche della Foppapedretti, infatti, le pugliesi si sono dovute arrendere soltanto al tie break. È l'ultimo parziale è stato, come al solito, firmato da Koba Philippe, schiocciatrice fenomenale con cui quest'anno Bergamo spera di poter raggiungere il suo primo titolo italiano. Buoni, invece, i risultati dell'Alpam Roma. Le ragazze di Simonetta Avale, infatti, hanno nettamente battuto la Tradeco di Aitamura al palazzetto dello sport con il punteggio di 3 a 0. Parziali senza possibilità di rappliche. Buone notizie anche in coda alla classifica. La Brummel di Ancona - ancora ultima - è riuscita a mettere a segno un bel po' di punti senza, però riuscire ad aggiudicarsi neanche un set contro Sumirago. Un piccolo passo in avanti, comunque, visto che le anconetane avevano fatto vedere davvero troppo poco. La Teodora di Ravenna, dopo il ko di Roma, è ritornata a vincere. Ieri, a fare le spese delle schiacciate giallorosse, sono state le ragazze dell'impressioni di Agrigento. Seconda vittoria, infine, per la Magica di Reggio Emilia. A perdere, ieri, è stata la Preca Moda di Cielago.

A1/ 5ª giornata

Table with rugby scores for A1/ 5ª giornata including teams like ROVIGO, PADOVA, PIACENZA, etc.

A1 / Classifica

Table showing rugby league classification for A1, including teams like MILAN, BENETTON, CATANIA, etc.

A1 / Prossimo turno

Milan-Piacenza Benetton-Calvisano Padova-Roma San Donà-Livorno Rovigo-Aquila Mirano-Catania

Aspettando gli Springboks l'Amatori Catania si riaffaccia tra le «grandi»

Messa in archivio la tournée in Italia degli All Blacks neozelandesi e in attesa dell'arrivo in Italia degli Springboks sudafricani contro la nazionale azzurra ieri è tornato il campionato con i primi scontri al vertice. I campioni d'Italia del Milan sono andati a vincere in trasferta ai «Fattori» contro l'Aquila 25-10 il punteggio per i rossoneri, che al comando sono soli insieme alla Benetton Treviso. Proprio come nella passata stagione i veneti dal canto loro nell'anticipo di sabato nella Capitale, avevano travolto la Roma per 48-17. Risultato questo che non lascia dubbi dopo due stagioni in cui era arrivata a ridosso per le prime lottando senza fortuna per lo scudetto fino alle semifinali: la squadra capitolina è in calo inesorabile. Colpa prima di tutto di problemi finanziari che hanno costretto la società a ridimensionare le proprie ambizioni. Colpa anche della mancanza di tradizioni a Roma il rugby non riesce a decollare manca l'interesse del pubblico con tutto ciò che ne consegue anche in termini economici. Complice il calendario d'arrivo benevolo prosegue invece il cammino positivo dell'Amatori Catania che ieri ha battuto il Lafert San Donà (25-15) restando da solo al le spalle delle due capolinee. E pensare che i siciliani l'anno scorso si schierano di retrocedere invece non del glorioso passato invece un po' reintro. Ma adesso il Catania benché probabilmente inferiore a Milan e Treviso si propone per un campionato da alta classifica. Per una squadra in cerca di rilancio che vince appunto i Amatori ce n'è un'altra: la Simod Petracca Padova che nella medesima situazione perde. Ieri il Padova è stato sconfitto di misura a Rovigo (21-19) il punteggio finale. Il derby veneto è stato equilibrato con tantissime azioni di mischia. Alla fine l'hanno spuntata i padroni di casa grazie proprio alla maggior determinazione del «pacchetto». Molto combattuto anche lo scontro di bassa classifica fra Flv Flot Calvisano e Vi vere insieme. Il uomo vinto dai toscani (32-34) il Piacenza infine resta invecchiato e a zero punti ieri è stata sconfitta in casa dall'Osama Ma (17-3). Ora il campionato si fermerà per una giornata Domenica pressata allo stadio Olimpico è il programma Italia Sudafrica. I domani nati i campioni del mondo appunto gli Springboks arriveranno a Roma. C'è subito si trasferiranno a Grosseto dove trascorreranno la loro prima giornata italiana.

BOXE. In una spettacolare «bella» tra massimi ha battuto per ko all'ottavo round Holyfield

Bowe, re senza titolo ora vuole Tyson

Dura e drammatica come le due precedenti. Ed è stato Riddick Bowe, Big Daddy ad aggiudicarsi la bella con Evander Holyfield al Caesar's Palace di Las Vegas. Bowe è finito al tappeto nella sesta ripresa, ma ha superato il momento difficile e ha concluso la partita con un ko all'ottavo round. I due pugili hanno confermato di essere i migliori massimi in circolazione. Adesso Bowe vorrebbe incontrare nel 1996 Mike Tyson.

L'imbroglione ai danni dei Lloyds di Londra.

La vittoria di Riddick Bowe nel ormai celebre Caesar's Palace di Las Vegas non è stata facile. Durante il sesto assalto Bowe centra con dura precisione da Holyfield è finito sul tavolato, era il 23° secondo dopo il gong il pugno di Evander un «crochet» sinistro. Quel clamoroso knock-down è stato il primo subito da Riddick Bowe da quando è passato al professionismo nel marzo 1989 quando a Reno Nevada liquidò Kevin Carter in due assalti.

Il gigante (metri 1,95) si alzò in tempo e la emozionante battaglia riprese. Due round dopo al 58° secondo per la precisione toccò ad Evander Holyfield precipitare due volte sulla stuoia. «Camposanto» come Evander viene chiamato dai suoi fans, tentò durante la seconda caduta disperatamente di rialzarsi dato che si trovava bocconi con la pancia in giù sul tavolato. Per rialzarsi e tornare al combattimento il veterano dimostrò notevole fatica, allora il noto arbitro Joe Cortez sospese il combattimento decretando il ko del caduto.

Intorno al ring allestito in una arena all'aperto con il timore di una improvvisa pioggia vi erano circa 12 mila spettatori e l'organizzatore Rock Newman ha dato una lezione a Don King, magan non sarà l'ultima. Il possente roccoso Riddick Bowe stavolta pesante 109 kg, sogna di affrontare magan nel 1996 Mike Tyson cresciuto con lui nel povero ghetto di Bedford Stuyvesant New York, sono amici ma nel ring non si risparmierebbero. «Big Daddy» malgrado tutti i suoi poderosi muscoli è una brava persona con un grande cuore. Di re-



Evander Holyfield, contato dopo il ko subito da Riddick Bowe. Jeff Scheid/Adp

TENNIS. A Roma Italia-Russia di Davis

A Panatta si è risicato sul piano olimpico

DANIELE AZZOLINI

FIRENZE. Strana situazione in Federtennis in una giornata che ha assegnato a Roma la Davis del prossimo febbraio contro i russi venendo incontro alle richieste di capitano e giocatori e di fatto ha aggiornato la questione riguardante la disputa con la Siccative di Ion Tinac in merito agli Internazionali il voto con cui il Gran Consiglio di Firenze ha promosso il piano olimpico firmato da Adriano Panatta è stato preso a maggioranza e lo scarto dei voti è risultato minimo. Sei i favorevoli, quattro i contrari. Dopo lunghi anni di decisioni unanime qualunque esse fossero sembra di capire che il vertice galganiano del tennis abbia imparato la nuova arte del dissenso. Ci sarebbe da stupire se non si sapesse che la nostra cittadella sportiva è una repubblicetta fondata sul mantenimento delle proprie poltrone.

Ricapitolando il Coni aveva chiesto alla Federtennis un piano olimpico diverso dalle tre paginette presentate a suo tempo da Galgani ritenute inaccettabili e persino offensive dai dirigenti del ente. Il piano è stato così approntato per la terza volta visto che nelle due precedenti occasioni non era stato preso in considerazione dalla Federtennis da Adriano Panatta responsabile della squadra olimpica e capitano di Coppa Davis. Ha fatto le cose per bene Panatta una quarantina di pagine grafiche con considerazioni ampie sull'attuale momento del tennis italiano di vertice il piano era già stato letto e di fatto visto dal Coni. Mancava solo l'approvazione della federazione. Aggiungete che 1. Alla votazione si è giunti senza un piano in alternativa. 2. Non ci sarebbe stato il tempo per farne un altro. 3. Al approvazione del piano è legato il

contributo olimpico del Coni in topino al miliardo 4. Il contributo è stato già messo in bilancio per il 1995. Bene la domanda è semplice: era secondo voi il momento giusto per dividersi e rischiare di far saltare la partecipazione olimpica? Bene l'approvazione del piano di Panatta è così maturata in un clima di patteggiamento. F. l'approvazione federale è stata concessa con l'immane riserva di sentirsi preventivamente il parere del Coni dei responsabili tecnici eccetera, inoltre è stato accettato solo nella parte riguardante Atlanta mentre il piano di Panatta si spingeva fino ai Giochi del Duemila, quelli di Sydney. Il voto contrario di quattro consiglieri muove dal fatto che il piano oltre a chiedere autonomia gestionale e budget appropriato si affida a tecnici professionisti di varia lore (come Plati e la Canapi) il che costituirebbe a detta dei contrari un organismo in forte contrapposizione all'attuale settore tecnico. Ma che vi sarebbe di male visto che il settore tecnico oggi è di fatto latitante?

Una storia che resterà al centro della prossima campagna elettorale in cui il presidente Paolo Galgani potrebbe trovarsi di fronte più di un avversario. Sergio Tacchini ex davisman e titolare di una ditta di abbigliamento che dovrebbe però risolvere una questione di conflitto di interessi nel caso fosse eletto. Il consigliere Carmine C. ultimo ma non ultimo Adriano Panatta e se il suo piano fosse silurato di certo Adriano romperebbe gli indugi. **Sampras vince a Parigi.** Pete Sampras ha vinto il torneo indoor di Parigi Bercy valido per il circuito Atp di tennis e dotato di un monte premi di 2.250.000 dollari, battendo in finale il tedesco Boris Becker 7-6 (7-5) 6-4-6-4.

GIUSEPPE SIGNORI

Il campionato del popolo - un vero e proprio campionato del mondo dei pesi massimi anche se non c'erano in palio le cinture mondiali Wba ed Ibf con l'aggiunta della disprezzata Wbo che Riddick Bowe nel marzo scorso aveva strappato al nigeriano Herby Hide ora cittadino britannico con un pesante ko nel 6° round e poi titolo rinunciato alla vigilia della «bella» con Evander Holyfield - si è concluso forse nella maniera più logica con il trionfo per ko durante l'8° round del più giovane e potente *Big Daddy* il «grosso papà» come i cinque figli di Bowe chiamano il loro famoso padre.

Gli scontri di Riddick Bowe e di Evander Holyfield ricordano quelli ormai storici di Floyd Patterson e di lo svedese Ingemar Johansson, inoltre di Cassius Clay e di Joe Frazier e i pesi massimi mondiali per l'altra celebre sfida tra Tony Zale e il uomo di ferro dell'Indiana e Rocky Graziano l'ottimo italiano di New York City nel post medi (che vittorie dei primi citati una di B. altro) anche stavolta si è ripetuta la medesima situazione. Difatti Riddick Bowe valse nel novembre 1992 a Las Vegas e (stavolta) nel

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

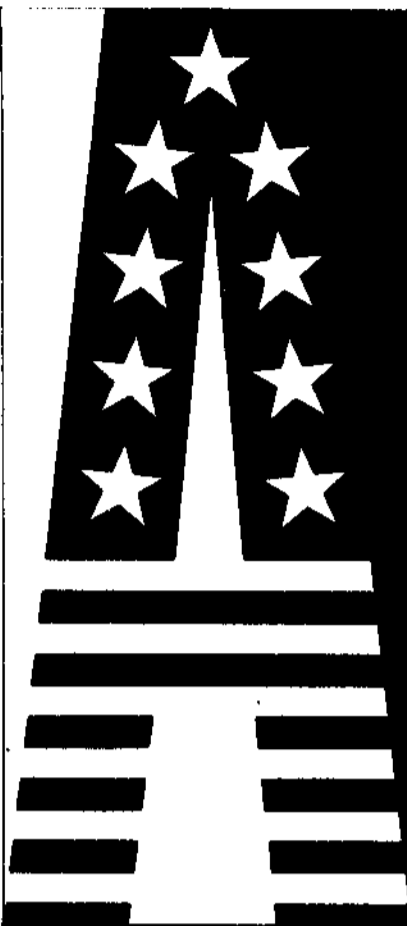
in collaborazione con



in collegamento da San Remo
Franco Nisi presenta
il 6-7-8 Novembre
interviste, curiosità e commenti
con tutti i protagonisti di

Sanremo Giovani

Radio Italia solo Musica Italiana sempre prima in anteprima



Un film di Sydney Pollack

I TRE GIORNI DEL CONDOR

Con Robert Redford, Faye Dunaway,
Max Von Sidow, Cliff Robertson

1975

Robert Redford è Joe Turner, "Condor", per la CIA. Lavora in una sezione speciale che ha il compito di leggere tutta la letteratura poliziesca e schedare i romanzi quando questi, casualmente o no, abbiano dato elementi per comprendere manovre e usanze dei servizi segreti. Spy story a sfondo sociale. "I tre giorni del Condor" è stato prodotto non a caso nel periodo in cui la crisi del Watergate segnava uno dei momenti più bassi nella credibilità delle istituzioni americane. Premiato e recensito ovunque in modo favorevole, è sicuramente il miglior risultato artistico, nonché il più importante successo commerciale, della coppia Pollack-Redford.

**SABATO 11
NOVEMBRE
IL FILM**

L'Unità
Giornale+cassetta L.7.000

